

CC Ho imparato a sognare, quando inizi a scoprire che ogni sogno ti porta più in là
Cavalcando aquiloni oltre muri e confini, ho imparato a sognare da là Ligabue

Berlusconi è solo e si incatena

Il premier insiste: non mi dimetto
Anche Formigoni consiglia: lascia

Lega Calderoli: se mancano i voti
niente allargamento, si va alle urne

Napolitano Pressing sul governo
«Scelte dolorose con giusta equità»

→ CIARNELLI E FANTOZZI ALLE PAGINE 10-13



La piazza per ricostruire
Migliaia a Roma con il Pd
Bersani: daremo dignità all'Italia
Un patto per battere la destra

L'EDITORIALE

IMPEGNO
COMUNE

Claudio Sardo

Fiducia. Responsabilità. Unità. Uguaglianza. Equità. Cambiamento. Ricostruzione.

→ SEGUE A PAGINA 24

→ ALLE PAGINE 2-9

Rischio alluvioni,
il mistero del satellite
che non ha visto

Maltempo A Genova contestato il sindaco. Allarme anche in Piemonte

→ BUFALINI, PIVETTA, ROSSI PAGINE 18-22



L'ANALISI

L'IPOTECA
MERKEL-SARKOZY

Paolo Leon

Come scriveva Fortebraccio tanti anni fa, si apre la porta dell'auto blu (era del Psdi, all'epoca) e non esce nessuno. Così il G20 (...)

→ A PAGINA 17

L'INTERVISTA

Boreszstein:
un magico destino
grazie all'Unità

Il vincitore del Festival di Roma parla del suo film

→ GALLOZZI ALLE PAGINE 38-39



→ Il segretario del Pd lancia un patto di legislatura con i moderati per sconfiggere la destra

Bersani a piazza San Giovanni

Bersani a San Giovanni rilancia il «patto di legislatura» tra progressisti e moderati e gioca la carta dell'orgoglio: «Vedo bene le operazioni in corso, ma si illude chi pensa di ridurre il primo partito a ruota di scorta».

SIMONE COLLINI

ROMA

Inizia a parlare dopo l'Inno di Mameli e chiude sventolando il Tricolore, giocando un po' la parte del De Niro-Al Capone contro la «destra tutta chiacchiere e distintivo» e un po' mettendo sul piatto le proposte per l'alternativa, suonando la carica ai suoi perché il difficile arriva ora e avvertendo tutti quelli che giocano a «dividere» o parlano di un Pd dalle posizioni «ondivaghe» che per quanti sforzi possano fare non riusciranno a relegare il primo partito italiano al ruolo di semplice «ruota di scorta». Pier Luigi Bersani chiude la manifestazione del Pd facendo vedere da San Giovanni la «forza enorme» di cui dispone il suo partito.

Forza programmatica e anche organizzativa, perché riempire da soli questa piazza non è impresa in cui si siano cimentati molti partiti. Ma forza soprattutto in termini di capitale umano e di patrimonio valoriale, perché poi basta fare qualche chiacchierata qua e là per capire che le migliaia di persone stipate davanti alla Basilica non sono «truppe cammellate», e poi basta far caso a quali siano i passaggi del discorso di Bersani più applauditi per rendersi conto che tra gruppo dirigente del Pd e base elettorale ci sia piena sintonia sulla necessità di assumersi precise «responsabilità» in questa complicata fase di crisi, lavorando per ottenere maggiore «equità», per garantire una vera «uguaglianza», per far «pagare» chi fin qui ha escogitato metodi per non farlo, per «creare lavoro e non facilitare i licenziamenti».

Per far sì - è il senso del discorso di Bersani che la piazza dimostra con gli applausi di apprezzare - che dalla crisi si esca avendo come faro valori fin qui giudicati superati o di ostacolo a crescita e sviluppo, quando invece la «verità, che finalmente deve darsi la mano con la fiducia» è tutta l'opposto.



La grande partecipazione alla manifestazione del Pd a Roma

Per Bersani la manifestazione di San Giovanni è il primo passo verso la «ricostruzione» sulle macerie del berlusconismo. «La nostra promessa è che riporteremo l'Italia là dove deve stare, riporteremo l'Italia alla sua dignità, al suo buon nome, alla vocazione europeista che fu di Spinelli, di De Gasperi, di Prodi».

L'impegno «Torneremo alla vocazione europeista di Spinelli e Prodi»

Dell'attuale governo ne parla quasi al passato, anche se sa che la battaglia in Parlamento è ancora tutta da giocare. «Prima di tutto c'è una vecchia pratica da sbrigare - dice - Berlusconi deve andare a casa, e o ci va da solo o ce lo manderemo noi, o in Parlamento o alle elezioni». E anche quando ne parla, è per marcare la differenza con quel che è e quel che dovrà essere: «L'Italia è un grande Paese e ha un popolo che ha sempre avuto la forza di rialzarsi e partire. Anche per questo tra le cose che ci indignano di più è vedere il nostro

Paese sbeffeggiato, vedere che all'estero dell'Italia si ride. Non era mai accaduto e non lasceremo che accadrà mai più». Perché poi è il futuro ciò che interessa a Bersani, ciò a cui sta lavorando ora.

PATTO DI LEGISLATURA

Da San Giovanni, dove sono arrivati il leader dell'Idv Antonio Di Pietro, esponenti di Sel, il segretario dei Socialisti Riccardo Nencini e insomma tutte le forze che dovrebbero dar vita al Nuovo Ulivo, il leader del Pd rilancia l'alleanza tra progressisti e moderati. Nell'immediato, dà la disponibilità del suo partito a sostenere un nuovo governo, «se c'è discontinuità e cambiamento, se c'è una credibilità internazionale e interna e se si muove nel senso di un nuovo patto sociale». Ma Bersani sa bene che questo in ogni caso sarebbe «un passaggio di transizione» e che il vero cambiamento «potrà avvenire solo con il concorso attivo e l'assunzione di responsabilità e condivisione dei cittadini elettori». A quel passaggio il leader del Pd vuole arrivarci insieme alle forze di centro, alle quali propone «un patto di legislatura», avvertendo chi di dovere che la pros-

sima volta l'alternativa sarà tra chi continua a credere nel populismo e chi invece vuole ricostruire il tessuto democratico e sociale.

IL PD NON SARÀ RUOTA DI SCORTA

Ma c'è anche un altro messaggio che Bersani lancia da San Giovanni, mentre l'applauso si alza potente. È rivolto a «chi si è illuso che Berlusconi fosse comunque preferibile al centrosinistra», a quanti oggi «perdono tempo a pensare che si possa oltrepassare Berlusconi escludendo il Pd o indebolendolo, o dividendolo»: «Vediamo bene le operazioni in corso. Vediamo la ricerca confusa di soluzioni che possano prescindere dal Pd o ridurlo a una ruota di scorta. No. Il primo partito del Paese non può essere e non sarà mai una ruota di scorta. Abbandonate questa idea, è una illusione. E' un'idea distruttiva, non per noi ma per l'Italia». Gioca la carta dell'orgoglio, Bersani, prima di chiudere e sventolare il Tricolore con tutto il gruppo dirigente del Pd schierato accanto a lui sul palco.

E a giudicare da San Giovanni e da tutto il resto che si muove attorno sembra possa permetterselo. ♦



**Raccolta
fondi per
la Liguria**

— All'inizio del suo intervento, il leader Pd Bersani ha rivolto un «abbraccio commosso» alle vittime dell'alluvione in Liguria e Toscana. «Noi ci saremo, in ogni sede utile, e per tutto il tempo necessario perché vengano le risposte dell'emergenza e del soccorso, del ripristino e della ricostruzione. Lanciamo da qui una grande sottoscrizione per un aiuto concreto».

l'Unità

DOMENICA
6 NOVEMBRE
2011

3

E promette: «Siamo qui per la ricostruzione, riporteremo l'Italia dove merita di stare»

«Ridaremo dignità al Paese»



Foto di Andrea Sabbadini

Staino



Tutte le opposizioni si compattano: «Pronti a nuovo esecutivo»

La battaglia parlamentare è il principale argomento discusso nel retropalco. Da Casini parole di stima per il Pd. D'Alema: «Disponibili a un governo di responsabilità, se ci sono le condizioni, altrimenti si andrà a votare».

S.C.
ROMA

«Da lunedì si vedrà...». Pier Luigi Bersani lascia piazza San Giovanni soddisfatto per la «giornata meravigliosa». Ma il leader del Pd sa bene non solo che «la pratica» di mandare a casa il governo si giocherà in Parlamento nei prossimi giorni, ma anche che a seconda di come si aprirà la crisi si

capirà che direzione prenderà il dopo Berlusconi.

COL PALLOTTOLIERE IN MANO

L'argomento principale dei capannelli di dirigenti del Pd che si formano dietro il palco per tutta la giornata è uno solo: cosa succederà tra lunedì e mercoledì alla Camera e su quanti voti possa contare ciascuno dei due schieramenti. Con Dario Franceschini che mostra ai colleghi parlamentari un fogliettino pieno di numeri che a giudicare dalle cancellature e dalle freccette deve essere aggiornato di continuo.

Il voto sul rendiconto dello Stato è a rischio, per la maggioranza. E le forze di opposizione stanno ragionan-

do se astenersi per dimostrare che, insieme ai malpantisti del Pdl, c'è a Montecitorio una maggioranza alternativa o se presentare una mozione di sfiducia costruttiva. Ipotesi su cui però non ci sarà il via libera prima che ci sia chiarezza sulle intenzioni dei suddetti malpantisti.

Chi sta tenendo i contatti con loro, nel fronte opposizione, è soprattutto Pier Ferdinando Casini. Ed ora è sul leader dell'Udc che tutti gli occhi sono puntati. Il centrodestra lo accusa di portare avanti una «compravendita». Il centrosinistra vuole capire se sarebbe tentato di sostenere un eventuale governo guidato da Gianni Letta. I contatti con Bersani sono ormai all'ordine del giorno, e tra i dirigenti Pd la convinzione è che non convenga a Casini entrare in un governo di centrodestra mandando in fumo il lavoro di tre anni.

Una tesi che trova conferma nelle parole che arrivano in diretta dal leader dell'Udc, che durante un'iniziativa a Torino dice di San Giovanni: «È una grande manifestazione democratica di testimonianza politica, di un grande partito come il Pd. E come tale va rispettata e guardata con attenzione. Oltretutto, devo dire che i

contenuti che il Pd in quest'ultimo periodo ha posto all'attenzione, anche nella vita parlamentare, sono di grande ragionevolezza». Non sono solo le parole di stima a rassicurare il Pd che l'Udc non intenda passare dall'altra parte in una fase di transizione a cui poi sarebbe più complicato far seguire un'alleanza elettorale tra progressisti e moderati. C'è anche il fatto che Casini si dica non interessato a meccanismi tipo «aggiungi un posto a tavola». E che anche Gianfranco Fini si dica contrario a «ribaltoni perché si continuerebbe a governare con una differenza di pochi voti».

Per il Pd come per il Terzo polo e per l'Idv, e ora anche per Sel, visto che Nichi Vendola si è detto favorevole a «un governo di scopo» che vari una patrimoniale pesante, serve un governo sostenuto da una maggioranza molto ampia, che segni una netta discontinuità. Altrimenti? Dice Massimo D'Alema: «Noi siamo disponibili a un governo di responsabilità nazionale con tutte le forze politiche e affidato ad una personalità autorevole. Se ci sono le condizioni, ovviamente. Altrimenti si andrà a votare». ♦

→ **Centinaia di migliaia** in piazza sin dalle prime ore del pomeriggio, da tutte le regioni d'Italia

La bandiera del cambiamento

Un fiume di gente in piazza che ha una sola richiesta al premier: «Dimissioni». Applausi quando Roberto Vecchioni richiama all'unità e consapevolezza che stavolta si può davvero voltare pagina.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Eccola qui piazza San Giovanni restituita a se stessa e alla sua storia. Si riempie via via di una folla immensa, di bandiere tricolore che si incrociano con quelle del Pd, ovunque bianco rosso e verde, interrotto soltanto dal giallo delle bandiere dei giovani democratici. Uomini e donne, padri e figli, giovani e anziani, che in questo pomeriggio di cielo incerto spazzano via il ricordo delle immagini di guerriglia urbana del 15 ottobre scorso e si impongono con una pacifica ma inamovibile richiesta al Presidente del Consiglio: «Dimettiti».

Arrivano già alle undici del mattino, piccoli gruppi, i panini nello zaino, «perché sai, con il rischio di trovare tutti i ristoranti prenotati come dice Berlusconi, è meglio arrivare organizzati», ironia amara di Alessandro, sbarcato a Roma in pullman da Arezzo. Alice è seduta a terra, capelli lunghi, è qui, racconta, perché adesso «quello che conta è superare questo momento. Berlusconi deve dimettersi, siamo qui per chiedergli di andare via non per il Pd per il paese».

Dalle strade laterali confluiscono tanti mini cortei al posto di quello grande che non si è potuto fare su disposizione del sindaco di Roma Gianni Alemanno. Dall'Emilia Romagna arrivano con le bandiere con su scritto «Basta. In nome del popolo italiano». Vanno a ruba. All'una approda il gruppone cagliaritano, tutti insieme dietro ad uno striscione: «Corta, populos, est s'ora d'estirpare sos abusos: a terra su dispotismu». Poco più avanti le maschere più fotograte, Berlusconi con un cartello al collo: «Forza gnocca, cerco fiducia, pagamento in contanti». Al suo fianco Bossi: «Silvio, cambiami il pannolone». Sventolano le bandiere dei Moderati, e spiccano i camici bianchi dei farmacisti. Tiziana Menoliti parla a nome di tutti i suoi colleghi: «Siamo qui perché



Roma, giovani e anziani a piazza San Giovanni per la manifestazione del Pd

vogliamo che si facciano liberalizzazioni vere, quelle iniziate da Bersani e poi bloccate da 5 anni». I romani scendono in piazza in tantissimi, si mescolano ai militanti arrivati dalla Toscana, dall'Umbria, dalla Calabria, dalla Sicilia, dalla Lombardia. Ci sono militanti Idv e Sel, sono tanti anche loro, mescolati tra i democratici, in gruppi.

Dal palco le note e le parole di Roberto Vecchioni che invita i dirigenti Pd all'unità e a smetterla con i distinguo e raccoglie ovazioni, poi l'appello per la sottoscrizione per le zone alluvionate. Ricostruire l'Italia, la politica, l'etica e il suo territorio devastato dalle piogge torrenziali e dalla mancanza di fondi per la tutela, dai condoni edilizi e dall'incuria.

Alle tre del pomeriggio la piazza è piena, la folla arriva fin laggiù, il punto dove se lo raggiungi allora si che puoi dire che è andata bene. Lo indica Maurizio Migliavacca salendo sul palco: è la statua di San Francesco il riferimento. Superata di centinaia di metri e il fiume di bandiere continua ad affluire. Nico Stumpo, responsabile dell'organizzazione è molto più

Intervista a Zoro

«Finalmente un bel clima La spallata? No, porta sfiga»

Il blogger con la telecamera: «La gente non ce la fa più, ma ora c'è ottimismo. In piazza? Ci vado da quando sono nato»

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA

E ora? «Non je la se fa più. Finalmente è arrivato il momento», dice Zoro, che aggiunge subito prudenza scaramantica: «Certo, ce lo siamo detto tante volte e ora c'è un po' di cautela a dare per archiviato questo periodo...». A piazza San Giovanni, ieri pomeriggio, c'era anche lui. Al secolo Diego Bianchi, il sarcastico "regista" della rubrica "Tolleranza Zoro", che andava in

onda su Rai 3, dentro la trasmissione dandiniana "Parla con me". Uno che «lavora nella comunicazione mettendoci molto sentimento e partecipazione», come si definisce lui.

In piazza con la telecamera?

«Beh, alle manifestazioni del principale partito di sinistra io ci vado da quanto sono nato e poi, accidentalmente, ci lavoro pure sopra. E poi non abito lontano...».

Se dovesse raccontarla, magari sul blog?

«C'era tanta gente e Bersani è stato abbastanza bravo. Non era difficilis-



Con il Pd anche militanti di Italia dei valori e Sel. Dal palco Roberto Vecchioni invita all'unità

«Da qui parte un'Italia nuova»

Foto di Andrea Sabbadini



che soddisfatto. Racconta che venerdì davanti alla notizie drammatiche che arrivavano dalla Liguria ci si è chiesti come il Pd avrebbe dovuto rivedere la scaletta. «Alla fine abbiamo deciso di accorciare i tempi destinati alla musica e di dare ampio spazio alle iniziative di raccolta dei fondi per la ricostruzione delle zone alluvionate».

All'improvviso si sentono dei fischi. Che succede? Arriva Matteo Renzi. Manuela, vent'anni, commenta: «Non dice tutte cose sbagliate il Renzi, ma noi abbiamo bisogno di altro». Di cosa? «Della saggezza dei più grandi e dell'entusiasmo dei giovani».

E così tra saggezza e entusiasmo si balla sulle note di Bella Ciao e l'Inno alla Gioia, si canta ad una sola voce l'Inno di Mameli e si applaude più forte quando Bersani dice che da qui oggi parte un messaggio di fiducia e di speranza. Questa gente è stanca della rassegnazione, che pure per un certo periodo è serpeggiata nel centrosinistra, si sente già nel dopo Berlusconi e basta farsi un giro per scoprire che la domanda più ricorrente è se «è vero che sta per dimettersi». Neanche più il nome citano, non ce n'è bisogno. Matteo, arrivato dalla Sicilia dice che no, il governo di transizione non è la soluzione, Claudio gli sta affianco e gli risponde che se serve questo passaggio «per far sì che l'Europa la smetta di riderci dietro, allora a me sta bene anche un governo di transizione».

Il grande schermo sul palco, posto a lato della basilica, è un gigantesco tricolore con pannelli e luci in tono che interagisce con la piazza. Il dialogo scorre tra i tweet del canale pd-network, attraverso «Hastag#cinque11» ci si scrive e ci si legge tutti insieme. C'è chi sta per arrivare con il treno e manda un messaggio, chi imbuca il suo pensiero in questa bottiglia immaginaria lanciata in questo mare immenso di gente.

Fischi ad oltranza quando appaiono le immagini del premier, immancabile un «Chi non salta Berlusconi è». Ovazione quando il segretario dice che il Pd è pronto. Che il Paese è pronto a rialzarsi e uscire fuori «dal pozzo». Qui in piazza San Giovanni molti vorrebbero il voto subito, ma sanno che potrebbe essere necessario un passaggio ulteriore. Sanno bene che non c'è più spazio per le favole. ❖

Marino: da Bersani parole di coraggio Renzi ai contestatori: «Questa è casa mia»

Contestato Renzi, preso d'assalto dalle telecamere. «Mi fa male, perché questa è casa mia». Civati critica il discorso del segretario, Melandri ritiene troppo duro l'attacco a Merkel e Sarkozy. Fioroni: «Ha detto le cose giuste».

M.ZE.
ROMA

I fischi che la piazza riserva a Matteo Renzi, il rottamatore dal look impeccabile - «sei un populista come Berlusconi» «vattene ad Arcore», gli urlano - fanno parecchio rumore. Lui prova a interagire, ma niente, neanche quando fa per avvicinarsi al palco si placa la protesta, appena stemperata da un gruppo di supporter. Le telecamere all'assalto, lui superstar, sfilata tra i dirigenti del partito (lo salutano ma accidenti che freddezza) e dice che ci è rimasto male per la contestazione, perché il Pd «è casa mia e io resto nel Pd. Se io chiedo il limite dei tre mandati non accetto che mi si dica "vattene"». Cerca Franceschini, «datemi Dario». Vuole chiedergli scusa per quella definizione al fiele che fece quando prese il timone al posto di Veltroni: «vicedisastro». «Dario» sceglie l'ironia, arriva con un foglio: «Volevo chiederti l'autografo». Beppe Fioroni osserva: «Lo conosco da una vita, ma ultimamente fa delle cose che non mi piacciono». Massimo D'Alema lo definisce «un bravo sindaco», quanto al resto, solo una montatura «mediatica» la sua contrapposizione al segretario. Sarà pure così ma Renzi a chi lo incalza sulle primarie e la leadership risponde: «Vedremo con le primarie se saremo minoranza o maggioranza». Lui o Chiamparino, chissà. Poi se ne torna a Firenze, senza ascoltare Bersani, perché deve assistere alla

commemorazione di Giorgio La Pira.

Ascoltano invece con grande attenzione tutti i big, alcuni sotto il palco, altri in sala stampa. Fioroni, seduto affianco a Livia Turco, commenta: «Un buon discorso, bene il passaggio sul governo di transizione», che chiude con nettezza all'ipotesi Gianni Letta. Rosa Calipari: «Ha dato il messaggio giusto: fiducia. Ha parlato con chiarezza al partito e al Paese». Ignazio Marino concorda: «Le parole di Pierluigi sono state di fiducia e coraggio: il paese è in grave difficoltà ma può e deve farcela scommettendo sulla ricerca, l'innovazione e lo sviluppo, che sono le leve per una nuova crescita. È ora di ripartire». Matteo Colaninno: «Oggi il Pd ha detto con chiarezza che è pronto un progetto alternativo per

Rosa Calipari

«Ha dato il messaggio giusto: fiducia. E ha parlato con chiarezza»

ricostruire il Paese, lanciando un messaggio di speranza». Giovanna Melandri è perplessa: «Troppo duro l'attacco a Merkel e Sarkozy, in fondo sono loro che hanno sfiduciato in Europa Berlusconi». Critico sul blog Pippo Civati: «Non mi è piaciuto molto il suo discorso», né «lo schema di alleanze progressisti-moderati». Lo definisce un intervento sulla difensiva con «pochi impegni sulle questioni politiche» e neanche una parola «contro i fischi a Renzi». Walter Veltroni non ha rilasciato dichiarazioni. I veltroniani, come Walter Verini, parlano della piazza, «importante e bella». ❖

simo sbagliare. Perché non è proprio eccitante parlare della prospettiva di un governo di transizione. La gente vorrebbe andare a votare. Eppure, ammetto che ho sentito un bel po' di persone dire che prima bisogna cambiare la legge elettorale. C'è una base matura, convinta del fatto che non si debba andare subito alle urne».

Cosa colpiva di più della piazza?

«Un'ottimismo trasversale. Ho sentito deputati abbastanza convinti del fatto che martedì il governo Berlusconi cadrà. E nel retropalco mi ha impressionato il fenomeno Renzi, preso d'assalto dalle telecamere: non pensavo scatenasse quel casino. È un'escalation mediatica oggettiva».

Zoro adesso cosa vede all'orizzonte?

«Intanto non diciamo che la manifestazione ha dato una spallata al governo. Queste cose portano pure sfiga. Ma è plausibile che sul voto del Rendiconto il governo vada sotto... Cosa ci farò con il materiale che ho girato? Ora che non c'è più la trasmissione non lo so, ma prima o poi si ricicla tutto...». ❖

→ **Progressisti** Il leader del Ps e il capo Spd: «Noi e il Pd, priorità condivise»→ **«Sostenibilità** e crescita: ricostruiamo insieme la dignità dei nostri Paesi»

Gabriel e Hollande «Patto per l'Europa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Il «Patto per l'Europa» vive in quella piazza gremita nel cuore di Roma. Vive in una visione e in un linguaggio che accomunano, anche personalmente, i leader di tre grandi forze di progresso: Pier Luigi Bersani, Francois Hollande, Sigmar Gabriel. È il «patto» per una Europa che non concepisce la globalizzazione come il dominio dei mercati finanziari. È l'Europa dei diritti sociali, che investe su ricerca e istruzione. Che guarda al futuro.

Al vertice del G20 di Cannes, Silvio Berlusconi ha vestito di nuovo i panni di un interlocutore indesiderato, imbarazzante, soprattutto per il presidente francese, Nicolas Sarkozy, e la cancelliera tedesca, Angela Merkel. Ma sul palco di piazza San Giovanni sono presenti, in carne o in video, due leader di Francia e Germania che non confondono l'Italia con l'Italietta del Cavaliere: il segretario della Spd, Sigmar Gabriel, e il candidato del Ps all'Eliseo, Francois Hollande. Il messaggio è chiaro: l'alternativa europea dei progressisti già vive in un progetto, in un programma, in priorità condivise. Lo afferma con forza Hollande nel suo videomessaggio: «Insieme - dice il leader dei Socialisti francesi - possiamo costruire uno spazio di democrazia, di rispetto, di dignità nei nostri Paesi, in Francia, in Italia, in Germania, e in Europa». Insieme. Per una economia sociale di mercato che non sia in balia della speculazione finanziaria. È il «Patto per l'Europa». Un'altra Europa è possibile. «Abbiamo la possibilità di cambiare. E di vincere», sottolinea Hollande. È una «piazza globale» quella che pulsa a Roma. Consapevole che una Europa divisa è una Europa marginale, sotto ricatto. Non è questa l'Europa evocata da Hollande, da Gaspar, da Bersani. «Potete essere orgogliosi del vostro Paese. L'Italia non ha bisogno di essere messa sotto tutela da Germania e Francia. L'Italia ha bisogno di un governo che rappresenti la sua gente

laboriosa e orgogliosa. L'Italia di cui voi siete espressione», dice nel suo applaudito intervento, Sigmar Gabriel.

L'Europa dei progressisti, rileva a sua volta Hollande, è «un'Europa che sia in grado di affrontare la questione greca, con rispetto e autorevolezza. Un'Europa che possa intraprendere una politica di crescita e allo stesso tempo di riduzione dei deficit». «Insieme, magari dall'anno prossimo, possiamo o potremo riorganizzare l'Europa, riorientare le sue scelte e agire di concerto, insieme - è il messaggio del leader del Ps - i nostri tre Paesi, Francia, Italia e Germania, per costruire uno spazio che sia quello della democrazia, del rispetto, della dignità, dell'impegno per un'Europa diversa».

LA SFIDA PER IL FUTURO

È una sfida entusiasmante. Un impegno per un futuro che si fa presente: «Abbiamo la possibilità di cambiare - insiste Hollande - In Francia farò di tutto, e mi impegno qui davanti a voi, per riuscire a sconfiggere Nicolas Sarkozy. Sarete voi a fare in modo, quando sarete chiamati a votare, di creare un'alternativa a Berlusconi insieme ai partiti democratici e di sinistra che si mobilitano per il cambiamento. E facciamo che ciò accada anche in Germania. Così credo che i francesi, gli italiani e i tedeschi riacquisteranno fiducia nel futuro e cre-

deranno finalmente possibile di avere l'Europa che sperano». «L'Italia - incalza Gabriel - merita un governo migliore: un governo che governi realmente anziché fingere di farlo. Un governo che si senta responsabile delle sorti del Paese. Un governo che attui una valida politica economica badando al contempo alle sue ricadute in termini di giustizia sociale, facendo sì che non siano i più deboli a dover sostenere i pesi maggiori. Un governo che punti alla crescita attraverso l'innovazione, che difenda il lavoro anziché accettare imbellesse la disoccupazione giovanile. Un governo dunque che riconduca l'Italia al posto che le spetta, nel cuore dell'Europa. Un tale governo è possibile, anzi è già pronto: si tratta del Partito democratico e di Pier Luigi Bersani». È l'Europa dei progressisti che ha idee, determinazione, programmi per rappresentare, afferma il leader della Spd, «una alternativa forte, credibile, al radicalismo liberista che ha provocato un disastro sociale». Un'Europa capace di costruire ponti di dialogo e di cooperazione con un mondo che cambia e che investe su una modernità che esalti e non mortifichi i diritti. Paesi come il Cile, che affida il suo messaggio di libertà al vice presidente della Dc cilena, Jorge Burgos: «Possiamo vincere insieme - dice Burgos dal palco - Insieme per un mondo migliore». ♦

Boldrini: la solidarietà è una priorità globale

■ Alla grande manifestazione di piazza San Giovanni, il Pd ha voluto dare voce e spazio a una testimonianza «esterna» alla politica. Una nobile testimonianza di solidarietà attiva: quella dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr). A parlare è stata Laura Boldrini, portavoce dell'Unhcr. «Abbia-

mo accolto - dice Boldrini a l'Unità - l'invito del Pd a illustrare le questioni umanitarie e l'importanza dei diritti umani specialmente in un momento come questo di crisi economica, in cui è più che mai importante non abbassare la guardia per non creare un pericoloso dualismo che inevitabilmente porta a esclusione e



IN NOME DE

Il presidente della Spd Sigmar Gabriel

tensioni». «La peggiore crisi umanitaria in atto è la carestia nel Corno d'Africa», ha ricordato la portavoce dell'Unhcr, esortando tutti «a non cadere nell'indifferenza e a non abituarsi al dolore dell'umanità». Inoltre, guardando alla «Primavera araba», Boldrini ha sottolineato come «in Libia, 1 milione e 300 mila persone sono fuggite verso i Paesi confinanti, mentre hanno attraversato il Mediterraneo 28 mila persone, meno del 2% di quelli in fuga. Ciò testimonia - rimarca la portavoce dell'Unhcr - che in Italia non si è abbattuto uno «tsunami umano» ma solo una fuga fisiologica in tempi di guerra».

Guardando all'Europa, Laura Bol-



Foto di Maurizio Brambati/Ansa



Intervista a Susanna Camusso

«Possiamo farcela Ma vanno cambiate le politiche della Ue»

Il segretario Cgil in piazza: «Ho sentito proposte concrete per il Paese: ora paghiamo evasori e grandi patrimoni. Bersani ha rimesso al centro il lavoro»

ANDREA CARUGATI

ROMA

Sul palco della festa Pd, Susanna Camusso se ne sta un passo indietro, lontana dai riflettori. Stefano Fassina l'abbraccia, Letta e Franceschini si avvicinano per uno scambio di battute. Lei, la leader Cgil, arriva a San Giovanni abbracciata alla figlia 20enne Alice, studentessa a Pisa, e si concede a sobrie strette di mano con i militanti. «Sono qui perché "ricostruire il Paese", lo slogan di questa piazza, è esattamente quello che la Cgil sostiene da tempo», spiega Susanna Camusso, in versione militante Pd. «E la premessa per poter iniziare a ricostruire è sgombrare le macerie. Il Paese rischia di affondare, e bisogna combattere l'idea che governo e opposizione siano sullo stesso piano, che ci sia bisogno di un altro salvatore della Patria. Mi pare che abbiamo pagato un prezzo sufficiente... Ora c'è bisogno di una proposta che parli di futuro, speranza, possibilità di cambiare».

Qui a San Giovanni ha visto questa proposta?

«Il centrosinistra ha una tendenza ad acuire le divisioni e i personalismi, in questa manifestazione invece si è finalmente detto cosa si vuole fare per il Paese. Hanno prevalso le idee. Mi auguro che la gravità della situazione suggerisca a tutti che è necessario uno sforzo collettivo, che il punto non è l'emersione di un singolo...».

L'Italia è sostanzialmente commissariata dall'Ue e dalla Bce, sorvegliata dal Fondo monetario. Che spazio c'è per una ricostruzione riformista, di sinistra?

«L'Europa deve cambiare registro. Così come la finanza da sola non porta un avvenire radioso, lo stesso discorso vale per la moneta unica. C'è bisogno di un'Europa politica che governi

Foto di Claudio Peri/Ansa



Il segretario della Cgil Susanna Camusso

DAVID SASSOLI

«Questa piazza è la prova che l'Italia uscirà dal tunnel»

«La piazza di oggi è un'iniezione di fiducia e la dimostrazione agli occhi dell'Europa che l'Italia possiede le energie, le competenze, la passione necessarie a traghettare il Paese fuori dal tunnel in cui lo hanno portato i colpi di coda del declino berlusconiano». Lo ha affermato il capodelegazione del Pd al Parlamento europeo, David Sassoli. «Mentre il governo rimane attaccato alle poltrone e non dà segno di voler chiedere scusa al Paese per tre manovre sbagliate, il Pd attraverso le parole di Bersani annuncia di essere pronto ad assumersi difficili responsabilità, e la partecipazione e l'entusiasmo di tantissimi militanti sono, in questo senso, il migliore incoraggiamento possibile».

l'economia, è questa la battaglia che come Cgil stiamo conducendo con la Confederazione europea dei sindacati, e che il Pd porta avanti con le altre forze progressiste. L'idea che l'unica strada sia applicare alla lettera le ricette della Bce e del Fmi è sbagliata. Il risanamento è obbligatorio, ma non c'è nessun obbligo su come realizzarlo. Non è un caso che nelle proposte del governo e dalla Bce non si parli mai della questione fiscale. E invece è dalla lotta all'evasione che bisogna partire, colpendo chi in questi anni è stato lasciato in pace. E poi bisogna tassare i grandi patrimoni e le rendite».

Anche la Grecia ha un governo di sinistra, eppure è stato commissariato dall'Europa e dalla Bce.

«L'Europa si è mossa con grave ritardo, e c'è stato un vulnus alla sovranità della Grecia. Io credo che la condizione dell'Italia sia migliore: noi possiamo rispettare gli impegni sul debito anche con ricette differenti. Se puntiamo sul lavoro e sull'equità fiscale, siamo in grado di ripartire».

Bisogna toccare le pensioni di anzianità?

«Si può discutere di un sistema più equo verso i giovani, ma non certo tagliare le pensioni per fare cassa. Prima cominci a pagare qualcun'altro, poi ci si ragiona. Ma sapendo che l'età effettiva della pensione degli italiani è in linea con la media europea».

Il governo cadrà in tempi rapidi?

«La cosa migliore era che cadesse ieri, e non solo Berlusconi ma tutto il governo che ci ha portato al disastro. Di fronte alla crisi, è sbagliato puntare su un governo tecnico o di larghe intese per applicare le stesse ricette. Per cambiare serve un mandato elettorale. Bisogna fare come la Spagna, ma in tempi molto più rapidi: il Paese è lacerato, c'è una crisi istituzionale gravissima, un parlamento che non rispetta più il mandato del 2008, pieno di transfughi».

Lei nel 2009 è stata eletta nell'assemblea nazionale del Pd nelle liste di Bersani. Qual è il suo bilancio dopo 2 anni?

«Non mi ricandiderei, ma solo per il ruolo che ricopro oggi. Bersani ha incontrato delle difficoltà straordinarie, ma ha un grande merito: con la conferenza di Genova ha rimesso al centro la questione del lavoro. Dopo tante incertezze, ora il Pd ha un'idea netta sui diritti, sulla precarietà e su come uscirne».

Renzi direbbe che questo Pd ha fatto passi indietro, che è schiacciato sulla Cgil...

«Non inseguo i personalismi, guardo ai contenuti. E se qualcuno dice che il lavoro è il passato, mi chiedo: dove ci porta? Forse in un mondo che non esiste...».

drini rileva che «mentre c'è stato entusiasmo verso un movimento che si ribellava alla mancanza di libertà e di prospettive future, di contro c'è stato molto timore rispetto ai flussi migratori, in particolare riguardo a quello dei tunisini. Abbiamo assistito a tensioni tra Stati, ping-pong di responsabilità e qualcuno ha addirittura suggerito di rivedere il Trattato di Schengen». «Quello che è emerso - conclude la portavoce dell'Unhcr - è il bisogno di una maggiore condivisione europea delle tematiche migratorie, nel rispetto delle Convenzioni e delle normative internazionali concepite 60 anni fa nel cuore dell'Europa stessa».

U.D.G.

IL DOCUMENTO

Il discorso di Piazza San Giovanni Tocca ai progressisti alzare la bandiera di un'Europa più giusta

La destra di Merkel e Sarkozy ha messo il vecchio continente in ginocchio
Noi dovremo ricostruirlo più unito, più democratico e più libero

PIER LUIGI BERSANI

Grazie a voi, Democratiche e Democratici, Amici e Compagni, Cittadine e Cittadini che siete qui con noi.

Voglio dire prima di ogni altra cosa lo sgomento per la drammatica alluvione che ha investito la Liguria e prima ancora la Liguria e la Toscana e che ci lascia in ansia anche in queste ore. (...)

San Giovanni non è solo una piazza. È il simbolo di tutte le piazze del nostro paese: luoghi dove il popolo italiano con i suoi partiti, le sue associazioni, i suoi sindacati, ha fatto la nostra democrazia. Luoghi di pace, di festa, di lotta. Noi non permetteremo mai che rimangano vuoti. E non permetteremo che rimangano muti. Mai! (...) Sappiamo bene che questa manifestazione si svolge nel cuore di un'emergenza drammatica per l'Europa e per l'Occidente intero. E di un'emergenza ancora più drammatica per l'Italia.

Ma proprio la coscienza della difficoltà ci spinge a pronunciare oggi una promessa e a stringere un patto con le grandi forze della sinistra e del progressismo europeo. Lo facciamo a Roma, a Roma nella città dove si firmarono i primi trattati dell'Unione e dove si è sottoscritta la Costituzione dell'Europa.

La nostra promessa è che ripoteremo l'Italia là dove deve stare. Là dove ci aspetta il mondo. Riporte-

remo l'Italia alla sua dignità, al suo buon nome, alla vocazione europeista che fu di Spinelli, di De Gasperi, di Prodi. Il patto è che tutti assieme - noi, le grandi forze della democrazia e del progresso - rilanceremo il sogno di un'Europa politica, sovrana, forte della sua civiltà e aperta verso il mondo. Dopo l'Euro, non si va indietro, si va avanti! Perché l'Euro non è la malattia. La malattia è l'Europa delle destre, l'Europa azzoppata dalle destre. L'Europa della signora Merkel e del signor Sarkozy. Quanto a Berlusconi, lui nella tragedia si è ritagliato un posto ma solo nelle vignette di satira. E sia chiaro che anche di questa vergogna dovrà rispondere!

La destra dunque, non altri, ha messo in ginocchio l'Europa! A partire da come hanno gestito l'emergenza della Grecia. Certo che quello era

Dopo Berlusconi
C'indigna vedere l'Italia derisa e non lasceremo che accada mai più

un problema serio. Ma poteva essere isolato con facilità. La Grecia è il 3% del PIL Europeo! Ma ha prevalso la loro dottrina, quella coltivata per anni: quella della chiusura e del ripiegamento difensivo in politica e quella del lasciar fare al mercato in economia. Hanno prodotto un disastro. (...) E allora tocca a noi.

Lo dico a François e Sigmar e agli altri leader europei, con i quali parliamo e che la pensano come noi. Questa volta dobbiamo riuscire, non pos-

siamo fallire, dobbiamo tornare a vincere per ridare speranza, riforme e un'etica comune a un grande continente.

Tocca a noi, ai democratici, ai socialisti, ai liberali veri, rifare l'Europa. E farla più democratica, sovrana, giusta, libera.

Noi lavoreremo a un continente più unito nelle sue politiche economiche e sociali. Lo renderemo di nuovo protagonista sulla scena internazionale. E per riuscirci combatteremo assieme, da subito, con una nostra piattaforma perché l'Europa si dia finalmente gli strumenti per garantire l'Euro, gli strumenti per controllare la finanza e farla partecipare a uno sforzo comune, gli strumenti per sostenere investimenti, occupazione, crescita.

Questo - cari Democratici - è il primo messaggio che si leva da qui: mai come oggi tocca alle forze progressiste alzare la bandiera dell'Europa perché nel ripiegamento - nell'idea che ciascuno si occupa solo di casa sua - vincono le destre e i risultati li abbiamo sotto gli occhi!

Ma oggi a Roma, è giusto che prendiamo un altro impegno ugualmente decisivo. Ed è spingere l'Europa a fare quello che non ha mai fatto davvero: guardare al Mediterraneo, finalmente! Il Mediterraneo. Il nostro Mare. Verrà un giorno in cui questo nostro mare si lascerà alle spalle le tragedie e i lutti di adesso; un giorno in cui lanceremo fiori sull'acqua per ricordare con vergogna la barbarie di migliaia di esseri umani - donne, bambini - annegati mentre inseguiva-

no una speranza di vita. (...) Bisogna fare dei passi graduali, ma sicuri, verso un Governo democratico del mondo! Questa per noi, per il Partito democratico, lo diciamo da Roma, deve essere la piattaforma di una nuova grande organizzazione delle forze progressiste e democratiche del mondo, che oltrepassi le famiglie più antiche e gloriose e unisca le forze in nome di quei valori indisponibili che sono l'uguaglianza e la libertà. (...)

Care Democratiche e cari Democratici, in questo quadro difficile ci siamo noi, c'è l'Italia. Un grande paese. Lasciate che lo ripeta: un grande paese. Alle spalle abbiamo una storia complessa. Abbiamo conosciuto grandezze e tragedie. Due guerre mondiali, il colonialismo, una dittatura e la vergogna delle leggi razziali. Ma anche la forza di un popolo che ha sempre saputo rialzarsi e ripartire. Come dopo il fascismo, quando in una manciata di anni un panorama di macerie, morali e materiali, ha lasciato il posto a una delle potenze industriali del pianeta.

Anche per questo, tra le cose che ci indignano di più è vedere il nostro paese sbeffeggiato. Vedere che, all'estero, dell'Italia si ride. Questo non era mai accaduto: e questo non lasceremo che accada mai più. (...)

La realtà è che oggi noi non siamo quello che dovremmo essere. Mentre siamo dove non dovremmo stare: nel luogo più esposto della crisi, nel suo epicentro, percepiti ormai come un rischio ed esposti alle scelte e alle convenienze di altri. (...)

Purtroppo avevamo visto bene, e per tempo, quello che adesso vedono





Foto di Riccardo De Luca



Pier Luigi Bersani durante il suo discorso a Piazza San Giovanni in Roma

tutti. Avevamo visto dove si precipitava. Chi non ci vuole bene, da mesi ci descrive come un partito incerto, ondivago. Ma io torno a chiedere, da qui, da questa piazza: c'è qualcuno, c'è una forza politica, un commentatore che in tutto questo tempo abbia avuto una posizione più chiara e netta della nostra?

Abbiamo detto due anni fa che dopo il decennio della destra - perché otto anni su dieci hanno governato loro! - ci sarebbe stato un tramonto fiammeggiante e pericoloso. Abbiamo avanzato le nostre proposte su ogni decreto che loro licenziavano. Abbiamo detto ogni santo giorno che quel signore doveva andarsene, perché ci avrebbe condotti al disastro. E abbiamo ripetuto che tutti i paesi più esposti - Irlanda, Grecia, Portogallo, Spagna - a questa crisi avevano dato comunque una risposta: cambiando governo o anticipando le elezioni. Noi - il primo partito dell'opposizione - siamo sempre stati pronti a fare la nostra parte, in entrambi i casi. C'è stato qualcuno più chiaro di noi? Alzi la mano. Lo vogliamo vedere. Alzi la mano chi ha visto meglio e più lontano! E allora Basta! Basta con la denigrazione del Pd, dell'unica forza che può davvero dare una mano al Paese. (...)

Davanti a noi c'è un cammino complicato. Ma non tutto è buio! E non tutto è notte. Ci sono molte luci. E una brilla più delle altre: la nostra Costituzione, la più bella del mondo, capace di illuminare i passi fondamentali del nostro cammino. Abbiamo le forze e ce la faremo. Ma non sarà una passeggiata. Certo, prima di tutto c'è

una vecchia pratica da sbrigare: Berlusconi deve andare a casa. O ci va da solo o ce lo manderemo noi o in Parlamento o alle elezioni. Ma deve andare a casa. Lo abbiamo detto da tempo. All'inizio quasi da soli. Poi, mano a mano, si sono uniti gli altri. Con un po' di ritardo, com'è nello stile di una parte di questo paese. Quelli che sventolano la bandiera, ma solo alla fine della partita! Ma va bene lo stesso. L'importante è che lo dicano. (...)

Il populismo nelle sue diverse espressioni alla fine ha portato un risultato solo: quello di moltiplicare le spinte dell'antipolitica. Lo dico da qui: noi - almeno noi - sappiamo distinguere. Sappiamo che l'indignazione di milioni di cittadini non solo è legittima ma giusta. Ma sappiamo anche che senza la fiducia in una buona politica, la democrazia non può funzionare e le risposte non possono venire.

Ecco, questi sono i problemi che dobbiamo guardare in faccia. E non c'è bisogno di essere maghi dell'economia per sapere che l'emergenza finirà, che il mondo ci lascerà tranquilli solo quando vedrà che li stiamo affrontando sul serio, quei problemi. Ma se non troveremo delle ricette nostre, arriveranno le ricette degli altri come si sta già ben vedendo, e potranno anche non piacerci, e lasceremo comunque agli altri un pezzo della nostra libertà e della nostra dignità. Se i sacrifici bisognerà farli, li decideremo noi! Almeno questo, un grande Paese deve poterlo dire. E un grande Partito deve dirlo.

Per questo fiducia e verità dovranno

non darsi la mano. Dichiarare i problemi e avere la fiducia per uscirne: questo è il punto. Lo si può fare in un solo modo. Con l'equità. Con l'idea di uno sforzo comune dove chi ha di più dà di più, con l'idea di un cambiamento che scomodi un po' tutti, ma scomodi di più chi finora si è scomodato meno. E con una guida politica unita, solida e pulita che trasmetta dedizione totale all'Italia e agli italiani e non ai propri interessi. Noi chiamiamo tutto questo ricostruzione. È il messaggio di Piazza San Giovanni.

(...)Sappiamo bene che questi giorni ci richiamano a una emergenza drammatica. Lo abbiamo detto agli italiani e lo abbiamo detto al Presidente della Repubblica che ringra-

Emergenza e sovranità Se bisognerà fare sacrifici li decideremo noi, con le nostre ricette

zio qui per il suo impegno straordinario: noi non cerchiamo ribaltoni o soluzioni di piccolo cabotaggio parlamentare. Se c'è discontinuità, se c'è cambiamento, se c'è una credibilità internazionale e interna da parte di un nuovo Governo, noi siamo pronti assieme a tutte le opposizioni a prenderci le nostre responsabilità, a dare un contributo di equità e di efficacia a misure che a questo punto debbono essere vere e proprie misure di salvezza nazionale.

Ma tutto questo, se si determinasse, sarebbe un passaggio di transizione, l'avvicinamento ad un ciclo più

radicale e impegnativo di cambiamento che potrà avvenire solo con il concorso attivo e l'assunzione di responsabilità e condivisione dei cittadini elettori. Sia chiaro comunque che anche un eventuale governo di transizione non potrebbe che muoversi nel senso di un nuovo patto sociale, capace di tenere unito questo paese, dopo le drammatiche divisioni di questi anni. E sappiamo già quale senso dare a questa svolta, quale obiettivo mettere davanti a tutto; sappiamo con quale bussola orientare le nostre politiche come fu per l'Euro. Questo grande obiettivo, questa bussola sarà il lavoro per la nuova generazione. (...)

Dopo dieci anni di cura populista c'è tutto da risistemare e su tutto abbiamo pronta una proposta. Istituzioni, legge elettorale, federalismo, funzionamento della giustizia, conflitti di interesse e incompatibilità, informazione e Rai tv, ovunque si volge lo sguardo c'è un peggioramento, c'è malfunzionamento, c'è discredito del sistema. Perché era l'altro modello che secondo loro doveva funzionare: quello del "salvatore della patria", quello del nome sul simbolo, quello del consenso che viene prima delle regole, perché le regole legano le mani al campione; il modello che vive sul nemico e sul capro espiatorio: il magistrato, il comunista, il terrone, l'immigrato, l'euro. (...)

Se diciamo ricostruzione, allora diciamo alleanza dei progressisti e dei moderati, diciamo patto di governo per una legislatura di ricostruzione, per sostenere la riscossa del Paese, per sconfiggere il rischio che viene dalla peggiore destra d'Europa. (...) Questa dunque è e resta la nostra proposta: alleanza dei progressisti e dei moderati per una legislatura di ricostruzione. Unità per la ricostruzione. (...) Per la ricostruzione del Paese noi chiediamo alle italiane e agli italiani di essere messi alla prova del governo. Nel passaggio più difficile dell'Italia, dal dopoguerra a oggi, il Partito Democratico avrà il suo vero battesimo. Ci aiuterà una nuova generazione che è già in campo. Mostreremo di saper essere quel Partito riformista e di governo che l'Italia aspetta. (...) Quello che si vede in questa piazza, quello che tornando a casa è pronto a muoversi piazza per piazza, casa per casa, per dire alle italiane e agli italiani: noi ci siamo. Noi siamo con voi. Abbiate fiducia, assieme cambieremo le cose, assieme ce la faremo. L'Italia ce la farà. Viva l'unità per la ricostruzione, viva il Partito democratico, viva l'Italia. ♦



Fabrizio Cicchitto e Denis Verdini conteggiano i voti disponibili

- **Nel Pdl** Berlusconi non ha i numeri, si punta a un nuovo governo con Casini. Calderoli: «Golpe»
 → **L'ultimo problema:** con i due passaggi all'Udc salta la maggioranza in commissione Bilancio

Il premier chiuso in casa per telefonare ai ribelli

Ore cruciali a Palazzo Grazioli. Il premier chiama gli incerti: molti colloqui fissati martedì. Pdl al lavoro per un nuovo governo allargato all'Udc. La freddezza degli ex An e Lega. Ma si punta a coinvolgere Maroni.

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

Doveva partire per Arcore, invece Berlusconi resta asserragliato a Palazzo Grazioli. A studiare i numeri della sua barcollante maggioranza. Ma anche costretto a ragionare sul faticoso passo indietro che gli chiede Casini, diventato determinante per l'iter della legge di stabilità. I due deputati passati all'Udc infatti

hanno fatto perdere al Pdl la maggioranza in commissione Bilancio.

Il premier passa ore a scartabellare le tabelline di Verdini che ha diviso i malpancisti del Pdl in "recuperabili" e "irrecuperabili". A chiamare i parlamentari uno per uno, come confida a Guzzanti (sondato in quanto irrequieto) «non per orrendo calciomercato ma per rimotivarli anche con incarichi meriti».

In tarda mattinata girano, per l'ennesima volta, voci che vorrebbero il premier dimissionario. Le smentisce Alfano dando però il segnale di una trattativa in corso: «Non si dimette. Ma ci sarà un confronto per favorire il più vasto concorso possibile di forze politiche e sociali» sulle misure anti-crisi. Poi esce una nota di Palazzo

Chigi: «Girano pettegolezzi, mi spiace deludere i nostalgici della Prima Repubblica ma continuo nella battaglia di civiltà».

Al di là delle dichiarazioni di bandiera, però, la situazione è assai cupa. Con il passaggio di Bonciani e D'Ippolito all'Udc il Pdl non ha più la maggioranza in Commissione Bilancio a Montecitorio. Il che significa che la legge di stabilità non ha nessuna possibilità di approdare in aula senza un accordo. A Berlusconi lo ha detto Alfano di buon mattino: «Bisogna trattare con Pier».

ALLA SCOPERTA DEL BLUFF

Il Cavaliere, nonostante sia isolato, vuole vedere se c'è un bluff in corso sui numeri della coalizione. Nel drammatico vertice notturno di venerdì Letta, Alfano, Verdini, lo hanno messo in guardia: stavolta non ce la facciamo. «Guarda che la maggioranza non c'è più». Ieri si è aggiunto il governatore lombardo Formigoni: «Se Silvio lasciasse sarebbe una scelta saggia». Un'altra voce autorevole per l'allargamento a Casini. Proprio quello che Calderoli considererebbe «un colpo di Stato».

È l'ultima strenua trattativa dentro il Pdl: convincere il premier a farsi da parte appena incardinate le misure europee - tra il voto al Senato e quello alla Camera sulla legge di stabilità - a favore di un governo di centrodestra allargato a quel punto all'Udc. Un'opzione su cui sono impegnati i ministri azzurri e che invece registra la freddezza degli ex An, da

La Russa a Gasparri. E che, nella Lega potrebbe coinvolgere Maroni mentre verrebbe subito da Bossi e Calderoli.

I tempi però sono lunghi. E al di là di auspici e contatti frenetici non è detto che ci si arriverà. Tremonti, sodale di necessità a Cannes, al Cavaliere aveva sussurrato i suoi peggiori timori: «Se non lasci lunedì (domani, ndr) i mercati ti azzannano. È questa la maggiore, la più rischiosa incognita per esecutivo e Paese: la reazione dei mercati finanziari. Con l'Italia osservata speciale, e gli ispettori del Fmi in arrivo».

Tutto si gioca nelle prossime 48 ore: martedì a Montecitorio è calendarizzato il voto sul rendiconto dello Stato dove i frondisti preparano l'agguato. Doppio: astensione (se non voto contrario) in aula e lancio dei gruppi parlamentari per sfilacciare ancora il centrodestra. Fino a quel momento, è un'asta all'ultimo parlamentare. Il Cavaliere ha promesso a Guzzanti che non si candiderà più, farà il «padre nobile» e darà solo buoni consigli. Con Antonione ha sfoderato l'ironia: «Sono dove vorreste mandarmi: a casa». I deputati ritenuti più malleabili, da Bertolini a Stracquadanio, sono convocati martedì. Chi ha parlato con lui lo ha trovato stanco, giù di tono, amareggiato. Ha insistito sul «senso di responsabilità», sull'obbligo di votare rendiconto e legge di stabilità, misure che «l'Europa ci chiede». Ha promesso incarichi, valorizzazioni «una nuova fase di rilancio». Ma senza convinzione. ♦



IL CONFRONTO NEL CENTRODESTRA

Serve un governo istituzionale

Solo con un'ampia base parlamentare sarà possibile fare le riforme necessarie. Dalle elezioni potrebbe uscire il caos

L'intervento/1

ALESSANDRO CAMPI

DIRETTORE DELLA "RIVISTA DI POLITICA"

Qual è l'obiettivo che la politica deve prioritariamente perseguire? Scongiorare il rischio di fallimento che grava sull'economia italiana o salvaguardare la formula della democrazia maggioritaria (che in realtà è una prassi senza regole) dagli intrighi di chi non ha mai digerito la "rivoluzione costituzionale" berlusconiana basata appunto sull'alternanza tra coalizioni?

Nel primo caso serve un governo di unità nazionale o di larghe intese,

capace di adottare tutte le misure necessarie a tranquillizzare gli investitori internazionali, a stabilizzare i conti pubblici e a rilanciare lo sviluppo nel più breve tempo possibile. Nel secondo occorre andare al più presto alle elezioni, affidando al popolo sovrano - e non a manovre parlamentari che sanno tanto di "vecchia politica" - la scelta su chi, tra i due schieramenti in campo, sia legittimato a governare.

Come si sa, a risolvere il dilemma, sul quale negli ultimi tempi si sono divisi osservatori e attori politici, ci ha pensato l'altro giorno il Fondo monetario, con la sua decisione di mettere sotto tutela l'Italia dal punto di vista politico-economico: a causa dell'inaffidabilità del suo governo. L'obiettivo che abbiamo dinnanzi è stato chiarito: come evitare il default

e il definitivo discredito. In una simile condizione, un esecutivo di responsabilità nazionale, sostenuto in Parlamento dalle principali forze politiche, sarebbe la soluzione politicamente più logica. Dimostrerebbe che l'Italia è ancora capace di unirsi nei momenti difficili. Potrebbe adottare misure anche socialmente dolorose, ma necessarie per risanare il Paese, senza il timore, che tutti i partiti singolarmente hanno, di dover pagare un prezzo salato dal punto di vista elettorale.

Un governo con un'ampia base parlamentare avrebbe infine l'autorevolezza per adottare in autonomia provvedimenti che non siano la pura e semplice applicazione degli interventi suggeriti (o per meglio dire imposti) dalle autorità bancarie europee. Il nostro problema in questo momento, oltre salvare i conti, è anche quello di riconquistare un minimo di sovranità politica e di rispetto nel consenso internazionale. Ma un tale governo a quanto pare non si farà. Berlusconi ha fatto sapere che non intende dimettersi, nella convinzione di poter raccattare in Parlamento i voti sufficienti a salvarlo. Ma se anche dovesse cadere o essere costretto alle dimissioni, non ha alcuna intenzione

di collaborare con l'opposizione nella prospettiva di una grande coalizione: prospettiva che per lui equivale a un tradimento puro e semplice della sovranità popolare.

Che fare dunque? Si parla in queste ore di allargare la maggioranza di centrodestra: lasciando il suo posto a Letta o Schifani, il Cavaliere potrebbe contare sul sostegno di Casini. Ma è probabile, in questo caso, che a sfilarsi sia la Lega. Il nuovo centrodestra rischia di morire al primo vagito.

Quanto all'ipotesi di un governo tecnico, o di un governo politico "da Vendola a Fini", avrebbe comunque numeri riscati in Parlamento e dovrebbe inoltre scontare la durissima opposizione del fronte berlusconiano, che ogni giorno griderebbe al ribaltone e al colpo di stato. E dunque - mancando il buon senso e non essendoci i numeri sufficienti per un governo che non sia debole e traballante come è stato sinora quello guidato da Berlusconi - l'unica soluzione che realisticamente si prospetta è quella di un voto anticipato carico di incognite. Al popolo l'ultima parola, col rischio che ne segua un caos peggiore dell'attuale. ♦

Oltre il berlusconismo ci sono solo le urne

C'è un esecutivo con un programma già esposto all'Europa. Se cadrà in Parlamento, la parola dovrà tornare agli elettori

L'intervento/2

GIANCARLO LOQUENZI

DIRETTORE DE "L'OCCIDENTALE"

C'è un governo e c'è un programma. Il governo è quello guidato da Silvio Berlusconi in seguito alle elezioni del 13 e 14 aprile del 2008 e la sua scadenza naturale arriva nella primavera del 2013. Il programma nasce dal combinato disposto tra la lettera della Bce dello scorso 5 agosto e la lettera inviata al governo all'Unione Europea del 26 ottobre. Non ci sarebbe molto altro da aggiungere.

C'è un governo che si è impegnato a realizzare le riforme strutturali

e le misure economiche ritenute necessarie per contrastare la crisi del debito sovrano italiano e contribuire a riportare la fiducia dei mercati verso l'Euro. C'è un programma che nelle sue linee generali è ormai noto e che a parte le inevitabili resistenze sindacali - suscitate più dalla vulgata giornalistica dei "licenziamenti facili" che da obiezioni di merito - risulta essere, sulla carta, ampiamente condiviso. E c'è una tabella di marcia molto serrata che se trova in Parlamento il necessario sostegno può portare alla fine della legislatura alla completa approvazione del pacchetto "anti-crisi".

Sarebbe, in questo contesto, perfettamente lecito aspettarsi che le opposizioni deponessero le armi - anzi l'arma, l'unica incessantemente

brandita sino ad oggi, quella delle dimissioni - per consentire un passaggio parlamentare rapido e ovunque possibile concorde delle misure richieste. Non diversamente da quello che accade in Spagna dove l'opposizione del Ppe di Rajoy ha spalleggiato il governo Zapatero in molti dei suoi più drammatici provvedimenti. In Italia però questo non sembra possibile. Dopo aver applaudito per due anni filati alla campagna mediatico-giudiziaria che ha fatto di Berlusconi e della sua vita privata

I precedenti

«I governi tecnici hanno fatto più guai di quanti ne hanno risolti»

lo zimbello del mondo, ora le opposizioni si trovano nell'impossibilità di mettere la loro firma e la loro faccia sul programma del Caimano. Così sono bloccate al punto di partenza da cui non si sono mai mosse: passo indietro, dimissioni!

Così anche quando sarebbe in gioco la salvezza del Paese da un destino "greco" la posta in gioco è solo e sempre la testa di Berlusconi. Tanto

che per salvarsi dall'imbarazzo di votare contro le misure "europee", le opposizioni pensano di far cadere il governo con una mozione di sfiducia ad personam.

Non c'è alle viste nell'opposizione una presa di responsabilità, non c'è l'evidenza di una alternativa di programmi o di contenuti, non c'è l'indicazione di una strada diversa da percorrere e, su molte delle cose che andrebbero comunque fatte, non c'è l'ombra di una vera condivisione.

Per questo se Berlusconi fosse sconfitto in Parlamento non ci sarebbe alternativa che le elezioni. Non quella ribaltionistica che porterebbe il paese a subire uno stress democratico intollerabile e non quella tecnica, perché di tecnico ormai c'è ben poco da mettere in chiaro e nella storia d'Italia i governi tecnici hanno prodotto più guai di quanti ne abbiano risolti. C'è semmai la necessità di salvare la politica, quella con la P maiuscola, dallo stremo e dal discredito in cui è ridotta e questa forse è l'ultima occasione. E la politica ha solo due strade: affermarsi in Parlamento o cercare nuova legittimità nelle urne. ♦

→ **Nuovo appello** «L'Italia non può ritrovare la sua strada in un clima di guerra politica»→ **Coesione** Il Presidente torna a premere per il dialogo in nome dell'interesse nazionale

Napolitano: «Occorre condividere gli sforzi»

Foto di Antonio Di Gennaro/Ansa



Il Capo dello Stato alla cerimonia commemorativa di Giuseppe Di Vagno

«Nella situazione che abbiamo davanti l'Italia non può ritrovare la sua strada in un clima di guerra politica». Bisogna, ha detto il Capo dello Stato, «trovare la strada di coesione nazionale» e i sacrifici siano «equamente divisi».

MARCELLA CIARNELLICONVERSANO (BARI)
mciarnelli@unita.it

È ormai quotidiano, allarmato, preoccupato il richiamo del Presidente della Repubblica che ad ogni occasione non manca una forma di costante pressing nell'interesse collettivo. Perché si arrivi ad una «straordinaria coesione sociale e nazionale» in modo da far fronte «alle difficoltà molto gravi, alle prove molto dure che l'Italia deve affrontare nel quadro della sconvolgente crisi finanziaria che ha investito l'Europa e che incombe sulle nostre economie e sulle nostre società». Ognuno per la propria parte, senza che nessuno rinunci alla propria identità «bisognerà cambiare molte cose nel modo di governare, nel modo di produrre e di lavorare, nel modo di vivere e di comportarsi di tutti noi. E naturalmente indispensabili saranno spirito di sacrificio e slancio innovativo».

Giorgio Napolitano ha lanciato il suo nuovo appello in nome del Paese che rappresenta nelle forme e i modi dettati dalla Costituzione, al termine della cerimonia in memoria di Giuseppe Di Vagno, parlamentare socialista, trucidato dai fascisti novanta anni fa in un clima di violenza che va condannata sempre, rifiutata per la possibilità che in essa possa «degenerare anche il legittimo confronto sociale e politico». Questo rischio «esige una vigilanza continua e una reazione pronta e netta ad ogni segno, e purtroppo se ne manifestano anche oggi, di scivolamento nella violenza e nella illegalità». Un politico Giuseppe Di Vagno sempre dalla parte del Paese, come lo furono Antonio Gramsci e Sandro Pertini, le cui celle nel carcere di Turi, il Presidente ha visitato di prima mattina non nascondendo la commozione che era comune ai tanti che lo hanno applaudito anche in questa terra di Puglia che lo ha accolto per due giorni. «Pertini e Napolitano, l'onestà è garantita», c'era scritto su uno striscione confuso tra mille tricolori.

Quello che il Capo dello Stato ha voluto dire «parlando chiaro» come già aveva fatto l'altro giorno con il discorso all'Università di Bari è che bisogna mettere in campo uno spirito

di sacrificio straordinario per cercare di risolvere i problemi che affliggono l'Italia, senza escludere decisioni dolorose «che potranno apparire impopolari ma che dovranno rispondere agli interessi profondi del nostro popolo» e spirito di equità «nella giusta misura della distribuzione dei pesi e dei tagli sul nostro tessuto sociale».

Per Napolitano «l'Italia non può ritrovare la sua strada in un clima di guerra politica. È indispensabile un riavvicinamento tra i campi politici contrapposti, il che non significa rinunciare alle rispettive identità, ma condividere gli sforzi che sono indispensabili per riaprire all'Italia una prospettiva di sviluppo e ridarle il ruolo e il prestigio che le spetta in Europa e nella comunità internazionale». Lo aveva già detto a Bari che «al di là della naturale polemica tra le opposte parti politiche sulle responsabilità, e lasciando alla dialettica democratica in Parlamento la libertà e l'onere delle scelte generali da compiere, c'è da condurre un esame di coscienza collettivo». Aggiungendo che «molto deve cambiare nei comportamenti di tutti gli attori della vita pubblica e sociale. L'azione di recupero della fiducia che oggi vediamo così scossa nei confronti dell'Italia, non può considerarsi compito di una parte sola».

Ora sarà anche vero, come ha commentato a caldo nella platea di Conversano il vicecapogruppo dei senatori Pdl, Gaetano Quagliariello che le parole del Presidente della Repubblica «non indicano una formula politica o governativa», però appaiono a queste molto vicine. Un'indicazione di lavoro alla maggioranza di governo che nei prossimi giorni si troverà a dover superare non pochi ostacoli, ma anche a tutte le forze politiche. Napolitano ha le idee chiare. «Noi dobbiamo insieme lavorare, trovando la strada, lo ripeto ancora una volta, della coesione sociale e nazionale che oggi categoricamente si impone».

È possibile in questa situazione guardare al futuro con speranza? «Credo di sì, guardando l'enorme carica di energia e di volontà di partecipazione delle giovani generazioni, qui in Puglia, nel Mezzogiorno, perché se non scatta qualcosa di nuovo nel Mezzogiorno, l'Italia non torna a crescere. Penso di dare questi messaggi di speranza e di fiducia traendone veramente alimento e stimolo dalla vostra partecipazione e dalla vostra vicinanza». E gli applausi calorosi non si sono fatti attendere. ♦



La stampa estera



Financial Times

«In the name of God and Italy, go!», è il titolo del Financial Times: il cambio di leadership diventato «imperativo» e potrebbe «ridare credibilità all'Italia».



Der Spiegel «L'Italia sotto supervigilanza. Berlusconi si è giocato la fiducia dei partner europei. Per l'Italia è la vergogna totale, ma anche l'unica chance per salvarsi dalla crisi».



Libération

Berlusconi deve affrontare «perdite e imbarazzi», e intanto «l'Italia comincia a temere che l'ingombrante presidente del Consiglio discrediti la sua economia».



Die Welt Sarcastico il quotidiano conservatore tedesco: sotto il titolo «La bisbetica domata», si afferma che «Berlusconi è stato ammonito dai suoi colleghi a Cannes».

I «delusi» Pdl si organizzano Martedì al via i nuovi gruppi

Si lavora per creare i gruppi parlamentari come «calamita» dei delusi da Berlusconi. A Montecitorio Sardelli e Milo «chiamano» Api e Mpa. Al Senato pronti gli uomini di Pisanu e Dini. Pressing Udc sul Stradella.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Deadline martedì. Nel giorno del voto sul rendiconto dello Stato la *road map* dei «ribelli» del Pdl prevede la nascita dei nuovi gruppi parlamentari contenitori dei berlusconiani delusi. In prima battuta alla Camera, con l'aiuto di Api ed Mpa. In contemporanea o subito dopo, al Senato. Insieme a una maggioranza di astensioni o di no sul voto cruciale della giornata, nelle intenzioni dei frondisti dovrebbero essere il detonatore della crisi.

A Montecitorio ci stanno lavorando gli ex Responsabili Sardelli e Milo (con il sottosegretario Scotti che non è parlamentare). Nome provvisorio: i Popolari Liberali Riformisti. Programma definitivo: l'allargamento della maggioranza e il passo indietro di Berlusconi. Obiettivo: evitare che il governo cada in aula perché «sarebbe una ferita e una lacerazione grave per il Paese».

È caccia grossa ai numeri. Con

Santo Versace, i sei autori della lettera degli scontenti al premier (gli scajoliani Destro e Gava, gli ex azzurri Antonione e Pittelli, i pasdaran pentiti Bertolini e Straquadanio) si raggiunge un totale di 9 deputati. Dati per interessati l'ex ministro Calogero Mannino e l'ex Repubblicano La Malfa. L'obiettivo minimo è una componente di almeno 10, con diritto di parola in aula. Forse l'ex ministro Mannino. Ma si punta al gruppo vero e proprio con l'apporto dell'Api di Francesco Rutelli (che conta 5 deputati) e dell'Mpa di Raffaele Lombardo (altri 4).

CACCIA AI NUMERI

Grande attenzione dell'Udc sul deputato piemontese Franco Stradella. Ma se la Camera è l'avanguardia, il Senato in queste ore non resta inoperoso. Anche a Palazzo Madama il gruppo parlamentare è pronto. Lì bastano 10 teste, e i numeri più o meno ci sono. La pattuglia guidata da Pisanu e Dini aspetta solo il momento opportuno per uscire allo scoperto. Raccontano che le richieste di adesioni siano in crescita vertiginosa, ma per ora è tutto sottotraccia. Il trentino Giacomo Santini avvisa: «Letta o Monti soluzioni praticabili, se i partiti politici si ostinano nel cieco egoismo ideologico l'Italia andrà a fondo».

Tutti stanno con il pallottoliere in

mano. «Sono tutti in attesa - spiega Sardelli, che ha già tratto il dado - C'è parecchia gente che si unirebbe ma non si sente di rischiare. Speriamo che il Cavaliere si faccia consigliare da Letta o Verdini e non da Storace...». L'annunciato confronto sulle riforme, l'amo lanciato dal premier, non lo incanta. I dissidenti tentato il contro-pressing sul premier: sono i veri amici che ti consigliano di lasciare. «Il problema è chi si assume la responsabilità di misure altamente impopolari - commenta Sardelli - Se lui non se la sente, passi la mano. E se Alfano vuole diventare leader del Pdl, faccia la sua battaglia per convincerlo».

Il triestino Roberto Antonione, che con Berlusconi ha un rapporto di amicizia ed è stato chiamato al telefono diverse volte nel giro di telefonate tra Palazzo Grazioli e i «titubanti», non cambia idea su un esecutivo di larghe intese che vari misure dure ma inevitabili: «Più uno è amico del presidente, più deve sentire la responsabilità di metterlo in guardia che così non può più continuare». Isabella Bertolini, convocata proprio per martedì a quatt'occhi con il premier apprezza il «segnale» di Alfano. Lei è una di quelli che nel partito si sono sacrificati senza ricompense. La competizione è con la conterranea Bernini, promossa ministro. ♦

Lorsignori

Panico a destra «Così cadiamo»

Il congiurato

«Martedì prossimo cadiamo alla Camera sul voto dell'Aula sul rendiconto annuale dello Stato!». Parola di uno dei più importanti e noti collaboratori del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, sfogatosi così nel chiuso delle stanze del governo. A Palazzo Chigi, conti alla mano, temono che proprio sull'importante documento contabile, già bocciato alla Camera, bene che vada i «sì» saranno comunque meno della somma di astenuti e contrari, in modo da formalizzare definitivamente l'assenza di quella «maggioranza credibile»

chiesta da Napolitano a Berlusconi. «La fronda nel gruppo del Pdl guidata da Tremonti non si ricuce più - ha spiegato in modo concitato il noto collaboratore del premier - e si sta rivelando inarrestabile. A meno di «miracoli» di Berlusconi e Verdini, non abbiamo scampo. Cadiamo, è questione di giorni, ma dopo non verrà il governo Monti. Semmai toccherà a Schifani o Letta guidare un esecutivo che porti il Paese al voto a maggio». Clima pessimo, dunque, come testimonierebbe anche il messaggio inviato da Verdini al premier: «non abbiamo più la maggioranza». Un'opera, quella di convincimento all'abbandono del centrodestra, che vede protagonista su tutti l'Udc Casini, sempre più leader del terzo polo, un aggregato politico che pure non

difetta di altre personalità di rilievo. A partire dal presidente della Camera Gianfranco Fini che, principalmente per la scelta di rimanere sullo scranno più alto di Montecitorio anche dopo l'assunzione della leadership di Fli in polemica con le scelte del presidente del Consiglio, ora appare in qualche modo costretto ad una sovraesposizione mediatica, non sempre in linea con la condotta scelta dai suoi predecessori. Ma tant'è, Fini non è in alcun modo a suo agio nel fare il secondo e soprattutto sembra non aver ancora del tutto archiviato la voglia di testare il consenso sul proprio nome, non a caso inserito nel simbolo di Fli, in almeno uno dei due rami del Parlamento in caso di voto anticipato. ♦

È stato il vertice degli obiettivi mancati e della paralisi politica delle democrazie. Mentre gli indicatori promettono recessione. Merkel: dieci anni per uscire da questa situazione. L'Fmi: «L'Italia farà un test di realtà».

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A CANNES

Il G20 di Cannes lascia l'Europa in macerie come nel secondo dopoguerra. «Ci vorrà un decennio per uscire da questa crisi di debito» dichiara Angela Merkel il giorno dopo il vertice degli obiettivi mancati, mentre tutti gli indicatori del vecchio continente fanno pensare a una imminente recessione. Per l'Italia è allarme rosso sui mercati per la scarsa credibilità politica, per la Grecia è rischio caos, per la Spagna è emergenza disoccupazione, e per i due cocchieri dell'euro, Francia e Germania, è rischio banche (anche se in pochi lo ammettono apertamente). La finanza, origine prima dello tsunami economico, resta un campo minato. Il Financial Stability Board guidato da Mario Draghi fino all'altroieri ha prodotto risultati deludenti: non basta una lista di banche sistemiche per distribuire i rischi e le responsabilità sui mercati. La Cina se ne va carica di dubbi sulle complicate architetture finanziarie europee, come quella del fondo salva- Stati che per Pechino somiglia tanto al sistema dei famigerati subprime. Gli unici paragrafi del draft finale orientati all'ottimismo riguardano la lotta ai cambiamenti climatici, l'impegno sulle nuove fonti di energia, la lotta alla corruzione. Infine, l'obiettivo di combattere il protezionismo, molto caro ai paesi esportatori come la Cina. Ma sulla crisi non c'è mezzo passo avanti.

PARALISI POLITICA

Si poteva fare di peggio? In realtà la vera domanda è; si poteva fare di meglio? Quello che davvero si è visto a Cannes è la paralisi politica delle democrazie, prese in ostaggio da ricatti incrociati e da radicalismi. George Papandreu è messo all'angolo dalla destra che infiamma le piazze, i leader di Francia e Germania si giocano la testa nelle prossime elezioni, Barack Obama subisce il muro-contro-muro del tea-party, David Cameron cammina su un filo teso per tenere assieme la sua alleanza con i Lib Dem in caduta libera. Così a "governare" non restano che le autorità monetarie e naturalmente i mercati, con tutti i loro virus.

A emergere con forza nel vertice francese è stata sicuramente la ma-



Il capo dell'Eliseo Nicolas Sarkozy con il ministro degli Esteri francese Alain Juppé a Cannes

- **Nel documento** di Cannes nessun passo avanti per contrastare la crisi
- **Merkel:** «Ci vorranno dieci anni prima di uscire da questa situazione»

G20, un vertice a vuoto Fmi: «Sottoporremo l'Italia a un test di realtà»

lattia Italia. Quella battuta sui ristoranti pronunciata da Silvio Berlusconi ha fatto il giro del mondo sui principali media stranieri. Romano Prodi, interpellato sul tema "ristorazione", replica con una battuta: «Non parliamo di follie». Molto più dura la "battuta" finita in prima pagina del Financial Times: «Berlusconi, in nome di Dio e dell'Italia, vattene». Ad ora, il premier non sembra intenzionato a seguire l'invito che gli inviano anche i colleghi di maggioranza e gli stretti collaboratori. Il quotidiano economico spiega che Berlusconi «avendo fallito l'obiettivo di realizzare riforme nelle due decadi passate in politica, manca della credibilità per portare avanti questi significativi cambiamenti».

Non è meno tenero il settimanale tedesco "Spiegel". «Berlusconi sotto vigilanza», scrivono i tedeschi. L'edizione online parla di «vergogna totale» per il Paese.

IL RE È NUDO

Molto esplicito è Die Welt, che non nasconde la pressione dei partner europei. «Merkel e Sarkozy mettono l'Italia sotto osservazione - si legge - Il governo italiano dovrà in futuro lasciarsi controllare non solo dalla commissione Ue ma anche dall'Fmi. Entrambe le istituzioni spediranno a Roma delle missioni di controllo». Poi, il colpo finale. «Angela Merkel e Nicolas Sarkozy hanno esercitato un'enorme pressione sull'italiano. Il motivo: si guarda con preoccupazione alla cir-

costanza che il potere di Berlusconi diminuisca a casa sua, e con questo anche la sua capacità di fare le riforme». Come dire, il re è nudo. E si sa quanto pesi l'opinione pubblica tedesca nelle decisioni che si prendono a Bruxelles. Christine Lagarde chiosa il tema con una dichiarazione da brivido. «Lo sottoporremo al test della realtà», dichiara in un'intervista riferendosi al premier italiano. Lagarde sostiene però la versione ufficiale uscita dal summit francese. Berlusconi, spiega la presidente del Fondo monetario, «mi ha detto: mi sono impegnato a realizzare degli sforzi e l'avvio di riforme ma i mercati non mi credono, chiedo quindi che un soggetto terzo indipendente dimostri la veridicità di quello che prometto». ♦



FOTO ANSA

Il dossier

FRANCESCO CONTI
ROMA

Tra le turbolenze dei mercati, l'incertezza politica e il pericolo default, mettere al riparo dal «rischio Italia» i propri risparmi e finanziamenti diventa l'imperativo categorico. Se i conti correnti sono garantiti fino a 100mila euro e il taglio del costo del denaro deciso dalla Bce aiuterà i mutui a tasso variabile in essere, le banche, in crisi di liquidità e alle prese con la richiesta dell'Autorità di vigilanza europea di rafforzare il proprio capitale, alzano i «prezzi» dei nuovi mutui e prestiti. Non dobbiamo poi dimenticare le molte incognite che restano sui titoli di Stato. Vediamo allora come può il piccolo risparmiatore mettersi al riparo.

Titoli di Stato Di breve durata e con la raccomandazione di tenerseli ben stretti in portafoglio fino alla naturale scadenza, i titoli di Stato restano una valida forma di investimento. Il differenziale tra i Btp e i Bund tedeschi, ancora pericolosamente fermo sopra i 400 punti base, è la conseguenza diretta della difficoltà del Tesoro italiano di vendere i propri titoli. Tassi così elevati potrebbero invogliare anche il piccolo investitore. Gli analisti finanziari, tuttavia, non smettono di ripetere

Mutui, conti correnti e investimenti ai tempi della crisi

Il taglio del costo del denaro favorisce i prestiti a tasso variabile ma le banche potrebbero alzare il prezzo su nuovi finanziamenti Puntare su Bot e Btp? Senza esagerare e solo a breve scadenza

che più alto è il livello offerto da un titolo, più elevata è la rischiosità dell'obbligazione stessa.

E allora è questo il momento per «puntare» su Bot e Btp? Sì, senza esagerare, ovvero, investendo al massimo il 15-20% della propria liquidità in un titolo di Stato tricolore puntando su durate brevi (massimo 2 anni per chi ha un profilo di rischio basso) e tenerlo fino a scadenza.

Vendere oggi titoli italiani significa assicurarsi una perdita secca.

Il ragionamento è semplice: se l'emittente pubblico per piazzare i propri titoli trova difficoltà e per raggiungere l'obiettivo deve promettere rendimenti elevati, il piccolo risparmiatore che si vuole liberare del proprio Bot o Btp prima della scadenza dovrà venderlo a un prezzo più basso di quello di sottoscrizione per invogliare i potenziali acquirenti.

Mutui Tirano un sospiro di sollievo i mutuatari a tasso variabile mentre chi deve sottoscrivere ora un nuovo mutuo continuerà a pagare «prezzi» molto elevati. Il taglio del costo del denaro dello 0,25% deciso ieri dalla Bce porterà un beneficio ai prestiti ipotecari indicizzati, circa il 70% dei mutui sottoscritti in precedenza. Su un mutuo a tasso variabile da 100mila euro il calo dei tassi di un quarto di punto avrà come effetto una riduzione tra i 10 e i 15 euro sulle prossime rate.

Resta invece alto il «prezzo» per i nuovi mutui, tanto fissi che variabili. Le banche, in crisi di liquidità, scontano costi elevati per approvvigionarsi sul mercato. Questo produce due effetti: gli importi finanziati diminuiscono e il tasso di interesse si alza.

Gli spread, il margine di guadagno della banca, sui mutui a tasso

variabile sono cresciuti, in media, dall'1,30 di giugno al 2% di ottobre mentre sui fissi dal 1,25% al 2,17%.

Un mutuo ventennale a tasso variabile di 130mila euro sottoscritto a giugno alle migliori condizioni avrebbe previsto una rata pari a 691 euro. Oggi, con una nuova sottoscrizione, la stessa rata «costerebbe» ben 45 euro di più.

Prestiti

Sempre più cari e difficili da ottenere

Depositi

Il Fondo interbancario li garantisce fino a 100mila euro

Conti correnti Smentite - per ora - le voci di un prelievo forzoso, il conto corrente è la forma di «investimento» meno remunerativa ma di certo più sicura. I rendimenti dei conti correnti sono bassissimi e il taglio del costo del denaro concorrerà a far fruttare ancora di meno la liquidità depositata. Un piccolo aiuto sulle remunerazioni arriverà dal primo gennaio prossimo quando la tassazione sugli interessi dei depositi bancari e postali si abbasserà dall'attuale 27% al 20%.

Di sicuro la liquidità in conto è sicura. I conti correnti sono garantiti in caso di fallimento della banca dal Fondo interbancario di tutela dei depositi fino a 100mila euro per depositante e per banca. Questo significa che se un risparmiatore ha aperto più conti aperti in diverse banche, in caso di fallimento degli istituti, la soglia dei 100mila euro si raggiunge cumulando la liquidità depositata nei vari conti intestati alla stessa persona. Inoltre, nel caso in cui il conto sia cointestato, la garanzia è di 100mila euro per ciascun depositante.

Il Fondo oltre ai conti correnti copre anche i depositi (anche vincolati), gli assegni circolari e i certificati di deposito nominativi.

Prestiti Il taglio del costo del denaro non inciderà direttamente sui prestiti, credito al consumo e finanziamenti finalizzati. L'effetto «benefico», se ci sarà, sarà più diluito nel tempo e comunque non riguarderà i prestiti già sottoscritti. I prestiti, sempre per effetto della crisi di liquidità bancaria, saranno destinati ad essere sempre più cari e più difficili da ottenere. ♦



Foto Ansa-Epa

Jorgos Papandreou circondato dai cronisti dopo il colloquio con il presidente Karolos Papoulias

→ **Grecia** Il presidente Papoulias convoca i leader dei partiti. Ma il tempo a disposizione è poco

→ **Trattative** Dopo la fiducia per un soffio, il premier torna in pista. La destra insiste: subito alle urne

Governo di unità o il disastro: la sfida di Papandreou

Alla fine, Papandreou è riuscito a intascare un voto di fiducia che era tutt'altro che scontato. Mentre l'Europa preme, pena l'uscita dall'euro, prendono il via i negoziati per un governo d'unità nazionale.

TEODORO ANDREADIS

Il parlamento di Atene ha concesso ieri un sofferto voto di fiducia al governo di Jorgos Papandreou, con centocinquanta voti su trecento,

nella speranza che la Grecia possa superare questa difficilissima fase di crisi politica, economica e sociale. Ma la situazione appare ancora molto incerta e il governo di larghe intese, che sembra essere l'unica soluzione praticabile, rimane solo un'ipotesi. Almeno dieci deputati hanno votato la fiducia, a condizione che Papandreou si dimetta e i due grandi partiti, i socialisti del Pasok ed il centrodestra di Nuova Democrazia - assieme alle formazioni minori disponibili - si accordino al più presto per creare una nuova compagine governativa.

Nelle ultime ore, tuttavia, lo scenario sembra nuovamente complicarsi. Il leader socialista era sembrato disposto a fare un passo indietro, a dimettersi da primo ministro, per favorire l'ingresso dei conservatori, in una compagine di «salvezza nazionale». Ma vorrebbe che a guidarlo, fosse il numero due del Pasok, Evangelos Venizelos, o in alternativa, una personalità appartenente al mondo moderato, gradita a entrambi i partiti. Il conservatore Andonis Samaràs, in un primo momento si era detto disponibile a ricercare un compromesso, ma col pas-

sare delle ore, la sua posizione si è irrigidita. In sostanza, il capo del centrodestra greco prova a far passare il messaggio che a sua politica non è e non sarà uguale a quella del centrosinistra e che, tutto sommato, è meglio andare subito alle urne: «Accettiamo l'accordo per il prestito dell'Fmi, accettiamo le riforme strutturali, accettiamo di condividere gli obiettivi, ma non possiamo non vedere che ci sono determinate politiche che non producono risultati», ha dichiarato Samaràs. In sostanza, vorrebbe approvare l'accordo dell'ultimo vertice europeo, senza però le misure di austerità che ne conseguono.

In sostanza, nessuno vuole perderci la faccia e la dignità politica. Papandreou punta a poter essere ricordato come colui che, sfidando proteste e malcontenti, è stato capace di mettere la Grecia sulla via del risanamento. Il presidente di Nuova Democrazia, dal canto suo, che fino a ieri diceva «no» agli accordi con l'Ue e il Fondo monetario, vorrebbe dimostrare di poter modificare, almeno in parte, le misure di attuazione per ciò che riguarda le privatizzazioni, i tagli agli stipendi, le continue riduzioni del budget dei ministeri. Una situazione



che continua a essere assolutamente fluida: «Si cammina sulle sabbie mobili», come dice Skai, la maggior radio di informazione del paese. Oggi il presidente della Repubblica, Karolos Papoulias, vedrà Samaràs, e cercherà probabilmente di portarlo a più miti consigli, facendogli capire che il tempo a disposizione del paese è praticamente scaduto. Forti pressioni vengono esercitate, in queste ore, anche da parte del Partito popolare europeo che chiede al centrodestra greco di allinearsi alle richieste dell'Ue. Papoulias, che ieri ha incontrato anche il premier, ha, di fatto, aperto un giro di consultazioni informali, per favorire la formazione del nuovo esecutivo. Appare chiaro, al contempo, che negli ultimi cinque giorni, gli attori principali di questo dramma, sono riusciti a scambiarsi vicendevolmente i ruoli dei bravo scolaro, del politico ribelle, di colui che promette e poi platealmente, ci ripensa. Papandreou ha prima accettato il piano europeo, con grande soddisfazione dei partner comunitari. Ha poi sorpreso e fatto sobbalzare il mondo intero, con l'annuncio del referendum ed infine, dopo ventiquattro ore, si detto disponibile a fare un passo indietro per favorire la formazione di un nuovo governo tra i due maggiori partiti. Samaràs ha votato, per mesi, contro i piani di salvataggio e austerità proposti dall'Europa e dall'Fmi, poi è parso accettare l'idea di una breve coabitazione governativa che presupponeva un «sì» agli aiuti, ed ora si irrigidisce nuovamente, facendo credere di puntare solo a nuove elezioni.

NELLA MORSA

Cosa succede? Chi si dimostrerà capace di uscire da questo pericoloso gioco di strategia, con meno ossa rotte? La Grecia ha indubbiamente bisogno della sesta tranche del prestito internazionale, bloccata mercoledì scorso da Merkel & Sarkozy. Ma nello stesso tempo la maggioranza dei cittadini, in un momento di forte disillusione nei confronti della politica, vorrebbe almeno poter credere che oltre a tagliare, si potrà anche far ripartire l'economia, con degli investimenti veloci e mirati. Oggi pomeriggio, in un nuovo cdm, Papandreou farà il punto spiegando sino a dove possono arrivare le sue concessioni all'opposizione. L'imprevedibile condotta dell'ultima settimana, alla fine, sarebbe riuscita, in qualche modo, a rimetterlo in gioco, «in nome del risanamento e non della poltrona». La Grecia, tuttavia, in questo momento, ha un fortissimo, quasi disperato, bisogno di concretezza. Il tira e molla tra governo e opposizione non può continuare a lungo. La Grecia rischia di rimanere schiacciata tra le pressioni dell'Europa e la fortissima tensione sociale interna. ♦

L'ANALISI

Paolo Leon

MERKEL-SARKOZY IPOTECA SULL'EUROPA



Come scriveva Fortebraccio tanti anni fa, si apre la porta dell'auto blu (era del Psdi, all'epoca) e non esce nessuno. Così il G20: sono venuti, se ne sono andati, e non hanno lasciato indietro nulla, salvo Berlusconi, che appariva un cane abbandonato in autostrada. Ricordo che all'indomani della grande crisi del 2008, Europa e Usa avrebbero dovuto incontrarsi in una nuova Bretton Woods, dove avrebbero dovuto fondare un diverso ordine economico e finanziario internazionale, dare un ruolo nuovo al Fondo Monetario, perfino forse lanciare una nuova moneta globale, sostitutiva del dollaro, dell'euro e dello yen. Non è successo nulla, come sappiamo, e la conferenza stampa di Sarkozy a Cannes era tristissima, con la sua insistenza sulla tassa sulle transazioni internazionali, che pur essendo oggi essenziale, nessuno vuole, tanto meno le sue banche. Così, questo G20 finisce in un dialogo tra sordi, dove nessuno sa cosa proporre seriamente, ma tutti perseguono il più cinicamente possibile i propri interessi nazionali. È finito il liberismo, con la grande crisi, ma non è stato sostituito da un nuovo capitalismo, tanto che, dopo che gli Stati hanno salvato dal fallimento la finanza privata mondiale, questa è di nuovo in campo, rivendicando l'autorità che le deriva dal poter speculare su titoli sovrani, materie prime, forza lavoro, e grandi imprese. Assistiamo, così, ad una contraddizione tra nazionalismo e globalizzazione dei capitali, che blocca ogni possibile politica.

Sarkozy e Merkel hanno bisogno della speculazione contro i debiti sovrani dell'Europa meridionale, perché in questo modo accentuano la loro capacità di attrarre flussi di capitale che, opportunamente diretti alle imprese nazionali - mascherate da imprese di libero mercato - consentono ai loro paesi di battere la concorrenza di quelli, come l'Italia, con costi del lavoro più bassi. Il modello renano, con l'abbraccio tra banca e impresa, continua indisturbato, in barba a tutti gli anti trust. Una piccola dimostrazione è la richiesta europea all'Italia di privatizzare i servizi pubblici locali, i quali, messi all'asta, sarebbero in buona parte acquistati da grandi imprese francesi o tedesche. Il modello renano, però, ha un difetto: le banche francesi e tedesche sono piene di titoli i cui valori scendono, proprio a causa della speculazione; hanno così bisogno di ricapitalizzarsi, ma per farlo, debbono ridurre i prestiti ai clienti. Si sta già creando un serio «credit crunch» che avrà effetti dannosi sulla modesta crescita europea, ma che preoccupa solo relativamente Sarkozy e Merkel, perché in un più ristretto mercato del credito, le loro banche risalteranno meglio di quelle dell'Europa meridionale, e potranno ottenere più facilmente i capitali dei quali hanno bisogno. L'accordo tra i due, peraltro, non dà soddisfazione ad Obama, che avrebbe bisogno di una robusta crescita europea per potersi agganciare e ridurre la disoccupazione in patria: solo che

anche questo è un interesse nazionale, e lascia freddi gli altri partner, compresi i paesi emergenti, che ritengono essere responsabili diretti della loro propria emersione (illusi: derivava dalla deregolamentazione dei flussi di capitale, non dalle loro politiche).

In questo quadro, si capisce che le istituzioni europee sono tanto inefficaci quanto sono sgomentate. Lo si vede dal debito greco: a Napoli lo si chiamerebbe «una cacazzella di mosca» rispetto al debito totale europeo, e perciò di nessun significato economico o finanziario; che sia scoppiato come una bomba, rivela la fragilità dell'Europa, non della Grecia. Al G20, questa fragilità è stata nascosta sotto il tappeto, anche dalla Banca Centrale Europea, che pur avendo finalmente ridotto i tassi di interesse, ha ripetuto a Cannes che ciascun paese deve «fare la sua parte»; concetto corretto, se ciascun paese avesse la propria moneta e la propria banca centrale; concetto debole, quando i paesi hanno una moneta unica e una sola banca centrale. I problemi principali, alla fine, sono solo due. Non esiste un debito europeo, e il fondo «salva stati» non lo crea, pur essendo tutti i debiti dei paesi espressi in euro; è questo che rende così conveniente la speculazione, e con il fondo che protegge i debiti sovrani ci sarà ancora più spazio per speculare: ma dov'è l'istituzione europea cui intestare il debito in euro degli stati membri? Non esiste nemmeno un sistema bancario europeo, dove sono gli impieghi che creano i depositi, come nel buon tempo antico; esistono invece grandi banche private che si fanno concorrenza, e poiché non sanno che sono gli impieghi che creano i depositi, usano i depositi per partecipare alla speculazione internazionale: ma dov'è la banca centrale che crea un vero sistema bancario europeo?

Il governo Berlusconi, naturalmente, resta stordito dalla complessità dei problemi, e li traduce andando al ristorante. Il futuro governo, invece, avrà una bella tabella di marcia da seguire, che certo si svolge in Italia, ma soprattutto in Europa. È mancato un europeismo forte, direi combattente, in questi anni, anche a sinistra.

Il racconto**ORESTE PIVETTA**

GENOVA

La paura non è passata anche se il giorno dopo è subito il giorno delle pale, delle ruspe, delle motoseghe, che tagliano i tronchi di traverso sulla strada, sulle macchine, i rami impastati con la terra. Il giorno dopo è subito la voglia di pulire, cancellare. Il rumore è solo di chi lavora, di taxi, di autobus, di camion dei pompieri, di camion carichi di rottami. Le auto sono ferme, tranne qualcuna. Come sempre, c'è chi non s'arrende agli appelli e al buonsenso. La città si rialza dopo una notte di pioggia. Continuerà a piovere, fino al pomeriggio di domenica, «allerta 2», come ha prescritto il commissario della Protezione civile, Gabrielli, con andamento alluvionale, più sulle Cinque Terre e verso il Ponente, Savona e Imperia. Fa caldo, con il vento di scirocco, africano, che sale da sud. Poi il maltempo dovrebbe calmarsi.

Principe, la stazione, che sta a Levante, funziona. Si scende nel centro storico, si attraversa piazza De Ferrari, si imbecca via Venti Settembre e in fondo si intravede il peggio che cerca di tornare alla normalità. Il fango lascia il segno, sporco giallo marrone nero sui marciapiedi e sull'asfalto di Brignole, che sembra sospesa nel silenzio in quel mare scuro. L'altro pomeriggio la melma fluida arrivava al ginocchio e poi saliva man mano che si andava avanti, verso via Fereggiano, che si chiama come il torrente, il Rio Fereggiano, poco più a monte, intubato, ricoperto, compresso. Spalano anche qui, quanto possono, finché, poco dopo l'una, arriva l'allarme: ritirarsi tutti, perché, chissà, un'altra onda di fango. Invece niente e si ricomincia: in strada, dentro i negozi, su per le scale, negli androni.

Anche in quello dei morti, una scala di marmetto bianco, il sottoscala in giù. A rivederlo, il giorno dopo, ci si chiede come sia stato possibile, la scala era lì davanti a pochi passi, il fango invece ha trascinato lontane dalla vita Sphresa Dejala, le sue bambine Gioia e Janissa, un'altra madre, Evelina Pietranera, una ragazza di diciannove anni, Serena Costa, il sottoscala le ha trascinate in fondo come un gorgo, fango e rottami di mobili le hanno schiacciate, imprigionate, soffocate. Dirà l'autopsia che sono morte tutte per anegamento. Questa è la stessa strada di un altro morto, il sesto, una donna, Angela Chiaramonte, inve-



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Volontari e cittadini al lavoro per alleviare gli effetti dell'alluvione

Fango e nuovi allarmi: Genova cura le ferite e riscopre la solidarietà

Nelle strade della città distrutta da una giornata di pioggia, centinaia di volontari, arrivati anche da altre regioni, spalano con gli abitanti
L'assessore denuncia: «Con 300 milioni avremmo evitato tutto questo»

stita da un'auto che galleggiava sul torrente, impazzita, sbalottata, infine contro il muro di una casa, come altre auto, che, sollevandosi sulle acque, si sono accatastate una sull'altra, in un cimitero informe di carcasse.

Calmata la tempesta, la gente ha cercato di ritrovarla la propria macchina e di recuperare qualcosa, forse solo un certificato di proprietà lasciato in un cruscotto. Anche di notte, pile in mano, quando le luci erano spente perché il flusso dell'energia elettrica è stato ripristinato solo nella matti-

nata, qualcuno s'aggrava. S'aggravano anche i soliti sciacalli: i negozi erano aperti, le vetrine sfondate, le merci a disposizione. Ne hanno arrestati nove, con i loro borsoni strapieni. Ma è la generosità che si vede in giro. Si vede in giro la solidarietà di centinaia di volontari, cittadini qualsiasi e persone arrivate da altre regioni. Ci sono gli alpini del Piemonte. Si è presentato chi lavora nel carcere di Marassi, distante poche centinaia di metri (come lo stadio, verso il Bisagno, una piscina). In prima fila sono i vigili del

fuoco, centosettanta, infaticabili.

La gente parla volentieri, ma la polemica non tracima. Parole grosse sono volate nei confronti del sindaco Vincenzi, proprio in via Fereggiano. Ma è stato un episodio, dopo il dolore e il terrore, che nessuna «allerta» avrebbe potuto impedire. Un anziano mi ricorda la storia di quarant'anni fa, il sette e otto ottobre 1970, niente fu risparmiato dall'acqua che scendeva dai monti. Straripò il Leira, a Voltri, il nubifragio arrivò in Valpolcevera, l'in-



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Via Fereggiano Marta Vincenzi, contestata dai residenti

«Perché le scuole erano aperte?» Vincenzi contestata si difende

Un gruppo di cittadini insulta Marta Vincenzi per la mancata prevenzione nella giornata di venerdì. Lei si difende: «È mancata un'informazione forte». Indagine contro ignoti per omicidio colposo. Domani lutto cittadino.

LAURA MATTEUCCI

«Vergogna, vergogna, vattene a casa, dimissioni!». Via Fereggiano il giorno dopo, mentre piove e piove sulla via dell'orrore e sulla città in ginocchio che ha perso in poche ore sei persone. Il sindaco di Genova Marta Vincenzi arriva la mattina, gira per i quartieri Marassi e Quezzi per rendersi conto del disastro, ed è lì che un gruppo di cittadini la vede e la contesta. «Non sei su Facebook - grida qualcuno - qui siamo nel tempo reale». «Sono morti dei miei amici, perché?», urla qualcun altro».

I SOLDI CHE MANCANO

Il giorno dopo è dolore e rabbia, mentre continua la polemica sulla mancata prevenzione, e sul fatto che uffici e istituti scolastici fossero aperti. «Perché ha lasciato le scuole aperte?», è una delle domande più frequenti al sindaco. Perché erano andate a prendere figli e fratelli a scuola tre delle vittime, tra cui Shpresa Djala, la donna albanese morta insieme con le sue due bambine mentre cercava riparo dall'ondata d'acqua in un portone di via Fereggiano. Ma è anche vero che in quelle stesse scuole si sono rifugiati genitori e passanti mentre acqua, detriti e auto travolgevano ogni cosa. La contestazione continua: «Voi lo sapevate che questo è un posto a rischio, ma non avete fatto niente, niente». Marta Vincenzi dà le sue spiegazioni: «Non è vero che non abbiamo fatto niente, abbiamo ripulito il Bisagno, speso sei milioni sul Fereggiano. Faremo il possibile per aiutarvi, ma non abbiamo colpe. Se non quella di non aver spiegato meglio cosa significa allerta 2». È mancata, insomma, «una informazione forte».

Ma chiudere le scuole, per il sindaco, avrebbe significato molte auto in più per le strade per portare i bambini da nonni e conoscenti, e molti meno ripari per chi si trovava all'aperto nel momento dell'ondata. «Di non andare alle 13 l'abbiamo detto in tutti i modi». C'è anche un problema di denaro che non c'è, ovviamente, come spiega l'assessore ai Lavori pubblici, Mario Margini: con 120 milioni si potrebbe completare la sicurezza idraulica dei torrenti Bisagno e Fereggiano, l'affluente esondato. E mancano 300 milioni per realizzare lo scolmatore di Genova che migliorerebbe il deflusso delle acque

Napolitano

**«Si deve chiarire»
E la Procura
apre un'inchiesta**

dei torrenti. «Per la messa in sicurezza del Bisagno abbiamo già dirottato 20 milioni destinati ad altro - spiega Margini - ma ne mancano 100 per completarla».

Interviene anche il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli: «Nelle ultime alluvioni le persone in gran parte sono morte nei trasferimenti, eliminabili chiudendo le scuole. Quindi possono essere tranquillamente chiuse, ma bisogna accettare in una sorta di patto sociale la possibilità di farlo senza che il sindaco sia crocifisso se l'evento temuto non si verifica». Di fatto, lunedì niente lezioni a Genova e provincia. Doppia la motivazione: lutto cittadino e sicurezza, visto che sono previste verifiche agli edifici. Il Comune ha anche deciso di anticipare 3 milioni per i danni urgenti.

La Procura di Genova, nel frattempo, ha aperto un'inchiesta per disastro colposo e omicidio colposo plurimo contro ignoti. E sul disastro interviene anche Napolitano in viaggio a Bari: «Cerchiamo ancora di capire quali siano state le cause».

domani il Bisagno precipitò con violenza nell'imbuto della copertura di Sant'Agata e delle arcate ferroviarie e l'acqua invase da Marassi alla Foce. Morirono 44 persone, chi mi racconta la storia dice di più. Alcune migliaia furono costretti a lasciare la casa. Altre alluvioni seguirono: 1977, 1990, 1992, 1999... Una volta, negli anni '50, era il Polesine. La Protezione civile teme anche per il delta del Po, ma ormai altri sembrano diventati i luoghi della devastazione: come la Liguria, tutta. Non ce n'è di nuovo e la storia non insegna. Mancano soldi ed è vero. L'assessore ai lavori pubblici, Mario Margini, ha spiegato che occorrerebbero 300 milioni di euro per lo scolmatore, che metterebbe al sicuro il Bisagno e altri cento per la messa in sicurezza del fiume e altri... Sono anche queste le grandi opere di cui ha bisogno l'Italia, se ci si guarda attorno si impara a non sperare troppo.

Berlusconi ha puntato il dito: lì non si sarebbe dovuto costruire. Proprio lui, l'uomo dei condoni. «Ma una pioggia così chi se l'aspettava», commenta con rassegnazione l'edicolante (oggi ex) di via Venti Settembre. È un'altra verità, che ci invita a riflettere su un secolo di storia e non solo su ieri o sull'altro ieri: l'edilizia in Italia chiave (lo è ancora) di ogni ripresa economica, la rapina del territorio e l'abbandono di boschi e prati, la rinuncia alla pianificazione, lo smarrimen-

to di ogni senso del limite, il limite dello sviluppo e quello che dovrebbe segnare la nostra impotenza di fronte alle forze della natura (un geologo ligure mi ricorda che le devastate Cinque Terre sono parco nazionale dal 1999, che la Val di Vara gode di una certificazione Iso 14001, garanzia di corretta gestione ambientale, che Brugnato e Pignone sono bandiere arancioni del Touring Club).

Continua a piovere e seguendo l'acqua che scende si costeggia, da via Fereggiano, per corso Galliera, il Bisagno gonfio. In fondo c'è Brignole, a sinistra, a destra, via Tolemaide. Nel luglio del G8, qui si vedevano bruciare auto nel fumo dei lacrimogeni. Qualche centinaio di metri ed è piazza Alimonda, dove morì Carletto Giuliani. L'ultima storia di Genova sembra racchiudersi intorno a queste strade. Il Bisagno s'allarga fino alla Foce, davanti alla Fiera, nel piazzale dove dieci anni fa erano raccolti poliziotti, carabinieri, finanzieri, impassibili davanti a una ventina di black bloc.

Il porto funziona. Lunedì saranno aperti gli uffici postali. Non si farà lezione all'università e le scuole saranno chiuse. Il giorno dell'alluvione erano aperte e molti hanno protestato. L'ultima volta che vennero chiuse per timore di nubifragi, si gridò all'allarmismo. La procura indaga per disastro e omicidio colposo. ♦

Il dossier

ROBERTO ROSSI

ROMA

Mentre nella notte si cercano ancora i dispersi e Genova si lecca le sue ferite scrutando il cielo carico d'acqua, mentre La Spezia, la Lunigiana, l'Alessandrino, provano a resistere a una seconda perturbazione, mentre Roma attende con paura il suo turno, ci si interroga se tutto questo poteva essere evitato, se poteva esserci un altro epilogo. Con le tecnologie attuali, le conoscenze meteorologiche, la casistica sul territorio, c'è il modo di elaborare sistemi attendibili per il monitorare, prevedere e prevenire i disastri naturali? Un sistema, cioè che sia in grado di valutare gli scenari di rischio la loro possibile evoluzione prima che questi si manifestino? La risposta è sì. Il modo c'è. La Protezione Civile ha questo sistema. O, almeno, dice di averlo.

C.i.m.a. Per poter capire di cosa si sta parlando bisogna fare un passo indietro. E tornare al settembre del 2007 quando la Regione Liguria, l'Università di Genova, la Provincia di Savona e il Dipartimento della Protezione Civile, guidato allora da Guido Bertolaso, inaugurano la Fondazione C.i.m.a. L'acronimo sta per Centro internazionale di monitoraggio ambientale. La Fondazione, viene spiegato, servirà a studiare «l'impatto del cambiamento climatico sul rischio idrogeologico e sugli incendi boschivi diventerà un punto di riferimento nazionale e internazionale per lo studio e la ricerca scientifica nel campo dell'ingegneria e delle scienze ambientali per la tutela della salute e della protezione civile». Dopo il Centro di Pavia, dedicato al rischio sismico, questo è il secondo centro nazionale che si costituisce per capire e anticipare le varie catastrofi naturali.

Due milioni e duecentocinquanta euro è il patrimonio di partenza, stanziato in parte dalla Protezione Civile e in parte dalla Regione Liguria. Un finanziamento, negli anni, rinnovato e ampliato. Tra i compiti di «C.i.m.a.» anche quello di procedere a uno studio, in collaborazione con l'Agenzia spaziale italiana, proprio sulla prevenzione dei rischi naturali. Da questa collaborazione, qualche mese dopo, viene portato alla luce il sistema «Dewetra».

Ma che cos'è «Dewetra»? La sua scheda tecnica nel sito della Prote-



Macchine accatastate dopo l'alluvione a Genova

I sistemi Opera e Dewetra Come la Protezione Civile ha fallito sulla prevenzione

Esistono software in grado di valutare gli scenari di rischio e la loro evoluzione con una possibile alluvione. Li ha il Dipartimento di Gabrielli. Sono stati finanziati con denaro pubblico e reclamizzati in tutto il mondo. Ma dove sono?

zione Civile lo descrive così: «Un sistema integrato per il monitoraggio in tempo reale dei rischi naturali... L'applicativo fornisce, informazioni ad alta risoluzione e continuamente aggiornate, consentendo all'utente di monitorare eventi meteorologici, costruire dettagliati scenari di rischio e valutare il potenziale impatto dei fenomeni sulle comunità e sulle infrastrutture». Dunque con il sistema, come si evince dalla spiegazione, si potrebbe capire la gravità di eventi atmosferici potenzialmente devastanti per l'ambiente e, di riflesso, per l'uomo.

Il sistema è talmente avanzato che la Protezione Civile lo presenta in pompa magna anche al resto del mondo, al quale naturalmente tenterà di venderlo. Lo fa a Lisbona lo scorso maggio. All'ottava conferenza internazionale Iscream (Information Systems for Crisis Response and Management) la delegazione italiana, capeggiata dall'ingegnere Paola Pagliara, dirigente del servizio rischio idrogeologico del Dipartimento Protezione Civile, presenta uno studio nel quale si dice, tra le tante altre cose, che il sistema fornisce un «dettagliato scenario di rischio» e

«valutazioni di impatto di eventi attesi o osservati nelle comunità e nelle infrastrutture». Un portento. Capace, incrociando i dati, di individuare modelli di rischio anche per le inondazioni.

Op.e.ra La piattaforma Dewetra, infatti, ha per così dire, un sottoprodotto dedicato proprio alle alluvioni. Si chiama Op.e.ra, anche questo un acronimo della frase inglese «Operational Eo-based Rainfall-runoff forecast», ed è stato presentato lo scorso luglio. Tra le sue «quattro macro funzionalità», come si legge nel sito del



**Impegnati
150 vigili
del fuoco**

Sono stati 170 i vigili del fuoco impegnati anche ieri nelle operazioni di soccorso nella città di Genova in ginocchio per l'alluvione, con sezioni mandate in appoggio dai comandi limitrofi. In tutto sono stati impiegati 76 mezzi di soccorso. Sono stati più di 400 gli interventi fino ad ora effettuati.

l'Unità

DOMENICA
6 NOVEMBRE
2011

21

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Intervista a Vezio De Lucia

«Un piano del lavoro contro crisi economica e disastri ambientali»

L'urbanista: «Non è retorica porsi il problema di un nuovo modello di sviluppo, ma la nazione non deve delegare la difesa del territorio»

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Parole, parole, parole. Vezio De Lucia ha alle spalle lunghe battaglie e conquiste concrete realizzate come funzionario, come assessore, come urbanista, nella difesa del suolo. Si richiama ad una lunga storia nel paese senza memoria. Una storia che inizia all'indomani del 5 novembre 1966, l'alluvione di Firenze e Venezia "città d'arte, città simbolo".

Fu uno choc mondiale, i giornali hanno pubblicato anche in questi giorni le foto degli angeli dell'alluvione. Non ne abbiamo tratto nessuna lezione?

«Invece sì, Giacomo Mancini, che io considero essere stato un ottimo ministro, istituì la "commissione De Marchi", Giulio De Marchi era un ingegnere idraulico molto competente. Si studiarono molto approfonditamente i problemi che, in larga misura, sono gli stessi, dalla utilizzazione impropria delle aree golenali, alla cementificazione degli alvei, all'esodo dalle zone agricole collinari. Ci sono voluti più di venti anni per dare una sistemazione legislativa seria alla difesa del suolo. La legge del 1989 prevede i piani di bacino che però non sono stati mai fatti».

A Genova si è verificato un evento eccezionale.

«È vero ma la sempre maggiore frequenza con cui si verificano eventi climatici estremi fa perdere quel carattere di eccezionalità per assumere quello della ordinarietà. Il mondo scientifico ci ha messo in allarme da tempo e per questo non ce la possiamo prendere con la natura, perché sappiamo che si tratta di scenari con cui ci dovremo misurare sempre più frequentemente».

Chi è

L'architetto contro il consumo del territorio



VEZIO DE LUCIA

NATO A NAPOLI NEL 1938
TECNICO, POLITICO E SAGGISTA

Architetto, è stato direttore generale dell'Urbanistica e membro del Consiglio superiore dei Lavori pubblici. Dal 1990 al 1995 consigliere regionale del Lazio per il Pci-Pds. Dal 1993 al 1997 assessore all'urbanistica al comune di Napoli.

Lei, quindi, vorrebbe recuperare il modello della commissione De Marchi e aggiornarlo?

«Una commissione che elabori, rapidamente, con il contributo dei migliori scienziati, le misure per fronteggiare la situazione nuova. Ma, lo dico senza alcuna retorica, il problema che si pone è quello di un diverso modello di sviluppo. L'urbanista Pietro Laureano spiega che l'uso delle risorse naturali riproducibili è superiore a quello che la natura stessa riesce a produrre, siamo sempre in debito con la natura. Mettere in discussione il modello di sviluppo significa collegare la crisi ambientale e la crisi economica. Ci vuole una moratoria nel consumo del territorio. Uno stop. In Liguria c'è stato un dissennato consumo del territorio.

Ma ...»

Ma?

«Bisogna chiedersi se sia giusto proseguire sulla via della sussidiarietà e del federalismo, spostare i centri di decisione verso il basso, secondo un federalismo verticale, secondo il sistema delle autonomie. Io penso che si dovrebbe potenziare la responsabilità nazionale rispetto alla gravità di questi fenomeni. Ci vogliono scelte politiche nazionali, anche perché oggi c'è la difesa del suolo, in tutta la sua gravità, ma sappiamo che domani potremmo trovarci di fronte a un altro terremoto».

Milioni e milioni. Ad ogni cataclisma si fa appello alla necessità di investimenti milionari. Ma i soldi non ci sono e tutto resta come prima.

«La messa in sicurezza del paese ha potenzialità di densità occupazionale molto forti. Si tratta di operazioni anche minute, ci vorrebbe un piano del lavoro, come ai tempi di Di Vittorio, solo che oggi dovrebbe essere rivolto a ceti preparati per il recupero agricolo, per i centri storici, per l'assetto idrogeologico. Quanti partiti hanno considerato questo problema di difesa del territorio, che è anche un problema di difesa della vita umana, una priorità nazionale assoluta? ».

Servono un sacco di soldi

«Le spese si pianificano, non è una questione che si risolve dall'oggi al domani, è un tema che riguarda intere generazioni future. C'è la priorità politica che, lo dico anche per il mestiere che faccio, dovrebbe essere allargata al paesaggio, abbiamo un Codice per la difesa del paesaggio. Ma i piani paesistici non si fanno. Sicurezza, integrità fisica, difesa del suolo e delle acque: si devono intrecciare crisi economica e crisi ambientale in un grande tema nazionale».

Berlusconi ha detto che si è costruito dove non si doveva. Si è levato un coro per dire che lo hanno permesso i suoi condoni.

«Ne ha fatti di condoni ... E, fino a ieri, si è parlato di uno nuovo. Bisogna stare attenti perché il primo condono lo fece Craxi nel 1985, poi ci sono stati quelli di Berlusconi nel 1994 e nel 2003. Uno ogni nove anni, il 2012 è a rischio».

C'è stato anche il piano Casa. Se avessi una villetta nei pressi di un corso d'acqua potrei allargarmi.

«Il Piano casa è un condono preventivo, soprattutto quello del Lazio è spaventoso. Ora Berlusconi dice che si è costruito dove non si doveva, se quello che è accaduto servisse a impedire nuove sciagure, già sarebbe qualcosa. Ma bisogna impegnarsi e dire "mai più condoni"».

Dipartimento adesso guidato da Franco Gabrielli, proprio «la previsione e il monitoraggio delle inondazioni», attraverso delle simulazioni.

Ma come funziona Op.e.ra.? Utilizza un sistema satellitare che si chiama Cosmo-SkyMed. Il programma è stato pensato e finanziato dall'Agenzia spaziale italiana e dal ministero della Difesa (con quattro satelliti in orbita). Rappresenta, si legge nel sito, «il più grande investimento italiano nel settore dell'Osservazione della Terra... con particolare riferimento alla prevenzione, al monitoraggio e alla gestione dei rischi». Un occhio, costato alla comunità oltre un miliardo di euro, al quale nulla sfugge. E che una volta integrato con i software in mano alla Protezione Civile dovrebbe essere in grado di prevenire eventi come quelli di Genova.

Eppure nulla di tutto questo è avvenuto. Nessuno ha mai presentato analisi di rischio e simulazioni precise. Perché? Perché i sistemi in mano a Gabrielli non sono stati attivati? E se sono stati attivati perché non hanno funzionato? Forse perché i modelli proposti sono sbagliati? Forse perché si tratta di un sistema che non produce risultati così precisi da giustificare le spese?

E, intanto, oggi è attesa ancora pioggia. E per capire che il rischio di altre inondazioni è alto non servono i modelli della Protezione Civile. Basta accendere la tv. ♦



METTIAMO FUORI GIOCO CHI HA FALLITO!



SERVE UNA NUOVA POLITICA ECONOMICA PER LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE, NEL RISPETTO DEI DIRITTI E DELLA DIGNITÀ DELLE DONNE E DEGLI UOMINI.

RIDIAMO UN FUTURO AI GIOVANI,
FACCIAMO RIPARTIRE L'ITALIA.

RIPRENDIAMOCI IL CAMPO

12 NOVEMBRE 2011 **MILANO**

14,30 Bastioni di Porta Venezia
Conclusione in piazza Castello

Seguici su:  

www.riprendiamociilcampo.it

→ **Forti piogge** in Val di Vara. In Piemonte, nell'Alessandrino, iniziate le prime evacuazioni

→ **Alta allerta** anche in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Campania

Si muovono le colline Nello Spezzino torna la paura di nuove frane

Foto di Carlo Ferraro/Ansa



Borghetto Vara Sulle case l'incubo frane

Torna la paura in Val di Vara e nello Spezzino. Attese forti piogge anche a Milano e Roma dove sono stati allertati 250 volontari. Preoccupa invece il livello del Po dove la piena è prevista per martedì.

PINO STOPPON

ROMA

In Val di Vara torna la paura. È ed è talmente forte che copre anche il rumore della pioggia. Che da queste parti è tornata a cadere copiosamente. Acqua e terra è questo quello che spaventa. Specie se questi due elementi sono in movimento. Perché ora la preoccupazione vera, nelle zone della Val di Vara colpite dalla alluvione del 25 ottobre,

è nelle nuove frane, in quelle colline che sembrano voler scendere in mare. Quelle già collassate, sull'Aurelia e sulle provinciali, stanno muovendosi di nuovo: l'acqua infiltra il terreno e fa scivolare verso il torrente masse di terra e detriti che tutto inghiottono nella loro lenta corsa verso il letto del fiume.

Dopo la grande frana di Padivarma, 70mila metri cubi di materiale caduti sulla strada, si apre poco lontano un altro fronte franoso. Chiusa anche la provinciale per Carrodano. Si muove la frana che il 25 ottobre ha provocato la chiusura dell'A12, sulla carreggiata Nord, e la collina che sovrasta il Pogliaschina scende piano ma in maniera costante. Protezione civile, tecnici del comune di Borghetto Vara, squadre di vigili del

fuoco, forestale stanno monitorando tutti i fronti di frana, mentre le forze dell'ordine presidiano le strade divorate dal fango e dall'acqua caduta nei giorni scorsi.

Piove con grande intensità già a metà mattinata e i torrenti Pogliaschina e Gravegnola che avevano riacquisito nei giorni dopo l'alluvione il colore dei tempi d'estate tornano a gonfiarsi di melma marrone. Sotto quella che è stata la piazza centrale di Borghetto Vara il torrente sale, e sale alle spalle di Brugnato ancora sporca di fango il Gravegnola. Il vicesindaco Corrado Fabiani sale in macchina e passa per le strade deserte con un megafono per avvertire chi è ancora rimasto nelle case di andare tutti ai piani alti.

Sale anche il Gravegnola. Il suo

corso, raccontano quelli che lo conoscono da una vita, era stato deviato dall'uomo che sul suo vecchio alveo avevano costruito le case. Ma il torrente si è voluto riprendere quello che era suo. Ieri sera, col buio, ha l'aspetto più grosso e cattivo di sempre.

NUOVI FRONTI

Ma la pioggia fa paura non solo nello spezzino. Ogni giorno si aprono nuovi fronti e nuovi timori per l'emergenza maltempo. Un nubifragio si è abbattuto violentemente su alcune zone della Toscana, ieri si è esteso al Piemonte, flagellando soprattutto l'Alessandrino. La perturbazione è destinata a protrarsi per 36-48 ore, insistendo ancora sulle zone già colpite. Ma non solo. Preoccupa il livello dei fiumi, soprattutto Po e affluenti. In un solo giorno, il Po - secondo la rilevazione della Coldiretti - è salito di circa 4,5 metri. Se la situazione dei fiumi Lambro e Seveso (arrivato ieri vicino all'esondazione) a Milano è infatti, al momento, sotto

Capitale

Alemanno ha già mobilitato 250 volontari

controllo, per martedì è prevista l'ondata di piena del Po a Piacenza: il coordinamento dei volontari della protezione civile piacentina è in «stato di attenzione», ma sulla base dell'andamento delle piogge si prevede che nelle prossime ore si passi al cosiddetto codice giallo, la preallerta. E una intera settimana di allerta per «criticità idrogeologica e idraulica» è prevista in Emilia dalla Protezione civile regionale, che ha attivato la fase di attenzione dall'una di questa notte a domenica prossima, per un totale di 167 ore. Nella Capitale, intanto, già da venerdì sera gli specialisti della questura di Roma hanno fatto scattare il piano predisposto per il monitoraggio delle acque del fiume nell'area urbana in vista delle previste, forti piogge. La Protezione civile del Campidoglio ha schierato 250 volontari.

Allerta meteo pure in Campania per il peggioramento delle condizioni atmosferiche previsto a partire dalle 8 di questa mattina e per le successive 24 ore. La protezione civile ha provveduto ad avvisare gli enti locali dei possibili rischi. ♦


CLAUDIO SARDO

 Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

IMPEGNO COMUNE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Non sempre le parole del Pd sono capaci di rappresentare la forza e la coesione necessaria, quella che i suoi elettori giustamente pretendono. Ieri invece a piazza San Giovanni il più grande partito dell'opposizione, probabilmente oggi il maggiore d'Italia, è riuscito a trasmettere un segnale di solidità, di compostezza, e dunque di speranza, proprio mentre le convulsioni del governo Berlusconi sembrano condannarlo a un esito inesorabile. Tra tutte le parole ieri ha prevalso la fiducia.

Fiducia in noi stessi. Fiducia nell'Italia. Fiducia che si possa superare il discredito e risalire insieme dal fondo in cui siamo precipitati. Ma fiducia anche che si possano cambiare le politiche: quelle del governo Berlusconi e quelle dei governi di centrodestra che oggi dettano legge in Europa. A costruire questo sentimento ha contribuito il segretario del Pd, che nel discorso di ieri come nei mesi passati non ha rinunciato al proprio tratto personale: e così, benché la manifestazione mettesse inevitabilmente in mostra la sua leadership, ha prevalso ugualmente l'immagine del partito come organismo collettivo, come comunità in cammino, come pluralità convergente.

Bersani ha rivendicato con energia che il Pd è il solo movimento politico ad avere il coraggio di chiamarsi partito. È una fedeltà allo spirito della Costituzione. E pure un elemento di patriottismo. Ma a determinare il clima di fiducia ieri ha contribuito in misura decisiva anche quel popolo: quelle donne, quegli uomini, quei giovani che hanno riempito la piazza. Un amalgama riuscito. Una comunità che ha radici profonde nella storia italiana e per questo oggi si dice pronta (anche se ha paura) a caricarsi

sulle spalle le fatiche della ricostruzione. Una comunità dove si incontrano culture diverse e che tuttavia hanno in comune valori importanti: non ci sarà risanamento senza equità, non ci sarà aumento di produttività senza la centralità del lavoro, non ci sarà crescita del Paese senza coesione sociale.

Non era facile far prevalere ieri quella parola: fiducia. È un tempo dove corre il pessimismo autodistruttivo, l'invettiva contro tutto e tutti, il disincanto che diventa cinismo. Per andare controcorrente il Pd deve essere capace almeno di scongiurare uno scontro interno di carattere personalistico. È vero, ieri qualcuno ha fischiato Matteo Renzi. Ma chi l'ha fatto non rappresentava il sentimento largamente maggioritario nella piazza. Importante è stata ieri la presenza, accanto a Bersani, dell'intero gruppo dirigente del Pd, anche di chi, nel confronto interno, muove le sue critiche. Ancora più importante è che tutti nel Pd, mentre Berlusconi è travolto dalla sfiducia interna ed esterna, si esprimano alla stessa maniera sul dopo: pronti ad un governo di responsabilità nazionale se Pdl e Lega lo favoriranno; pronti alle elezioni anticipate se non sarà possibile dar vita ad un esecutivo credibile e di alto livello.

Il Pd resta la colonna portante dell'alternativa. E la fiducia di oggi ha un legame con l'intesa che è stata raggiunta negli ultimi giorni in Parlamento con Udc e Idv: un'azione comune che ha contribuito non poco allo sfilacciamento della coalizione di governo. Ieri a questa convergenza si è unito anche Vendola, aprendo ad un governo di transizione che porti il Paese alle urne in primavera e inserisca la patrimoniale nelle prime misure di risanamento economico. Tra il centrosinistra e il centro non può nascere un'alleanza strategica di lungo periodo. Tuttavia è la «grande coalizione» possibile in un'Italia che ha bisogno di largo consenso e di promuovere un nuovo patto sociale per vincere questa tremenda sfida.

Nella prospettiva non lontana delle elezioni chi si sottrarrà a questa responsabilità smentirà tanti propositi di oggi. Nessuno può permettersi, pena infliggere un grave colpo al Paese, di minare la stabilità della prossima legislatura. In ogni caso il Pd, a questo punto, dovrà andare avanti sulla propria strada. Con grande apertura. Innanzitutto verso il nuovo che si muove nella società e i giovani che chiedono spazio. Con grande rigore e sobrietà. Innanzitutto verso se stesso. Ma ormai deve marcare sempre più la propria responsabilità di governo. Perché l'Europa e il mondo ieri hanno guardato a quella piazza cercando di scrutare l'altra Italia. Un'Italia che manterrà gli impegni presi. Un'Italia che vuole tornare in Europa per contribuire a cambiare (speriamo con Hollande e Gabriel) quelle politiche che hanno fin qui portato male. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Un popolo di lavoratori

Come un pugile suonato che dà pugni all'aria, così Berlusconi ripete il suo penoso repertorio. Dopo che anche i suoi (fino a ieri) più convinti sostenitori gli hanno rimproverato di non aver preso le necessarie misure contro la crisi, lui se ne esce a dire, ancora oggi, che la crisi non c'è. E da che cosa l'ha capito? Glielo ha detto Scilipoti? Macché. L'ha capito dal fatto che (dice lui) i ristoranti sono pieni. Considerazioni che ha fatto, al fianco di un Tremonti imbalsamato, proprio al G20, dove l'Italia è stata umiliata e commissariata per colpa

sua. E a salvare l'orgoglio del Paese è intervenuto il segretario della Spd tedesca Sigmar Gabriel, che ha parlato dal palco della manifestazione del Pd a Roma e ci ha ricordato che siamo un popolo di grandi lavoratori, che ha collaborato a ricostruire anche la Germania nel dopoguerra. Ecco perché, oggi, dovremmo riuscire a ricostruire anche l'Italia, contro i sostenitori di politiche economiche che ci hanno portato alla rovina. In fondo, Berlusconi, per dannoso che sia, non è paragonabile alla seconda guerra mondiale. È solo un pugile suonato. ♦

UN PO' DI BROMURO PER LA (EX) MAGGIORANZA

**VOCI
D'AUTORE**
**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE


Chi pensa ancora che il ministro della difesa La Russa sia il peggio che ci poteva capitare dovrà ricredersi e valutare le mirabili imprese del sottosegretario alla difesa. Si tratta di un tale Guido Crosetto, una specie di

King Kong che apostrofa così Antonella Rampino, giornalista de *La Stampa*: «A te non ti spoglia nessuno!». La classe non è acqua, come potrà testimoniare anche Lanfranco Pace - forse ancora in jet lag per il suo vertiginoso viaggio da Potere Operaio al *Foglio* di Ferrara - che rincara la dose: «Sei una stupida, una poveretta». Aggiungete la gustosa performance di Giorgio Stracquadanio che prima improvvisa un numero di avanspettacolo (minaccia persino di spogliarsi per la strada, meglio

di Macario) e poi frantuma una telecamera tra grida e strepiti. Un caso di bullismo. Poi metteteci pure i deliri di Renato Brunetta, uno che in agosto campeggiava a tutta pagina su *Il Giornale* sotto questo magnifico titolo: «Italia a posto entro tre mesi». Profetico, non c'è che dire. Ma se qualcuno glielo ricorda perde le staffe, come fa spesso («Siete l'Italia peggiore» gridato ai precari fu una specie di anti-pasto).

Potremmo continuare, naturalmente: i casi di nervosismo concla-

mato, offuscamento della ragione, vista annebbiata, parole in libertà e aggressività non repressa da parte degli esponenti della (ex?) maggioranza sono frequentissimi. Il potere che se ne va fa quest'effetto, accende gli animi, specie nei mediocri miracolati, che in una società decente non sarebbero mai arrivati fin lì. Inutile ricordare la malsana grandezza dei vecchi gerarchi che ricorrevano al cianuro. Per questi, che grandezza non ne hanno, meglio ricorrere al bromuro. ♦

STUDENTI IN CAMMINO VERSO L'ITALIA CHE LOTTA

SETTIMANA DI MOBILITAZIONE

**Dario
Costantino**

PORTAVOCE NAZIONALE
FEDERAZIONE STUDENTI



Eccoci, per riaprire ed espandere tutti gli spazi che la violenza del 15 ottobre ha tolto al movimento, in termini di azione politica e di libertà, per contribuire alla costruzione dell'alternativa con gli occhi e la mente degli Studenti. Un'intera settimana di mobilitazione diffusa. Sarà la nostra chiave per rilanciare le ragioni che hanno portato migliaia di persone per le strade, per ampliare il nostro orizzonte di pensiero, ponendoci più domande di prima, spingendo il Paese a una riflessione comune. Lo faremo da studenti, parlando di scuola prima di tutto; parlando di lavoro e conoscenza lanceremo le nostre speranze al paese. Per un movimento più ampio dei confini nazionali, per una generazione che prenda coscienza di sé, che parli alla politica e alla democrazia, che si appropri di nuovi spazi di libertà e consapevolezza.

Le destre hanno distrutto in trent'anni conquiste eccezionali dentro i luoghi di lavoro, nelle democrazie, nelle scuole, regalando ogni potere decisionale agli interessi del mercato, sottomettendole alle ragioni della rendita e del mercato. La lotta per riportare alla gente una fetta enorme dei poteri democratici di cui è stata espropriata passa anche da noi Studenti, perché non basta l'indi-

gnazione: serve la Politica!

Da studenti chiariremo quanto sia necessaria un'apertura dei nostri istituti verso il web, il territorio, verso il Lavoro, verso una formazione permanente che abbracci lo studente fino al cassintegrato in cerca di lavoro, che sviluppi le capacità di ogni ragazzo, che non lo abbandoni mai per strada, che non punisca ma educi attraverso la condivisione e l'interazione, abbandonando lo sterile nozionismo e la gerarchizzazione dei saperi.

Investire risorse materiali e immateriali per la conoscenza e il sapere si traduce nell'affermazione delle libertà individuali e collettive dentro e fuori il lavoro, nutrendo lo stesso e dal quale si possono nutrire.

L'investimento a lungo termine - a redditività differita - verso un positivo eccesso di sapere, per uno stimolo alla domanda e all'offerta di lavoro più qualificata, dà alla sinistra e a Noi le nuove ragioni per le quali lottare.

Apriremo domani a Reggio Calabria, parleremo con i lavoratori del porto di Gioia Tauro, abbandonati al loro destino. Passeremo da Pogliano per incontrare gli operai della Fiat, per chiederci cosa insieme possiamo fare per loro e per tutti. Scenderemo nel profondo Sud di Catania per una grande manifestazione nazionale, passando da Genova, Firenze, Roma e tante altre grandi e piccole città italiane con la consapevolezza che il mondo cambia se si crede che possa cambiare, tutti insieme. ♦

CON UN EXTRATERRESTRE AL FILADELFIA DI TORINO

DIO È MORTO

**Andrea
Satta**

MUSICISTA
E SCRITTORE



Se un extraterrestre arrivasse a Torino, lo porterei proprio davanti al Filadelfia, lo stadio antico e fatiscante, sulla strada che dai quartieri popolari vola verso le tangenziali, verso tutto e verso niente. Lo abbraccerei lì, come un amante. «Non posso spiegarti - gli direi - non c'è più tempo, ci vorrebbe un'altra vita e neanche basterebbe e poi forse, mentre ti parlo, ti distrarresti, perché ti succederebbe altro e non vorresti prestarmi più il tuo tempo. Preferisco stare stretto a te, senza parlare, finché si potrà fare». Il cancello è rosso, i tori dipinti sembrano ricoloretti di fresco, brutali bandoni sequestrano il perimetro, che Dio ne abbia in gloria gli artefici e li perdoni. S'intravede anche un pezzo di tribuna masticata dal vento, uno scheletro di ghisa e di cemento. Con un salto mi siedo proprio lassù, in alto, dove è pericolante e si cade facilmente, dove tutto si sbriciola lentamente. Ficco il naso e gli occhi tra le feritoie e il cancello che si oppone, intravedo un pezzo di campo che a me pare santo. Volò un pallone, tiro al volo con precisione, la bandierina del calcio d'angolo sventola noncurante, ora potrei segnare, alzare le braccia e urlare finalmente, allentare il morso della vita che mi uccide, correre verso

la folla e impazzire. Ma io vengo dopo tutto e tutto questo non l'ho mai visto accadere. So però che l'ultimo goal qui lo fece Bearzot, nel '63, 1 a 1 col Napoli di Corelli. Me l'ha detto Darwin Pastorin, che gliel'ha detto Franco Ossola, il figlio di Ossola del Grande Torino, di uno degli eroi giovani e belli. Qui, i palazzi si affacciavano sul campo di pallone e si rubava con gli occhi la partita dal balcone, si poteva mangiare una cosa veloce nel quartiere e raggiungere, nel pomeriggio, la tribuna, piede dopo piede. Ci sono stati flash per un altro stadio, in città in queste settimane, una nuvola di soldi e gloria è volata altrove, e ora, piovono polemiche su questioni di acciaio e sicurezza e per lui, per il Filadelfia, neppure lo scheletro di un sorriso. Meglio consegnare tutto a una lacrima sul viso. È la fine della memoria popolare. Così, a Rivoli, sta per morire un altro fiore, si chiama "Maison Musique". Nasce da una piantina messa nella terra dal pollice verde di Franco Lucà. La Regione sta tagliando ogni contributo alla cultura, racconta Paolo, il figlio di Franco, che con Rosanna, la sua compagna, custodisce la prestigiosa eredità. La vecchia ghiacciaia-mattatoio, con annessa foresteria, cuore di scelte innamorate e rare, chiuderà. Io l'ho vissuta dalle prime ore, da quando Franco non sapeva dove fosse meglio piazzare il palco e la platea. Porterei lì il mio extraterrestre senza sapere cosa dire. E lui: «Mi dispiace, Andrea, non c'è più niente da fare». ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 6 novembre 1994

Il diluvio travolge Liguria e Piemonte

Sono passati 17 anni ma la notizia delle esondazioni che nel '94 colpirono Piemonte e Liguria è purtroppo di grande attualità. In prima l'Unità titolava così: «Emergenza in Piemonte e Liguria» mentre, nella pagina interna: «Bufera al Nord. Vittime, dispersi e un crollo a Torino». Alla fine si conteranno oltre 70 vittime.

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

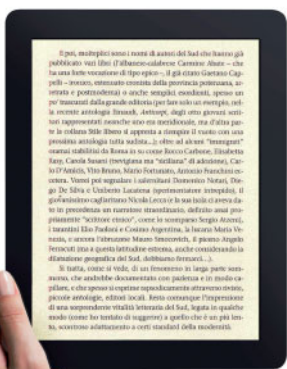
VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

ABBIAMO TUTTI I TITOLI PER FARE UNA RIVOLUZIONE.



**NASCE CON L'UNITÀ LA PRIMA COLLANA DI 60 E-BOOK.
CON SOLI 3,00 € SCARICHI 2 LIBRI OGNI GIORNO:
1 DI ATTUALITÀ +1 GRANDE CLASSICO.
DAL 14 NOVEMBRE PER 30 GIORNI. PRIMA USCITA GRATIS!**

<p>Carlo M. Cacciari, Roberto S. Bignardi Questa volta è diverso Traduzione di Fabio Ruffino</p>	<p>Franklin Delano Roosevelt Ripartiamo! Discorsi per uscire dalla crisi</p>	<p>MICHELA MARGLIA IL MONDO PER SAPERE L'arte di ascoltare, di guardare, di leggere, di parlare, di scrivere, di pensare, di vivere, di amare, di morire</p>	<p>ITALO SVEVO La coscienza di Zeno Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>Umberto Ambrosoli Qualunque cosa succeda Prefazione di Carlo Azeglio Ciampi</p>	<p>JOSEPH CONRAD La linea d'ombra Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>MAKSILOVA-ZABREBSKY Il servizio della democrazia</p>	<p>FEDERICO DE ROBERTO I Viceré Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>
<p>La scoperta del mondo Larissa Castellina</p>	<p>HENRY JAMES Ritratto di signora Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>Daniel Cohn-Bendit Che fare? Traduzione di Roberto Calvi e con gli autori</p>	<p>JOSEPH ROTH La marcia di Radetzky Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>ZYGMUNT BAUMAN LO SPETTRO DEI BARBARI ADESSO E ALLORA</p>	<p>JONATHAN SWIFT I viaggi di Gulliver Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>Stephane Hessel Indignatevi!</p>	<p>FÉDOR DOSTOEVSKIJ I demoni Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>
<p>Carlo NORDIO, Giuliano PISAPIA IN ATTESA DI GIUSTIZIA Dialogo sulle riforme possibili</p>	<p>LEV TOLSTOJ Sonata o Kreutzer Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>CECILIA BRIGHI IL PAVONE E I GENERALI BERLINO. STORIE DA UN PAESE IN CAGLIA</p>	<p>JOSEPH CONRAD Cuore di tenebra Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>Nicola de Nicolis CONTRO LA MERITOCRAZIA Per un'Università dello sport, dei talenti, della cultura, della ricerca, della cura (e dei meriti)</p>	<p>STENDHAL Il rosso e il nero Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>FRANCESCO FORGIONE MAFIA EXPORT COME 'NDRANGHETA, COSA NOSTRA E CAMORRA HANNO COLLEZIONATO IL MONDO</p>	<p>LEWIS CARROLL Alice nel Paese delle Meraviglie Traduzione di LELLA COSTA</p>
<p>Marisa Rodano Memorie di una che c'era Una storia dell'Italia</p>	<p>NATHANIEL HAWTHORNE La lettera scarlatta Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>TOMI FONTANA L'APARTEID Verso un regime di apartheid che ha ispirato il film</p>	<p>OSCAR WILDE Il ritratto di Dorian Gray Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>Pino Masciari Organizzare il coraggio La nostra vita contro la "subalternità"</p>	<p>LEV TOLSTOJ Guerra e pace Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>don Virginio Colmegna Non per me solo Vita di un uomo di servizio degli altri</p>	<p>JOSEPH ROTH La leggenda del santo bevitore Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>
<p>CARMEN SANTORO OPERAI Dalla lotta operaia alla crisi del lavoro in Italia</p>	<p>FRANZ KAFKA La metamorfosi Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>P. DOVIS - C. SARAGNO E nuovi poveri Politica per la disuguaglianza</p>	<p>FÉDOR DOSTOEVSKIJ Delitto e castigo Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>Maurizio Ambrosini Richiesti e respinti Emarginazione in Italia. Caricature e parodie</p>	<p>Le mille e una notte</p>	<p>NICOLA VASSALLO Donna in apparenza</p>	<p>JANE AUSTEN Orgoglio e pregiudizio Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>
<p>Quando sei nato non puoi più nasconderti Viaggio nel popolo sommerso Maria Pace Ottieri</p>	<p>FRANZ KAFKA America Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>Enrico Letta L'Europa è finita? Lucio Caracciolo</p>	<p>LA TRAGICA STORIA DI AMLETO, PRINCIPE DI DANIMARCA UNA TRAGEDIA PER IL TEMPO DI Luca Fontana</p>	<p>Luigi Manconi, Valentina Calderone Quando hanno aperto la cella Storia di carceri e gli altri</p>	<p>FÉDOR DOSTOEVSKIJ I fratelli Karamazov Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>Franco Basaglia, Franca Ongaro Basaglia La maggioranza deviante L'ideologia del controllo sociale totale</p>	<p>MICHAÏL BULGAKOV Il Maestro e Margherita Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>
<p>Wu Xiaobo Miracolo cinese I trent'anni che hanno cambiato il mondo</p>	<p>FRANCIS SCOTT FITZGERALD IL GRANDE GATSBY Traduzione di LUCIANO CARACCIOLO</p>	<p>PAP KHOUMA NOI ITALIANI NERI STORIE DI ORDINARIO RAZZISMO</p>	<p>Robert Louis Stevenson Il principe Otto</p>	<p>GUIDO ALBORGHETTI GOVERNO SPOT</p>	<p>Jonathan Swift L'arte della menzogna politica</p>	<p>Giacomo Pacini Il cuore occulto del potere Storia dell'Ufficio Affari riservati del Viminale (1919-1984)</p>	<p>ROBERT L. STEVENSON Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>
<p>Lucio Magri Il sarto di Ulm Una possibile storia dell'Italia</p>	<p>ALEXANDRE DUMAS Il conte di Montecristo Edizione a cura di Daniela Calchi Novati</p>	<p>I Libri del Festival della Mente ALESSANDRO BARBERO, BENEDETTE GUERRE, CROCIATE E JIHAD</p>	<p>Bjarne Rasmussen AL DI LÀ DELLE FORZE UMANE L'ETERNA</p>	<p>Sfogliala subito gratuitamente l'anteprima dell'intera collana.</p> <p>www.unita.it I'Unità</p> <p>In collaborazione con book republic read-me EBOOK IN ITALIANO</p>			



Foto Ansa

La caccia ai clan calabresi I carabinieri ispezionano il bunker scoperto nell'abitazione di Giuseppe Aquino a Marina di Gioiosa Jonica

→ **Cosenza** Per la prima volta il sindacato ammesso in un procedimento contro i clan calabresi

→ **Processo Santa Tecla** Alla sbarra nove imputati per il reato di associazione mafiosa

«La mafia condiziona il lavoro» Cgil parte civile contro le 'ndrine

Il Gup di Rossano ha accolto la richiesta della Cgil di costituirsi parte civile nel processo contro le 'ndrine perché il condizionamento mafioso «lede» il mercato del lavoro onesto e ipoteca le attività economiche.

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Per la prima volta la Cgil si è costituita parte civile in un processo per mafia, che implica lo scioglimento di una amministrazione comunale. È accaduto giovedì 3 novembre, in Calabria nel processo per rito ordinario «Santa Tecla» in svolgimento presso il Tribunale di

Rossano, competente sul Comune di Corigliano, commissariato il 6 giugno passato dal ministero dell'Interno. Nel caso in questione, esploso dopo il mega-blitz da 86 arresti del giugno 2010, il ministro Maroni come già con i casi Fondi e Ventimiglia, aveva cincischiato per un lungo anno, ignorando le relazioni dei carabinieri sulle pesanti infiltrazioni della Giunta di Pasqualina Straface, pasdaran berlusconiana del cosentino. L'apparisciente sindaco Pdl nel blitz Santa Tecla del giugno 2010 si era vista arrestare per Mafia i due fratelli (prime tessere di Forza Italia di Corigliano). Franco e Mario Straface per Vincenzo Luberto, pubblico ministero della Dda distrettua-

le Antimafia di Catanzaro, erano a tutti gli effetti gli imprenditori di riferimento del clan Barilari, boss di Corigliano con fitti interscambi di coca diretta a Milano e all'hinterland in mano alla mala calabrese, come Rozzano, e con le loro aziende edilizie e di concessione del credito condizionavano, le attività economiche del comune, soprattutto gli appalti pubblici.

Proprio per questo motivo il giudice dell'udienza preliminare nel procedimento in Rossano, che vede alla sbarra 9 imputati di associazione mafiosa o imprenditori compiacenti (per altri 80 si celebra un maxi processo nel capoluogo di distretto, Catanzaro) ha accolto la costituzione

in parte civile nel processo anche del sindacato Cgil, oltre al Comune di Corigliano e alla Regione Calabria.

LA PRIMA VOLTA

Al contrario che in Sicilia, dove, come ricorda all'Unità il responsabile Meridione di Cgil Franco Garufi, già dai primi anni 2000, Cgil aveva deciso di costituirsi parte civile in ogni processo per Mafia, è la prima volta in processi per 'Ndrangheta che viene riconosciuto un interesse processuale a stare in giudizio per l'associazione sindacale, perché come disposto dal Gup, «il condizionamento mafioso lede le normali caratteristiche di un mercato del lavoro».



ro onesto» e quindi determinando l'intervento del sindacato contro l'azione mafiosa che «tende a impossessarsi di ogni attività economica, e a delle imprese che controllano il mercato del lavoro... e cerca di estromettere fuori dallo stesso mercato le imprese oneste e rispettose dei dettami della legislazione del lavoro».

Riassumendo quanto riconosciuto dal giudice di Corigliano, la Cgil ha diritto a partecipare al giudizio che vede alla sbarra le 'ndrine di Corigliano, perché le aziende mafiose condizionano il mercato del lavoro e mirano a distruggere le tutele del lavoro e ad abbassare le condizioni lavorative dei prestatori d'opera, o meglio per lo specialista di Meridione in Cgil, Garufi, «la mafia è un di-

Interesse a partecipare
Con il sindacato anche il comune di Corigliano e la regione Calabria

La battaglia
Da anni si chiedeva lo scioglimento della giunta Pdl

retto ostacolo al libero svolgimento della democrazia e al libero e garantito, dispiegarsi del mercato del lavoro».

Con questa disposizione è stata riconosciuta una battaglia pluriennale del rappresentante della federazione sindacale di Corigliano, Angelo Sposato, che chiedeva dal 2009 come Cgil, lo scioglimento per inquinamento mafioso della giunta Pdl, non solo per i condizionamenti criminali, quanto per il monopolio che le imprese vicine ai mafiosi avevano instaurato nel circuito degli appalti pubblici. «È tutta l'area dei diritti civili dei lavoratori che viene danneggiata dalla presenza mafiosa al Meridione - puntualizza Garufi - la diffusione dell'illegalità, vero problema a Sud, è riflesso sul mercato del lavoro, ne condiziona legalità e praticabilità, come ha dimostrato questa inchiesta Santa Tecla anche per le vicende dei cantieri per il rinnovo della Statale Jonica Reggio Taranto: le imprese mafiose che aggiudicano al ribasso i lavori pubblici, rappresentano un problema per il rispetto delle condizioni di sicurezza e per i diritti di base dei lavoratori. Questa presenza in giudizio del sindacato, ci ricorda come un pieno godimento dei diritti dei lavoratori si può trovare solo in aziende che non hanno partecipazioni mafiose, o in amministrazioni locali che non siano inquinate dai clan». ♦

→ **In auto** con la fidanzata. Si erano appartati in una strada di campagna
→ **I malviventi** hanno sfondato il vetro. Un solo colpo di pistola al cuore

Fugge per evitare una rapina A Napoli ucciso uno studente

Una coppia appartata in macchina di notte. Il tentativo di rapina, lo sparo. Così è morto un giovane napoletano di 27 anni. La fidanzata sotto choc. Pochi mesi fa a pochi chilometri di distanza un precedente molto simile.

VALERIO RASPELLI

ROMA

Una stradina di campagna. Di notte. Una coppia in macchina. All'improvviso le urla e il tentativo di rapina. Poi gli spari. Un ragazzo di 27 anni, è morto così. La sua fidanzata si è salvata. Ma è sotto choc.

Nel Napoletano è caccia ai banditi che hanno ucciso, con un colpo di pistola, Carlo Cannavacciolo. La fidanzata di 25 è l'unica testimone. Ma finora non ha fornito elementi importanti per arrivare all'identificazione dei malviventi anche perché questi hanno agito a volto coperto da una calza o da un passamontagna. Il suo fidanzato è stato colpito mortalmente da una pallottola che gli ha trapassato il fianco ed è uscita dall'altra parte mentre era seduto al posto di guida. La rapina non è stata consumata, perché subito dopo aver sparato, i malviventi sono fuggiti.

La giovane donna, studentessa universitaria, è ancora sotto choc, ma ha raccontato agli investigatori quanto accaduto poco dopo la mezzanotte in via Ponticelli, una stradina di campagna che le coppie scelgono per trovare momenti di intimità. La coppia era in auto, una Fiat Panda, quando due persone hanno infranto il vetro del finestrino dal lato guida intimando, con una pistola in pugno di scendere dall'abitacolo e di consegnare soldi e oggetti personali. A quel punto, il ragazzo ha inserito la retromarcia e ha tentato di fuggire. È riuscito, però, soltanto a compiere pochi metri, perché è stato raggiunto da un proiettile ed è deceduto prima dell'arrivo dei soccorsi. I due banditi sono fuggiti a piedi facendo perdere le proprie tracce. La vittima aveva festeggiato con la fidanzata il proprio onomastico e poi aveva deciso di continuare la serata con lei appartandosi in auto. Il 27enne si era laureato da poco in veterinaria, appassionato



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Carabinieri durante il sopralluogo nella zona di Santa Maria La Carità (Napoli)

di musica e di ballo, stava facendo il tirocinio presso una struttura veterinaria di Pompei. Le forze dell'ordine sono alla ricerca degli assassini che potrebbero essere tossicodipendenti. La zona in cui è avvenuto l'omicidio, infatti, è spesso frequentata da drogati in cerca di un posto isolato e buio dove potersi bucare.

Via Ponticelli, intanto, è stata seccata palmo a palmo dagli investigatori che stanno cercando elementi che possano ricondurre ai malviventi. La zona è stata sottoposta a sequestro dalla Procura della Repubblica di Torre Annunziata che ha anche disposto l'esame autoptico sulla salma

del giovane veterinario.

IL PRECEDENTE DI LUGLIO

La tragica tentata rapina ricorda le modalità dell'omicidio di Raffaele Gargiulo, 38enne ucciso la notte tra il 7 e l'8 luglio 2008 a Castellammare di Stabia. L'uomo era in auto con un'amica in una zona isolata quando fu freddato da alcuni malviventi. Tra via Ponticelli, dove ha perso la vita Carlo Cannavacciolo, e via Quisisana dove venne ferito a morte Gargiulo, infatti, ci sono pochi chilometri di distanza. Anche in quell'occasione ci fu un tentativo di rapina. ♦

RIFIUTI

«No discariche, sì alla differenziata» Sit-in a Roma

— In centinaia davanti alla Prefettura della capitale per dire pochi, decisi, no e tanti sì. «No alle discariche e ai veleni», sì alla differenziata, sì al riciclo, sì al riuso e sì alla riduzione dei rifiuti, fino a raggiungere quota zero». Il coordinamento promotore del sit-in, la "Rete Zero Waste Lazio", è a piazza Santi Apostoli il convincimento è comune: «Voldo... si può fare». Ma il sindaco di Roma Gianni Alemanno non è dello stesso parere: «Le proteste sono legittime,

ma bisogna fare controproposte tecniche serie. Non possiamo permetterci di diventare una nuova Napoli». Ad animare l'assedio sonoro a suon di slogan e fischi alla Prefettura, arrivano dal centro e dalla periferia di Roma, dai comuni di provincia, da nord e da sud di Roma. I più agguerriti sono gli abitanti delle zone che il commissario Giuseppe Pecoraro ha individuato come siti per le due discariche post-Malagrotta: Corcolle-San Vittorino, nell'VIII municipio, e Riano. Ma anche Fiumicino, destinato ad ospitare un terzo e definitivo sito di smaltimento rifiuti, ha una sua folta rappresentanza.

→ **L'aggressore** ha puntato la pistola alla testa dell'arcivescovo che ha sentito «scarrellare»

→ **I magistrati** danno la caccia a un uomo sulla sessantina. La solidarietà di Benedetto XVI

Il mistero dell'arma inceppata Betori, è giallo sull'aggressione

Dopo l'agguato nel cortile della curia a Firenze è piena caccia all'aggressore dell'arcivescovo Giuseppe Betori e del suo segretario, don Paolo Brogi, ferito all'addome da un colpo di pistola, ora in ospedale.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
FIRENZE

Per pochi istanti ha avuto l'arcivescovo Giuseppe Betori sotto tiro, la pistola puntata all'altezza della nuca, ma poi non ha sparato. Cos'è accaduto? L'arma si è inceppata? I colpi erano finiti? Oppure l'intenzione dell'aggressore - che poi si è dileguato nei vicoli intorno a piazza del Duomo - non era in realtà quella di uccidere? Sono questi alcuni degli interrogativi a cui dovranno dare risposta gli investigatori impegnati a far luce sull'aggressione avvenuta

venerdì sera, nell'androne della Curia fiorentina. Quando uno sconosciuto sui sessant'anni, cappello in testa e barba incolta, si è introdotto nel palazzo seguendo la macchina su cui viaggiavano l'arcivescovo fiorentino Betori e il suo segretario particolare don Paolo Brogi.

Lo sconosciuto voleva parlare con Betori, don Brogi è sceso dall'auto per impedirglielo ed è stato raggiunto da un colpo di pistola all'addome. Poi, quando l'arcivescovo si è

precipitato per soccorrerlo, lo sconosciuto ha afferrato il monsignore alle spalle e tenendolo fermo per un braccio, gli avrebbe puntato l'arma prima contro il torace, poi in direzione della testa. «Voleva solo parlarmi, ma quando gli ho detto facciamo non ha saputo pronunciare frasi» ha raccontato l'arcivescovo, che aggiunge: «Ho avuto il dono dal Signore, mi ha aiutato ad affrontare la situazione con grande padronanza e ho escluso pericoli». Agli inquiren-

FORUM LAVORO

Per un programma del PD sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro

ROMA, MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 2011, ORE 10-16
SALA CONFERENZE, VIA SANT'ANDREA DELLE FRATTE 16

Apertura dei lavori

EMILIO GABAGLIO
Presidente Forum Lavoro

Relazione introduttiva

CLAUDIO STANZANI
Resp. Salute e Sicurezza,
Dip. Economia e Lavoro

Interventi programmati

CESARE DAMIANO
PAOLO NEROZZI
PIER PAOLO BARETTA
VINCENZO DE LUCA
ANTONIO MICHELE
MONTAGNINO

FRANCO LOTITO

presidente Civ Inail

FULVIO GIACOMASSI

Cisl

PAOLO CARCASSI

Uil

SEBASTIANO CALLERI

CGIL

FABIO PONTRANDOLFI

Confindustria

TOMMASO CAMPANILE

Rete Imprese Italia

SABINA VALENTINI

Alleanza delle cooperative

Dibattito con contributi
di esperti ed operatori
del settore

Conclusioni

STEFANO FASSINA

Responsabile Economia
e Lavoro, segreteria PD



www.partitodemocratico.it

YOUJEMETV



Livorno, muore un portuale

Un marittimo filippino di 43 anni è morto ieri all'ospedale di Livorno dopo essere caduto nella stiva di una nave ormeggiata in porto. A causare la caduta sarebbe stato un malore. Il pm ha disposto comunque l'autopsia per accertare le cause del decesso. L'incidente sul lavoro è avvenuto poco prima delle 13 a bordo della nave gasiera Laguna Swan.

Foto di Maurizio DegliInnocenti/Ansa



Agenti della Scientifica davanti al portone dell'Arcivescovato di Firenze

ti, monsignor Betori ha spiegato anche di aver udito distintamente un rumore provenire dalla pistola, compatibile con quello di uno scarrellamento. In terra, però, è stato trovato un solo proiettile. Il che significa che l'arma era scarica oppure che si è inceppata. Ma non è escluso neppure che l'aggressore abbia deciso di fuggire, nel timore che il cancello automatico, che sta aperto solo un minuto e quindici secondi, si chiudesse, impedendogli di allontanarsi. Non è possibile neppure escludere che la sua intenzione fosse solo quella di intimorire e che il primo colpo, quello che ha ferito il segretario, sia partito involontariamente. Allontanandosi avrebbe pronunciato una frase incompleta: «Non devi dire...».

PUNTI OSCURI

Sono davvero tanti i punti oscuri su cui gli inquirenti, coordinati dalla Procura fiorentina - che ha aperto un fascicolo per tentato omicidio - dovranno dare risposta nelle prossime ore. Per tutta la notte il centro è stato passato al setaccio: una decina di clochard, la cui fisionomia corrispondeva alla descrizione fornita dalle vittime, sono stati accompagnati in questura e sottoposti al guanto di paraffina, ma sono stati tutti rilasciati. L'aggressore non era tra loro. Ed esito negativo hanno dato anche le perquisizioni, una decina, effettuate nella giornata di ieri. La caccia, serratissima, si sta rivelando più difficile del previsto anche se

al lavoro c'è un enorme dispiegamento di uomini: squadra mobile, Digos e carabinieri. Non si sta lasciando niente di intentato: si studiano i filmati delle telecamere della zona e si stanno passando al setaccio anche gli archivi della polizia amministrativa per studiare i profili di tutti coloro che detengono una pistola calibro 7,65. Ma al momento non sono arrivati i riscontri sperati. Per l'identikit ufficiale ci vorrà ancora del tempo.

Don Brogi non era in grado, ieri pomeriggio, di affrontare una nuova "audizione" con gli esperti della Scientifica. Certo è che anche se il procuratore di Firenze Giuseppe Quattrocchi non ritiene «plausibile pensare a una cosa organizzata e strutturata», l'aggressore doveva aver pianificato con cura il suo piano. Non sono in molti a conoscere infatti quell'ingresso posto sul retro. E anche il fatto che l'aggressore abbia atteso il rientro dell'arcivescovo lascia presupporre che si sia documentato sugli impegni della giornata. Ieri monsignor Betori ha voluto far visita al suo segretario: intorno a mezzogiorno, scortato con discrezione dalla polizia - che presumibilmente, da qui in avanti, seguirà tutti i suoi appostamenti - ha varcato la porta della stanza dove è ricoverato il suo collaboratore. All'arcivescovo è arrivata la solidarietà di Benedetto XVI, attraverso il segretario personale del Pontefice, monsignor Georg Gaenswein, ma anche quella dei cardinali Bagnasco e Ruini. ♦

NAPOLI

De Magistris: «Contro di me agguato squadrista»

«Quella di venerdì è stata un'operazione squadrista e fascista che ha cercato di impedire una bella giornata, ma non mi ha fatto cedere di un millimetro: più cercano di mettermi ostacoli più vado avanti». Queste le parole del sindaco di Napoli Luigi De Magistris, al termine della cerimonia di premiazione del Premio Napoli, sull'aggressione subita ieri da parte di un gruppo di precari Bros. «L'aggressione mi ha ferito solo per un motivo - spiega il sindaco - perché c'erano 100 bambini, era una giornata di festa, consegnavamo compost di qualità prodotto con la nostra differenziata in una cerimonia organizzata con i cittadini, le associazioni, e loro hanno cercato di impedire una bella giornata. Mi auguro che chi abbia la responsabilità della sicurezza garantisca a tutti la possibilità di continuare nel percorso di rivoluzione pacifica». «È chiaro - aggiunge - che quando si stanno mettendo in atto cambiamenti epocali, quando si cerca di scacciare la casta, ci sono giorni di allegria ma anche di tensioni, tuttavia andiamo avanti perché quello che vogliono i cittadini è il cambiamento. È stato un atteggiamento squadristico ma noi lavoriamo per creare le condizioni perché ci sia lavoro, un lavoro non gestito da capetti».

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



«Irregolare» chi perde il lavoro: un favore alla criminalità organizzata

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

Circa un milione e mezzo di persone immigrate regolari è diventato irregolare negli ultimi due anni a causa del mancato rinnovo del permesso di soggiorno. Si pensi che nel 2010 i documenti non rinnovati sono stati 684.413 (Dossier Caritas 2011). Le persone che perdono il permesso di soggiorno non ritornano nei loro paesi d'origine ma restano in Italia a lavorare, a questo punto, in nero. La maggiore responsabilità di tutto ciò è attribuibile alle norme sul rinnovo del permesso di soggiorno e all'interpretazione restrittiva con cui vengono applicate. E così perdere il contratto di lavoro equivale a perdere il permesso di soggiorno. La convenzione OIL n. 143/75, ratificata dall'Italia, tuttavia, dispone diversamente: «Il lavoratore migrante non potrà essere considerato in posizione illegale o comunque irregolare a seguito della perdita del lavoro, perdita che non deve, di per sé, causare il ritiro del permesso di soggiorno». Ma ciò non avviene. Malgrado la crisi, alcuni settori come, ad esempio, l'edilizia, l'agricoltura e alcuni servizi necessitano di mano d'opera immigrata. Perché allora privare l'economia italiana, che ha bisogno di crescere, della possibilità di impiegare legalmente lavoratori già formati? A chi giova condannare oltre un milione di persone alla clandestinità e al lavoro nero? Per quale ragione viene favorita l'evasione fiscale e la concorrenza sleale, a svantaggio dei datori di lavoro rispettosi della legalità? Per quale motivo togliere a un numero enorme di persone la possibilità di avere un rapporto con le istituzioni e, in particolare, con le forze dell'ordine? Come non capire che, così facendo, le si costringe alla marginalità e le si butta tra le braccia della criminalità?

SALEH ZAGHLOUL



giorni per realizzare gratis* il tuo impianto fotovoltaico.

Ottobre e Novembre sono i 2 mesi in cui ti offriamo una grande opportunità.

Se non hai finanza o hai la rete satura Noi abbiamo la soluzione!

. **Pratiche autorizzative gratuite** per la realizzazione e la connessione del tuo impianto fotovoltaico

* **Realizzazione dell'impianto** superiore a 100 kWp con una doppia opportunità:
1. Possibilità di realizzarlo grazie agli incentivi del Conto Energia
2. Possibilità di realizzarlo, cedendo a Energy Resources il diritto di superficie a fronte di rimborso.

Siamo il 1° energy system integrator nazionale per:

. le tariffe incentivanti più alte grazie ad "integrazione architettonica" ed "uso efficiente dell'energia" (vedi IV Conto Energia - GSE.it)

. miglior prezzo con i migliori moduli prodotti dai nostri partners



. soluzioni integrate per il tuo mondo a zero emissioni:
fotovoltaico, geotermia, biomasse, green building, green mobility

E per gli impianti sopra i 200 kWp contrattualizzati entro Novembre

una 500 elettrica per te.



contattaci per un
preventivo gratuito



er55@energyresources.it

ci hanno già scelto



ENERGYRESOURCES SpA

Sede Legale: C.so Italia 13 | Milano
Uffici: Via I. Silone 10 | Zona Industriale ZIPA | Jesi (AN)
t. +39 0731 61.68.11 | +39 0731 61.68.91

C.F. - P.I. 02286940420
Capitale Sociale 2.000.000,00 i.v.



ENERGYRESOURCES



www.energyresources.it

il tuo partner sostenibile



FURTI DI MEMORIA



Claudio Fava
COORDINATORE SEL

I buchi del programma di Renzi

Tra i cento punti stilati per il manifesto del Big Bang, il sindaco di Firenze non ha inserito riferimenti al «conflitto d'interessi» né alla «questione morale». E di «lotta alla mafia» si parla soltanto alla fine

S'è parlato molto del big bang di Matteo Renzi e del suo programma in cento pillole. Non vi dirò cosa mi convince poco e cosa nulla di quel programma, i punti che sembrano tirati giù da un manifesto degli industriali o scritti sotto dettatura dal board della Bce. Vi dirò quello che ho cercato e che non ho trovato. Le reticenze, che non sono di destra o di sinistra: semplicemente assenze ingiustificate.

La prima assenza: non un solo punto, non un solo riferimento, nemmeno un'allusione al conflitto di interessi e a una legge che possa regolarlo e risolverlo definitivamente. In questa dimenticanza c'è un ragionamento antico, che non è solo di Renzi e che ha portato tutto il centrosinistra, Prodi in testa, a derubricare, dopo ogni campagna elettorale, un principio regolatore di democrazia in un capriccio superfluo. È lo stesso silenzio che raccoglie e avvolge anche in queste settimane la discussione sul conflitto d'interessi: non ne parla Renzi, non ne parla nessuno, pensando che non ve ne sarà più bisogno una volta spedito all'opposizione Silvio Berlusconi. Ovviamente è un'idiozia. Se a trovarsi in una situazione di plateale conflitto d'in-

teressi fosse domani non più il primo ministro ma il capo dell'opposizione, poco cambierebbe: resterebbe un vulnus per la democrazia.

Ma appena ne parli, quando evochi l'urgenza di una legge, sembra che tu sia animato solo da sentimenti di vendetta nei confronti del cavaliere. Meglio fingere che non vi saranno più interessi in conflitto, che nessun padrone sarà mai governante, che tra funzioni pubbliche e patrimoni privati non si registreranno mai più screzi e sovrapposizioni. Che così non sarà lo dimostra il beau geste di Gori che, dopo aver affiancato Renzi nella sua avventura politica, ha deciso di dimettersi da Magnolia e dal gruppo Zodiak per evitare, in futuro, di ritrovarsi in uno spiacevole conflitto tra responsabilità politiche e incarichi televisivi. Eppure di una legge che quel conflitto lo eviti, senza dover fare affidamento alla buona coscienza di ciascuno, nei punti di Renzi non v'è parola.

Nessuna traccia, nei suoi cento punti, alla questione morale come principio civile a cui far naturale riferimento in un programma di governo. Talmente naturale da non citarla neppure? In un paese normale forse sì. Nell'Italia del ministro Romano, del sottosegretario Cosentino, del senatore Dell'Utri (per citare solo i primi del-

la classe), è difficile immaginare un nuovo tempo della politica senza partire anzitutto dalla sua autonomia e dal recupero di una tensione etica che s'è persa (non solo a destra). A meno di non voler considerare la questione morale un'espressione ormai obsoleta, risorgimentale, un residuo novecentesco da seppellire nel museo delle cose degne ma vecchie assieme a Enrico Berlinguer. Eliminando la classe politica corrotta, dice il punto 13 di Renzi. Opportuno ma insufficiente. La questione morale non è un succedaneo dell'azione

Il fatturato di Cosa Nostra
Gran parte dell'economia è in mano alla mafia. Ogni italiano paga un «ticket dell'illegalità» di 15 euro al giorno, 15.500 euro l'anno

giudiziaria e non giudica solo i comportamenti dei parlamentari della repubblica ma anche la crescente disuguaglianza sociale, la precarizzazione dei diritti, l'umiliazione dei saperi, lo spirito di rapina di un certo capitalismo (quello alla Marchionne, per intenderci) che si considera legibus solutus in nome del profitto.

Infine non si parla di lotta alla

mafia, se non per il rotto della cuffia, al punto numero 100 (con una misura, condivisibile, che riguarda le modalità di gestione dei patrimoni confiscati). Se fossimo a Stoccolma, andrebbe bene così. Ma purtroppo siamo a Reggio Calabria, a Napoli, a Palermo, a Milano. Una parte significativa dell'economia nazionale è in mano alle mafie che hanno colonizzato istituzioni politiche e finanziarie al nord come nel profondo sud. 150 miliardi il fatturato di Cosa Nostra, 'ndragheta e camorra (e 180 mila i posti di lavoro persi in Italia secondo I Censis). Ogni italiano paga un ticket dell'illegalità pari a 15 euro al giorno: 15.500 euro l'anno!

L'egemonia territoriale delle mafie è diventato il principale fattore di povertà in un terzo delle regioni italiane. Vale la pena parlarne, tra le prime cento cose da mandare a memoria, no? Se non altro per dare una risposta alla faccia di bronzo con cui gli onorevoli Luigi Cesaro & Nicola Cosentino (entrambi indagati per mafia in Campania, entrambi allegramente al loro posto alla guida del Pdl campano) hanno affittato due pullmini per portare a Berlusconi le centomila tessere che il loro partito ha staccato in Campania. Che la forza sia con loro.❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

lotto

SABATO 5 NOVEMBRE

Nazionale	I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar				
	70	53	36	80	18	23			44	46	59	74
Bari	5	68	32	87	11	Montepremi		3.158.948,77	5+ stella			
Cagliari	62	83	87	81	45	Nessun 6 - Jackpot		€ 29.791.314,78	4+ stella € 43.551,00			
Firenze	18	22	23	86	24	All'unico 5+1		€ 631.789,75	3+ stella € 2.094,00			
Genova	86	62	56	60	79	Vincono con punti 5		€ 59.230,29	2+ stella € 100,00			
Milano	72	9	42	26	88	Vincono con punti 4		€ 435,51	1+ stella € 10,00			
Napoli	20	51	2	26	1	Vincono con punti 3		€ 20,94	0+ stella € 5,00			
Palermo	41	61	34	85	17	10eLotto		2 5 9 18 20 22 23 30 32 41	47 51 56 61 62 68 72 83 86 87			
Roma	83	51	6	82	88							
Torino	2	30	33	80	85							
Venezia	32	47	84	41	27							

→ **Rivendica** la carneficina il gruppo fondamentalista e creazionista islamico Boko Haram

→ **Ultimatum** dato al gruppo dal governo federale. Seguito da brutalità durante i rastrellamenti

Attacchi a chiese e caserme In Nigeria oltre 150 morti

Ondata di attentati e scontri armati nella Nigeria del nord. Colpite sei chiese, posti di polizia e anche una moschea. Rivendicazione dalla setta fondamentalista Boko Haram o forse di una sua frangia vicina ad Al Qaida.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Chiese, stazioni di polizia e campus scolastici sotto attacco da due giorni in Nigeria. La zona nord-settentrionale, a cavallo tra lo Stato di Yobe e quello di Borno, è stata travolta da un'ondata di attentati senza precedenti ad opera di una frangia ribelle del gruppo islamista Boko Haram. Si contano almeno 150 morti e oltre un centinaio di feriti, compresi numerosi agenti della polizia dei due Stati, impegnati per notti intere in violenti scontri armati con i ribelli che avrebbero dovuto disarmare in un accordo di pace siglato soltanto una settimana fa.

Boko Haram, che letteralmente significa «l'educazione occidentale è peccato» in lingua *hausa*, è una setta fondamentalista islamica, creazionista, cioè anti darwiniana, ostile alla democrazia e al laicismo come frutti dell'Occidente «corrotto», che chiede l'applicazione rigida della *sharia*, la legge islamica, in un Paese di 160 milioni di abitanti da sempre crogiolo di culture, tribù e religioni diverse, con un sud prevalentemente cristiano e petrolifero e un nord musulmano moderato e agricolo. La roccaforte e culla dei Boko Haram è Maiduguri, capitale dello Stato di Borno, ed è proprio lì che l'ondata di attentati è iniziata venerdì scorso. Uno dei primi obiettivi è stato il collegio teologico «El Kanemi» dove, secondo quanto ha raccontato alla stampa l'ufficiale Simeon Midenda, i terroristi sono penetrati confondendosi tra i fedeli entrati per partecipare alla preghiera del venerdì nella moschea all'interno del campus. Poi hanno



Soccorsi per l'attentato di Abuja in Nigeria lo scorso agosto

L'AIEA

«L'Iran sta testando l'atomica: ecco le prove»

■ L'Iran costruisce l'atomica poco fuori da Teheran. È quanto afferma l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) nel prossimo rapporto trimestrale sul processo di arricchimento dell'uranio avviato dalla Repubblica islamica, apparentemente per ragioni civili e non militari. A tre giorni dalla pubblicazione del rapporto, l'8 novembre, i funzionari dell'Agenzia si sono confidati in forma anonima con i giornalisti, preannunciando il focus sui

container di acciaio dislocati a Parchin, a sud-est della capitale iraniana. Impianto utilizzato per testare esplosivi ad altissimo potenziale da impiegare come innesco nelle testate nucleari per far deflagrare la carica di plutonio della bomba atomica. L'Agenzia è in possesso di immagini satellitari in grado di mettere all'angolo il regime degli ayatollah. Inoltre, secondo le stesse fonti, Teheran possiede già piani computerizzati di guerra nucleare. I sospetti sul complesso militare di Parchin emersero già nel 2004. L'Iran respinse le accuse e l'anno dopo permise agli ispettori internazionali di entrare nel complesso.

iniziato a sparare contro gli agenti facendo sei feriti. Il colonnello Ifijeh Hassan Mohamed ha confermato anche il tentativo di ingresso di un attentatore suicida a bordo di un Suv nero nella centrale di polizia e altri due assalti ad altrettanti commissariati. L'attentatore non sarebbe però riuscito a superare il posto di blocco all'ingresso e avrebbe provocato solo danni agli edifici intorno. Gli unici due morti di venerdì sono segnalati nel villaggio di Potiskum, nei dintorni della capitale, durante uno scontro armato nei pressi della stazione di polizia.

Il grosso delle vittime, con la morgue dell'ospedale ricolma di cadaveri accatastati, è stato ieri nella città di Damaturu nel confinante stato di



Yobe. Lì sabato sarebbero state sei chiese cristiane e una caserma con annessa officina nel quartiere chiamato «Gerusalemme». La Croce rossa nigeriana ha contato 63 morti nel primo pomeriggio. Un conteggio solo provvisorio. Ieri in serata le autorità locali avevano aggiornato il numero: 150.

Sempre ieri sera un uomo che si è presentato con il nome di Abdul Qaba ha rivendicato gli attacchi a nome di Boko Haram, promettendo nuovi attentati contro le forze governative «finché non smetteranno di perseguire i nostri membri e i civili inermi».

LA SETTA E AL QAIDA

In effetti anche secondo quanto risulta all'agenzia di stampa delle missioni *Misna* nei giorni scorsi sono state messe in atto vaste e capillari operazioni di rastrellamento a Maiduguri e nei villaggi hausa-fulani alla ricerca di armi ed esplosivi, dopo l'ultimatum dato l'altra settimana alle autorità ai guerriglieri di Boko Haram. E alcune organizzazioni locali dei diritti umani hanno denunciato brutalità dell'esercito, che avrebbero picchiato anche ucciso civili nella ricerca di armi e irriducibili della setta. Per il quotidiano locale *Daily*

Il vescovo Doeme

«Potenti usano religione e crisi economica per seminare violenza»

Trust attualmente i Boko Haram sarebbero suddivisi in tre fazioni. La setta, responsabile del sanguinoso attentato contro il quartier generale dell'Onu ad Abuja del 26 agosto scorso, costato la vita a 24 persone, si sarebbe divisa sulle trattative con il governo federale di Lagos. Una prima fazione sarebbe disponibile ad accettare di deporre le armi in cambio di un'amnistia, una seconda vorrebbe contrattare maggiori garanzie e "premi", la terza sarebbe quella dei ribelli contrari a qualsiasi tipo di negoziato. Questi avrebbero contatti sempre più stretti con gli Shabaab somali che rivendicano l'appartenenza ad Al Qaida. Per monsignor Oliver Dashe Doeme, vescovo di Maiduguri, alla base dell'ondata di violenze ci sono «fattori sociali, economici, politici e religiosi», come la crisi del settore tessile tradizionale attività dell'etnia hausa-fulani. «Alcune persone potenti - dice - che stanno perdendo la loro importanza, usano la religione per incitare gli animi della gioventù poco istruita per seminare la violenza». Doeme non esclude che vi siano anche influenze straniere. ♦

→ **Alfonso Cano** colpito in un'operazione militare nel sud-ovest del Paese

→ **Il presidente Santos**: «Smobilitate tutti, altrimenti finirete nella tomba»

Colombia di sangue Il capo delle Farc ucciso dai soldati in uno scontro a fuoco



Foto Ansa-Epa

Il capo dei Farc Guillermo Leon Saenz, alias Alfonso Cano

Il presidente Santos ha rivolto un messaggio alla nazione, in diverse città ci sono stati festeggiamenti. La notizia della morte del leader del gruppo armato è destinata a cambiare il futuro del Paese latinoamericano.

EMIDIO RUSSO

esteri@unita.it

«Voglio mandare un messaggio a ogni singolo membro di questa organizzazione: smobilitatevi. Perché altrimenti, come abbiamo detto tante volte e come abbiamo dimostrato, finirete o in galera o in una tomba». Il presidente della Colombia Juan Manuel Santos ha voluto tenere subito un breve discorso in televisione, dopo la notizia della morte del leader delle Farc, Alfonso Cano. Un colpo pesan-

tissimo per la guerriglia del Paese: il capo militare delle Farc, il gruppo di matrice marxista che dal 1964 insanguina il Paese sudamericano, è stato ucciso la notte tra venerdì e sabato in uno scontro a fuoco con l'esercito. Per il governo del presidente Santos si tratta senza dubbio di un grande successo, anzi «il colpo più devastante mai subito» dai guerriglieri, come ha detto lo stesso presidente.

Guillermo Leon Saenza Vargas, questo il vero nome di Cano, 63 anni, è morto nel corso di un'offensiva lanciata in settimana da un migliaio di soldati nella regione sud-occidentale di Cauca. C'è stato prima un bombardamento contro una postazione dei ribelli, tra cui si sono contate diverse vittime. Poi i militari hanno circondato la zona e si sono imbattuti in Cano. Il capo guerrigliero ha aperto il fuoco,

è stato ferito per morire di lì a poco. Anche la sua compagna è stata uccisa. In molte città ci sono stati caroselli di festeggiamento alla notizia della morte di Cano. Le foto del suo cadavere, con la consueta barba rasata via, sono state trasmesse in tv. Sulla sua testa pendeva una taglia di 3,7 milioni di dollari. Il governo ritiene che la sua morte possa favorire qualche diserzione e rendere più difficile il coordinamento degli attentati e dei sequestri che da metà degli anni 80 hanno reso tristemente famose le Farc. Attualmente il gruppo disporrebbe di 8mila uomini.

226 ORDINI DI CATTURA

Sulla testa di Alfonso Cano pesavano 226 ordini di cattura e una segnalazione dell'Interpol per ribellione, terrorismo, omicidio e sequestro: Guillermo Vargas, 63 anni, l'ideologo e leader dei guerriglieri delle Forze armate rivoluzionarie colombiane (Farc), aveva scelto di chiamarsi col nome di battaglia Alfonso Cano quando, abbandonata Gioventù comunista e gli studi di antropologia all'Università nazionale di Bogotá, aveva scelto la lotta armata. Cano era alla guida delle Farc, il più grande gruppo guerrigliero della Colombia dal 2008, in seguito alla morte del fondatore Manuel «Sureshot» Marulanda. Figlio di un agronomo e di un'insegnante, fu arrestato nel 1981, ma era stato rilasciato nell'ambito di un'iniziativa di distensione del governo di Belisario Betancur. Era considerato il regista del traffico di cocaina verso gli Stati Uniti, con cui le Farc si finanziavano, nonché l'organizzatore di decine di sequestri e massacri. Nel 2010 in un video aveva proposto a Santos di cercare una soluzione pacifica al conflitto: «Siamo sempre impegnati alla ricerca di soluzioni politiche. Auspichiamo che il governo che si insedierà rifletta e smetti di mentire alla nazione», aveva dichiarato nel messaggio: ma non si è mai avuta notizia di un negoziato. Le Farc avevano già subito un duro colpo nel 2008 con l'uccisione del numero due del gruppo, Raul Reyes, in un'incursione dell'esercito colombiano in Ecuador.

Il conflitto tra Bogotá e le Farc si è inasprito negli ultimi anni con la linea dura del governo a cui i guerriglieri hanno risposto con azioni come l'attacco al palazzo presidenziale del 2002 dopo l'insediamento di Alvaro Uribe che fece una ventina di morti. ♦

Il dossier

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Trascrivere intercettazioni e atti processuali coperti da segreto istruttorio. Farlo per 5 euro l'ora. Rischiando di essere perseguiti per un errore, minacciati da imputati, indagati e intercettati, senza garanzie e rispetto dei contratti. Il caporalato elettronico, quello del XXI secolo ha (anche) la faccia di Rosaria.

Come lei, mille e duecento persone, in gran parte ragazzi lavorano (o lavoravano) ogni giorno nei tribunali o da casa usando una password per entrare nel portale. Fanno parte di 400 gruppi d'appalto e

La giungla

«Da un giorno all'altro al mio posto è arrivata un'altra ragazza»

Il ricatto

«Chiedono dimissioni e di essere disponibili a fare job-on-call»

sono inquadrati come metalmeccanici o lavoratori per servizi privati. «Sono un tecnico del suono - racconta Rosaria, 38 anni - inquadrata come metalmeccanico. Siamo personale con corsi e qualifiche certificate richieste, tanto che per aggiudicarsi l'appalto sono state fornite come garanzia al ministero. Giro i tribunali da 10 anni, ma da mesi sono a casa senza stipendio. Da un giorno all'altro ho trovato un'altra ragazza al mio posto. Alla faccia del contratto a tempo indeterminato che avevo sottoscritto. Il vero paradosso è che il ministero della Giustizia che dovrebbe per primo rispettare e far rispettare le leggi, si fida di persone inette che non rispettano contratti e leggi».

Il contratto di Rosaria era da 1.050 euro al mese con la Meeting, azienda di sottoappalto di Astrea consorzio «nato nel 2003 dall'aggregazione delle più importanti aziende di verbalizzazione», come si legge sul sito. Quattro anni fa il consorzio ha vinto l'appalto unico. «Le cose sono andate bene per un po'. Poi sono arrivati i problemi, i disservizi dovuti ad un'organizzazione del lavoro basata sul massimo ribasso». E a rimetterci sono stati i lavoratori. «Io lavoravo per la Meeting, l'azienda non si è mai fatta vedere, noi dovevamo anticipare i soldi della ben-



I trascrittori di intercettazioni tra appalti, subappalti e dumping sociale

Precariato elettronico, atti e intercettazioni trascritti per 5 euro l'ora

In mille duecento lavorano tramite ditte appaltatrici per il ministero della Giustizia. I sindacati denunciano: è dumping sociale. La storia di Rosaria

zina per raggiungere i tribunali». Solo quando arrivava lo sciopero, «l'amministratore unico arrivava elargendo acconti per placare le reazioni, come è accaduto ad Udine».

Sono stati i magistrati ad accorgersi per primi dei problemi di questi lavoratori. «Lavoriamo fianco a fianco con loro tutti i giorni. Quando gli spiegavamo la situazione non ci cre-

devano, molti hanno anche scritto al ministero ma la risposta è stata di segno contrario. L'unico loro problema è che il lavoro fosse fatto e allora hanno disdetto il contratto per disservizio alle aziende che lavoravano male. Ma le stesse persone hanno poi aperto altre aziende con altri nomi, come nelle scatole cinesi, ricattando molti miei colleghi. Gli dicevano che per continuare a lavorare dovevano

EDF E EDISON

Henri Proglio, patron del gruppo francese Edf, che si appresta a prendere il controllo di Edison, non esclude la possibilità che il futuro ad di Foro Bonaparte sia un italiano.



prima dimettersi e poi abbassarsi ad accettare il contratto di job-on-call a 5 euro l'ora: lavori solo quando ti chiamo io».

In questa giungla di passaggi di lavoratori da un'azienda ad un'altra sono poi accadute cose assai particolari. «A chi lavora da casa "in remoto" viene affidata una password. Una volta ci siamo accorti che una nostra collega che non stava più lavorando, risultava aver trascritto atti in Calabria in un processo molto a rischio». Sulla vicenda sta indagando la procura. Ad alcuni ragazzi che scrivevano intercettazioni da un ufficio di un'azienda, dalla sera alla mattina, è capitato di vedere sparire i computer dai quali lavoravano. La nuova azienda li aveva prelevati e spostati nella nuova sede.

Finalmente la scorsa settimana la questione è diventata sindacale. Fp, Filcams e Fiom Cgil hanno chiesto un incontro al nuovo ministro della Giustizia Nitto Palma, che si è impegnato ad un nuovo appalto unico su tutte le intercettazioni. Le tre federazioni Cgil speravano di mettere un po' di regole nella giungla contrattuale. Prima fra tutti la clausola sociale e dunque il rispetto dei Contratti collettivi nazionali di lavoro nel prossimo bando di appalto. Ma la risposta arrivata dal ministero della Giustizia è più che negativa: lo staff del ministro ha risposto che non ci sarebbe stato alcun incontro e che a quei lavoratori l'amministrazione non è interessata in quanto non rientrano nel suo organico.

«Da un lato - denunciano ora i sindacati - con le ultime manovre del governo, si tagliano quasi 300 milioni di euro al sistema giustizia. Dall'altro, una massa enorme di informazioni sensibili viene gestita da società che sfruttano il lavoro e non garantiscono che questi dati vengano trattati con la dovuta accortezza. Aziende che licenziano liberamente, non pagano per mesi gli stipendi, non applicano i contratti e utilizzano contratti precari che agevolano il dumping sociale e mal si conciliano con la sensibilità dei dati trattati. Non verificando le condizioni di lavoro di chi offre un servizio così delicato e non pretendendo dalle società appaltanti il rispetto di leggi e contratti, il Ministro Nitto Palma non solo viene meno agli obblighi di legge che sono in capo al suo Dicastero in qualità di stazione appaltante ma, allo stesso tempo, dimostra di non essere per nulla preoccupato dei rischi che questo sistema dissestato comporta per la sicurezza dei dati. C'è contraddizione tra i proclami del governo sulle intercettazioni e la poca attenzione sul tema della sicurezza dei dati», si chiude polemicamente la nota. ♦

Il colloquio

Microsoft scommette «Crediamo nell'Italia ma cominci a innovare»

Courtois e Jovane, presidente di Microsoft international e Ad di Microsoft Italia: «Puntiamo su scuola e giovani imprese per sconfiggere il digital divide italiano»

CESARE BUQUICCHIO
cbuquicchio@unita.it

Un «salto del canguro» salverà l'Italia. In tempi di crisi e grandi incertezze economiche le ricette proposte per risalire la china sono molte e spesso in contrasto tra loro. Ma c'è una «parola magica» che sembra trovare tutti d'accordo: innovazione. Ne abbiamo parlato con chi di innovazione se ne intende e, grazie a web e computer, ogni anno mette insieme fatturati superiori al Pil di molti Stati del pianeta: Microsoft. L'immagine del «salto del canguro» viene fuori durante il colloquio con Jean Philippe Courtois, presidente di Microsoft international, e Pietro Scott Jovane, presidente e amministratore delegato di Microsoft Italia, in occasione della presentazione di «KitXKids» la nuova applicazione per facilitare l'utilizzo del pc da parte degli studenti delle scuole primarie: «I ritardi tecnologici accumulati dall'Italia possono essere superati con un balzo in avanti che porti il paese a saltare alcuni passaggi e ad adottare l'innovazione ad un livello più avanzato».

Privato e pubblico. «Guardando alcuni dati come la diffusione di Internet e l'alfabetizzazione digitale, l'Italia sembrerebbe indietro, ma io non ho questa impressione. Vedo un quadro più frastagliato con molte punte d'eccellenza e altre aree che beneficerebbero di una iniezione di tecnologia», spiega Courtois giudicando livello di innovazione italiano paragonato a quello dei tanti paesi con i quali lavora. «Le piccole e medie imprese, che rappresentano il 90% dei posti di lavoro in Italia, sono un po' indietro. C'è molto che potrebbero fare per vendere meglio i

propri prodotti all'estero, per migliorare in efficienza, per ridurre i loro costi». Il futuro visto da Microsoft ha la forma di una nuvola, ma resta comunque luminoso. «Microsoft sta investendo molto nello sviluppo del "cloud computing" in Italia per consentire a tutte le aziende, anche quelle piccolissime, di accedere a servizi informatici di alto livello (come e-commerce, e-mail, vendite on line, ecc...) pagando solo per le prestazioni richieste». Diverso l'approccio per l'innovazione nel settore pubblico.

Domani in edicola Unitag, quattro parole chiave per l'innovazione



L'innovazione non basta evocarla: bisogna realizzarla. È di questo che si parlerà a Roma il 25 e 26 novembre negli Stati generali dell'innovazione ed è di questo che si occuperà Unitag, l'inserito mensile dell'Unità dedicato a web e innovazione in edicola domani. Cambiare il presente per ritrovare il futuro, insomma. Concetto tanto intrigante quanto complesso. Perché è da anni, forse decenni che sentiamo ripetere che senza crescita si affonda e senza ricerca si muore. Eppure è da anni che abbiamo finito di crescere e da decenni che abbiamo tagliato la ricerca.

«Lì le nuove tecnologie, oltre a rendere migliori i servizi per i cittadini, posso portare grandi risparmi per lo Stato e, di questi tempi, è una priorità».

Digital divide. Ma, alla voce risparmio nella pubblica amministrazione, Microsoft e suoi programmi con licenza a pagamento, vengono spesso messi sul banco degli imputati e in tanti invocano il free software dei programmi open source. «È sempre stato un dibattito intellettuale molto acceso», spiega Scott Jovane, il giovane amministratore di Microsoft Italia, forse ripensando al polverone sollevato dall'accordo di qualche mese fa

Radiografia «Le piccole e medie imprese sono ancora un po' indietro»

La sfida «Ma i ritardi accumulati possono essere superati»

tra la sua compagnia e il governatore della Puglia Nichi Vendola per l'innovazione nella P.A. «Ma rischia di essere un dibattito sterile - continua - Chi fa impresa o gestisce la macchina pubblica fa una valutazione dei costi complessivi. A volte l'open source non costa come licenze ma costa come sviluppo. Noi, nel frattempo, abbiamo imparato a convivere e collaborare con quel mondo e per i programmi per le scuole, per esempio, abbiamo adoperato un sistema open source perché in quel caso era preferibile un modello che potesse essere riutilizzato e rimodulato su altre scuole». Giustizia, sanità, scuola, questi i settori su cui si potrebbe intervenire per colmare il "digital divide" italiano, ma in queste ore è la crisi economica a dettare l'agenda. «Microsoft non può ridurre il debito pubblico, almeno non direttamente - dice ancora Scott Jovane - ma abbiamo un piano triennale di investimenti per 130 milioni di euro che, per esempio, potrebbe dare una scossa ai giovani disoccupati del sud. Le ricerche ci dicono che dove non c'è lavoro, c'è più disponibilità a crearselo e noi andremo incontro alle prime mille start-up giovani fornendo un completo supporto tecnologico per i primi tre anni di vita dell'azienda». ♦



**STORIE
DELL'ALTRO
MONDO**

Roberto, indignato e solidale

A Buenos Aires

Roberto, burbero e silenzioso proprietario di un negozio di ferramenta, vive in totale solitudine a Buenos Aires. Alle 23 di ogni sera spegne la luce, tutte le mattine si prepara la stessa colazione ed ha una sfrenata passione per gli articoli di giornale più assurdi. La sua monotona vita prosegue senza scossoni fino a quando non conosce Jun, cinese appena arrivato in Argentina senza conoscere una parola di spagnolo e in cerca dello zio, dopo che una tragedia tanto terribile quanto assurda ha mandato in fumo tutto quello che aveva costruito. Jun finisce, letteralmente, ai piedi di Roberto, che, seppur riluttante è incapace di abbandonarlo, arrivando ad ospitarlo in casa. Ma il destino è pronto a fare ad entrambi incredibili scherzi. Facendo piovere mucche dal cielo...

L'intervista

«ROMA, I PREMI E L'UNITÀ: IL MIO MAGICO DESTINO»

Sebastian Borensztein, all'indomani della doppia vittoria al festival capitolino, ci svela perché ha scelto il nostro giornale come escamotage narrativo: «È un omaggio al papà italiano e comunista di un grande amico»



Incontri Huang Sheng Huang e Ricardo Darin in una scena del film



GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

In Argentina Berlusconi viene paragonato al nostro ex presidente Menem. Anche lui faceva i festini con le ragazze, come gli imperatori romani. Si dice persino che una volta, quando incassò mille milioni di dollari, fece una festa con la piscina piena di champagne. Poi quando andò via nel '99, lasciò il paese in miseria». Eccolo Sebastian Borensztein, il regista vincitore del Festival di Roma col suo straordinario *Un cuento chino*, prossimamente nelle nostre sale per Archibald col titolo *Cosa piove dal cielo?* All'indomani della doppia vittoria (Marc'Aurelio per il miglior film e premio del pubblico) il regista argentino, classe '63, è seduto nella hall di un albergo romano,

con *l'Unità* in mano - proprio come il protagonista del suo film - a gustarsi questo «regalo del destino». E lo dice in perfetto italiano, perché Sebastian è un tipetto decisamente intraprendente. È la terza volta che viene in Italia ed ha imparato la nostra lingua - racconta - semplicemente «leggendo i giornali e girando per la città». Cita Dante, addirittura, e la *Divina commedia*. Anzi, aggiunge, «non capisco perché nessuno l'abbia mai portata al cinema. Quasi, quasi ci provo io. Immaginate l'inizio.... "lasciate ogni speranza o voi che entrate". Un cartello che andrebbe benissimo all'ingresso delle banche!!!». Ha la risata contagiosa Sebastian. E ad incontrarlo di persona si capisce l'ironia surreale del suo film da dove venga. Al centro del racconto, infatti, è proprio il gusto dell'assurdo, il concatenarsi di fatti apparentemente agli antipodi, di fronte

ad una realtà che supera di gran lunga ogni l'immaginazione. Come la pioggia di mucche che fa da incipit al film. Al centro del quale c'è pure *l'Unità* che in qualche modo segna il destino del protagonista. Roberto, un burbero ferramenta di Buenos Aires, interpretato dal grande Ricardo Darin.

Come mai ha scelto il nostro giornale come escamotage narrativo del film?

«Volevo rendere omaggio al padre di un mio amico. Una persona straordinaria, un emigrante italiano comunista che per tutti noi è stato un modello. Il suo rigore morale era incredibile e il suo altruismo pure. Così volendo dare un grande carattere al mio protagonista ho pensato a *l'Unità*, il giornale che leggeva suo padre. Un uomo da cui ha imparato la solidarietà, la giustizia e l'altruismo».

Roberto è un indignato, però?

«Roberto è indignato da sempre. E mi somiglia molto. È un uomo critico e insofferente nei confronti del sistema che sfrutta le persone e poi le abbandona. Dopo tutto quello che è successo in Argentina la parola politico è diventata sinonimo di ladro. Per ben due volte, negli ultimi anni, gli argentini si sono visti sparire i loro risparmi sotto il naso. Via, congelati tutti i depositi in dollari per vent'anni. E la maggioranza dei no-

stri presidenti sono finiti in galera...Vedrete che pure Berlusconi non sarà eterno»

Ma allora lei è un comunista?

«Io no. Lo è il padre del mio protagonista!!!! Mio padre è stato un comico: Tato Borensztein. Faceva satira politica ed è stato una leggenda in Argentina. Certo questa crisi ha di-

La memoria

«Era un uomo con una grande morale e davvero altruista»

mostrato che il capitalismo ha fallito. Io credo nell'uguaglianza sociale, nella necessità di battersi perché siano colmati gli squilibri sociali. Io faccio film e guadagno, ma chi non ha possibilità economiche cosa deve fare? Le opportunità devono essere per tutti. Se questo in Italia significa essere di sinistra, allora sì, qui in Italia posso definirmi di sinistra».

Ma l'idea di «Un cuento chino» com'è nata?

«Da una notizia di cronaca che ho trovato sul giornale. Sì una storia vera, nonostante sembri incredibile. Un'organizzazione criminale russa rubava mucche in Cina. Durante un volo le mucche si sono agitate e per non rischiare il disastro aereo le hanno sganciate a terra...Una storia assurda ma reale. Sono partito da lì per mettere insieme un'altra vicenda assurda com'è stata la guerra delle Falkland, nell'82. È stato un conflitto senza senso che ha segnato duramente la mia generazione. L'Argentina che fa la guerra ad una potenza come l'Inghilterra? Eppure la dittatura, ormai agli sgoccioli, ha creduto fosse un buon argomento per mantenere il potere. I media di regime dicevano che stavamo vincendo, poi, improvvisamente si è saputo che avevamo perso. E la fine è stata durissima».

Proprio come nei racconti cinesi nel film è fondamentale il ruolo giocato dal destino. Ci crede così tanto?

«Il destino è un po' la mia fissazione: è tutto scritto o siamo noi gli artefici del nostro destino? A me piace credere in un senso magico della vita, un'aspetto romantico, altrimenti che vita sarebbe? E la magia va cercata in ogni cosa. Ecomi a Roma, per esempio, col mio film che ha vinto due premi. Nel film ho citato *l'Unità* e mi ritrovo con questo giornale in mano che parla di me. E domani porterò questa copia in Argentina al mio amico che aveva il padre comunista. Il cerchio del destino si è chiuso. Non è magia questa?» ●



Chi è

Sebastian, un figlio d'arte innamorato del caso



SEBASTIAN BORENSZTEIN

NATO A BUENOS AIRES IL 22 APRILE 1963

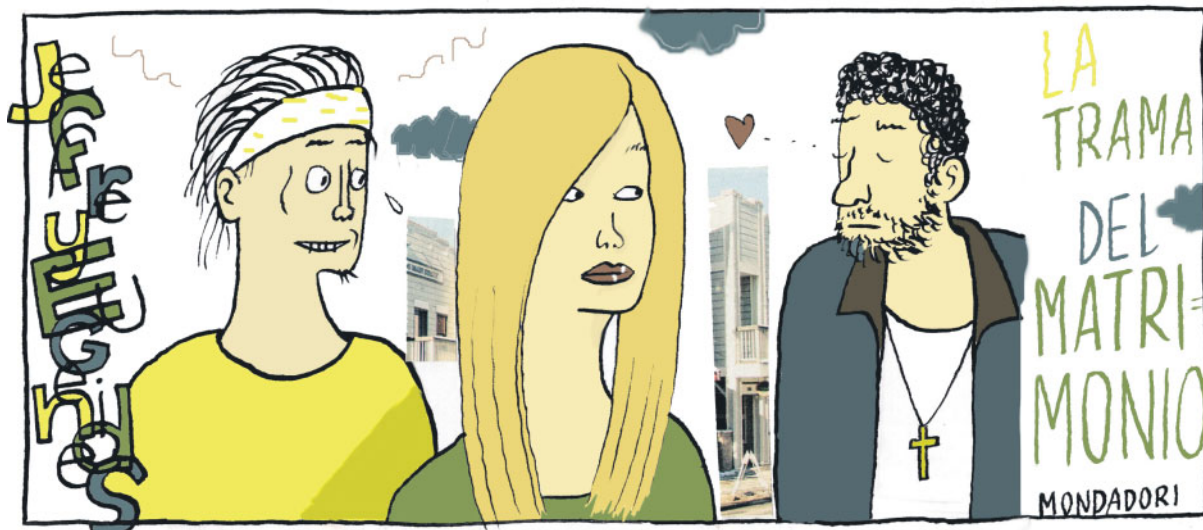
REGISTA

Sebastian è un figlio d'arte. Suo padre Tato Borensztein è stato un grande comico argentino. La sua famiglia di origini ebraiche polacche è emigrata in Argentina all'inizio del secolo scorso. Molti dei suoi parenti rimasti in Polonia sono morti nel ghetto di Varsavia. Il suo primo film, «La suerte esta echada», è del 2005 e gioca sempre sul tema del destino. Il secondo, «Sin memoria» nasce come film su commissione ed è girato in Messico. Il suo ultimo «Un cuento chino» ha trionfato l'altro giorno al Festival di Roma.



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



Esploratori dell'abisso

Enrique Vila-Matas

trad. Pino Cacucci

pagine 259, euro 18

Feltrinelli

È il ritorno di Vila-Matas al genere che ha più contribuito al suo successo: il racconto. In queste 19 storie lo scrittore esplora e analizza l'abisso sul quale si sporgono buffi personaggi, sempre ai limiti della condizione umana.

RICCARDO DE GENNARO

Il gioco al quale lo scrittore spagnolo Enrique Vila-Matas è più bravo, forse il più bravo di tutti, è passare continuamente, nei suoi libri, dalla letteratura alla vita e viceversa. È qualcosa che fa con sconvolgente naturalezza, al punto che spesso il lettore non sa dire quando la storia si svolge all'interno di una biografia (di uno scrittore, di un artista, di un musicista...) e quando è frutto della pura immaginazione. La cosa certa è che davanti al dilemma se sia meglio vivere o scrivere, Vila-Matas si schiera senz'alcuna indecisione su questo secondo fronte. La vita, pare dire ognuna delle sue pagine, è letteratura e la letteratura è l'unica forma di vita. Vila-Matas sa che questo non è vero, non foss'altro perché è anche lettore onnivoro e appassionato cinephile, ma sa essere un tale funambolo che, rimanendo sempre in perfetto equilibrio sulla corda tesa tra i due poli, riesce a farcelo credere.

Nella raccolta di racconti *Esploratori dell'abisso*, pubblicata ora da Feltrinelli nella traduzione di Pino Cacucci, il testo maggiormente emblematico dell'estetica di Vila-Ma-



Un disegno di Géraldine Alibeau

PERSONAGGI IN CERCA DEL PROPRIO ABISSO

Lo scrittore spagnolo attraverso i suoi racconti passa continuamente dalla letteratura alla vita e viceversa

tas (fare letteratura con la letteratura, potremmo dire in estrema sintesi, sperando non si offenda) è il più lungo, quello cioè intitolato *Perché lei non lo ha chiesto*. Il protagonista è uno scrittore (anche io narrante) che inverte l'abituale processo produttivo degli scrittori: non «vivere e poi scrivere ciò che si è vissuto», ma «scrivere e poi vivere ciò che si è scritto», adattando dunque la propria vita alla pagina.

Vila-Matas immagina di ricevere da Sophie Calle, una grande artista concettuale vivente, l'incarico di scrivere un racconto che poi lei dovrà vivere, non prima però della morte della madre, che non ha più di tre mesi di vita: «In definitiva – disse — tu scrivi una storia e io la vivo». È la medesima proposta che la Calle ha sottoposto ad altri scrittori, tra i quali Paul Auster e Jean Echenoz, otte-



nendone un rifiuto. Il protagonista di *Perché lei non lo ha chiesto*, ovvero lo stesso Vila-Matas, accetta invece con entusiasmo, anche perché, sottolineo, «da anni indagavo sui rapporti tra vita e letteratura e, pur procedendo, per tentativi, cercavo di spingermi oltre, soprattutto al di là della letteratura». Dove, naturalmente, troverà l'abisso del titolo.

FANTASCIENZA

I racconti più riusciti sono indubbiamente quelli dove Vila-Matas si «appoggia» a personaggi realmente esistiti, in primo luogo — come con Robert Walser per il precedente bellissimo romanzo *Dottor Pasavento* e con James Joyce nel meno convincente e successivo *Dublinesque* — gli scrittori che ha profondamente amato (tantissimi), miscelando fino alla massima verosimiglianza il dato storico-biografico con l'invenzione romanzesca. Nulla spiega meglio del seguente passaggio la sua operazione: «A un tratto — dice il protagonista di *Café Kubista*, il racconto "introduttivo" ambientato a Praga e che muove da una frase di Franz Kafka — ho avuto la sensazione di aver ereditato l'opera letteraria di un altro e doverla ora soltanto gestire». Prova ne sia che il secondo racconto della raccolta — che contiene anche due divertenti storie di fantascienza (*Ho amato Bo* e *Materia oscura*), non è di Vila-Matas, ma dello stesso Kafka: il noto apologo intitolato *La partenza*, al quale lo scrittore spagnolo ha tagliato soltanto le ultime righe. Ma, d'altronde, chi è Enrique Vila-Matas se non quella «spia casuale» che vive rubando frasi ai passeggeri del 24, l'autobus che risale le calle Mayor de Gracia a Barcellona e che gioca il ruolo del protagonista nel terzo racconto di questo godibilissimo libro? ●

**FRESCHI
DI STAMPA**

Poesia

Schegge dolenti

	Come non piangenti Cristina Alziati pagine 103 euro 14,50 Marcos y Marcos
--	--

Lembi di poesia a ricucire ferite del corpo e dell'anima. Schegge di cronache da una malattia che si mescolano a una visione più ampia, respiro profondo del mondo. Cristina Alziati, già premio PPP, già finalista al Viareggio, alle prese qui con una raccolta di versi intimissimi, pudichi nel ripensare la vita.

Pittura

Il lato colorato di Fo

	Dario Fo La pittura di un narratore a cura di Marco Biscione e Nicoletta Ossanna Cavadini pagine 226 euro 35,00 Mazzotta
--	---

Il catalogo della mostra che ha preso il via a Chiasso mostra il percorso di Dario Fo pittore. Dalla formazione negli anni Quaranta all'Accademia di Brera sotto maestri come Carrà, Manzù e Marini alla conoscenza personale di Picasso, alle influenze di de Chirico e di Chagall.

Racconti

Bagliori dal passato

	Il taglio del bosco Carlo Cassola pagine 504 euro 12,00 Oscar Mondadori
--	--

Si ripubblicano qui i racconti che Cassola germinò intorno al suo testo preferito, *Il taglio del bosco*, appunto. Spartiacque tra i racconti lunghi e i romanzi brevi, nove in tutto, che compongono la preziosa raccolta. Da rileggere come autobiografia artistica e spirituale di uno scrittore attento al senso dell'esistenza nella storia.

Fotografia

Sguardi dell'oggi

	La fotografia contemporanea Michel Poivert trad. di Camilla Testi pagine 239 euro 45,00 Einaudi
--	---

La fotografia come opera d'arte sociale. Il saggio ripercorre il periodo di produzione dai primi anni Ottanta all'oggi, ponendo attraverso lo sguardo con cui accogliamo le numerose immagini questioni sul modo in cui vediamo e sul rapporto tra finzione e realtà.

I professori a lezione dagli alunni

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Spesso gli studenti hanno l'impressione che la scuola sia molto distante dalla loro realtà quotidiana. Eppure le materie che vi si studiano avrebbero molto da dire. Come fare allora a sviluppare queste potenzialità? In un *School Rocks* (Edizioni San Paolo, pagine 224, euro 12,00) Antonio Incorvaia e Stefano Moriggi sostengono che se vogliamo che i ragazzi arrivino alla «nostra» cultura, siamo noi a dover partire dalla «loro». La proposta è quella di un approccio all'apprendimento che sappia stimolare nei giovani il piacere di imparare attraverso l'utilizzo del loro immaginario culturale.

Si tratta di una rivoluzione copernicana rispetto alla scuola che abbiamo fatto ai nostri tempi. Noi avevamo i professori con la loro cultura, con il loro sapere, ed eravamo noi a doverci arrampicare faticosamente fino a raggiungere il loro livello. Ma i nostri professori non avevano dei «concorrenti» così formidabili come quelli odierni: una politica che ha sempre più svalutato l'istruzione; la perdita di prestigio di una scuola che spesso non è più in grado di garantire una collocazione professionale; i nuovi media (internet, smart-phone, videogiochi). Dunque ben venga la proposta di aggiornare la didattica a partire da un mondo che cambia. ●



GLI ALTRI DISCHI

Paul McCartney

Classica ma sembra Disney



Paul McCartney
Ocean's kingdom
Decca
**

È sempre stato il Beatle più interessato alla classica. Oggi il novello sposo pubblica la sua quarta opera in ambito classico: le musiche scritte per il balletto *Ocean's kingdom*: ma non coglie nel segno. I tre movimenti dell'ambiziosa opera suonano più come la colonna sonora di una mega produzione disneyano che altro. **SI.BO.**

Enzo Jannacci

Vecchi successi



Enzo Jannacci
remasterizzato
Ala Bianca

L'etichetta **Ala Bianca** ha digitalizzato e rimasterizzato quattro grandi dischi dell'Enzo Jannacci della seconda metà degli Anni Settanta: *Quelli che...* del 1975, *O vivere o ridere* del 1976, *Secondo te... che gusto c'è* del 1977 e *Fotoricordo* del 1979. Dischi che ora, come dice lo stesso Jannacci, si sentono dieci volte meglio rispetto a prima. **SI.BO.**

Duo Gazzana

Perle musicali



Duo Gazzana
Five Pieces
Musiche di Silvestrov Takemitsu Hindemith Janáček
Ecm

Nataschia Gazzana e Raffaella Gazzana, violino e pianoforte. Alle due giovani interpreti l'onere/onore di essere il primo gruppo da camera italiano prodotto da Mr. Ecm, Manfred Eicher. Perle musicali del XX e XXI secolo, lungo la via che vuole riconciliare contemporaneità e lirismo. Missione compiuta. Eccellenti. **G.M.**



Bud Spencer Blues Explosion

Do it
Yorpikus Sound

SILVIA BOSCHERO

Attacca il primo pezzo, *Slide*, e vieni catapultato in un documentario di Scorsese dalle immagini virate in seppia. Luogo: il delta del Mississippi, anni Trenta del secolo scorso, quando il blues prendeva possesso dell'immaginario collettivo di una nazione. Le dita scorrono veloci sul manico della chitarra con il «bottleneck» che fa miagolare lo strumento di languore. Poi si passa al secondo brano, *Più del mondo*, e i giri aumentano, il ritmo si impenna, la durezza prende il posto del lamento. Dal flashback in bianco e nero si torna al colore di oggi, passando attraverso almeno ottant'anni di musica. Rock, blues, ballate d'autore, un pizzico di hard (ma alla maniera del Neil Young elettrico). Ma chi sono i Bud Spencer Blues Explosion se non un prodotto della fisica quantistica, cavie degli ultimi esperimenti sulla velocità delle particelle: sono qui, adesso, e allo stesso tempo sono altrove decenni e decenni orsono.

Postmoderni, come si usa dire, antropofagi perfettamente a loro agio in questo paradosso musical-temporale e in questo tripudio di chitarre e ritmica. Un tripudio musicale dove il grunge si mescola a Robert Johnson e dove fa la comparsa un mandolino ma anche un soffio di hip hop, dove l'orchestra è incredibilmente formata da solo due musicisti. Già, solo due: due ragazzi mol-

BSBE UN TRIPUDIO DI CHITARRE E RITMICA

Ma chi sono questi Bud Spencer Blues Explosion? Postmoderni e antropofagi, scommettiamo che faranno strada...



to giovani, la chitarra (le chitarre) di Adriano Viterbini e la batteria di Cesare Petulicchio, di stanza a Roma, usciti allo scoperto sul palco di un Primo Maggio di due anni fa, quando vinsero una competizione tra band emergenti. Poi sono arrivati oltre duecento concerti in due anni e il passa-parola entusiasta di chiunque li incontrasse sulla propria strada. Ragazzi per bene, animati da una passione viscerale, folle, per la musica. Petulicchio figlio di un batterista amante del sound anni Settanta (Zeppelin e soci), Viterbini un talento puro, impressionante, innamorato di Ry Cooder e di una manciata di chitarristi semi-sconosciuti che lo guidano nel suo intimo e visionario rapporto con la sei corde. Un ragazzo che in pochi anni è passato da fare il tournista con star della musica pop (Raf tra gli altri) ad avere due band votate all'hard blues, i Bud Spencer appunto, e gli ottimi Black Friday assieme al cantante dei Quintorigo Luca Sapio.

UNA GARNDE PASSIONE

Do it (cantato in italiano) è la conferma di un furore creativo e di una passione che li porterà lontano, ma è anche un momento di svolta. Di qui in poi i Bud Spencer Blues Explosion dovranno pensare ad andare oltre se stessi, così come dall'altra parte dell'oceano sta facendo il loro «fratello maggiore» Jack White, che ha messo in pensione il suo duo al fulmicotone White Stripes (anche loro, come i Black Keys chitarra e batteria) per aprire i propri orizzonti e veleggiare altrove. Venerdì 11 inizia da Bologna (Locomotive) il tour che li porterà in tutta Italia (il 12 Eboli, il 18 Torino, il 19 Seregno, il 25 Piacenza, il 26 Firenze e via così), un'occasione imperdibile per sperimentare passione e virtuosismo come non si sentiva da tempo in Italia. ●

Enrico Blatti

Suoni in viaggio



Enrico Blatti
Anime in viaggio
Enrico Blatti
Espresso 443
Egea

Esplorare le mille anime del Mediterraneo in compagnia di violino, fisarmonica, arpa, vibrafono, sassofono, contrabbasso, clarinetto, percussioni, sotto la guida di un musicista curioso di emozioni. La musica di Enrico Blatti è questo: mobilità, viaggio, incontro. Registrato all'Auditorium Santa Cecilia di Perugia, marzo 2007. **P.O.**

Jan Johansson

Jazz popolare



Jan Johansson
Jan Johansson
In Hamburg
Act

Registrato fra il '64 e '68 per la NDR e nei famosi workshop ideati da Hans Gertberg. Canzoni popolari e standard, 12 brani per riscoprire la sensibilità di Jan Johansson. Con Stan Getz negli anni '50 e poi primo europeo al «Jazz at Philharmonic» di Granz, Johansson aprì la strada al jazz in Svezia. **P.O.**

SULLA POVERTÀ

secondo mademan.com
www.mademan.com

Pulp

Common People



02 Live Aid Do They Know It's Christmas

03 Bruce Springsteen Use Cars

04 Tracey Chapman Fast Car

05 Jay-Z Hard Times

06 2Pac Keep Your Head Up

07 Bob Marley No Woman No Cry

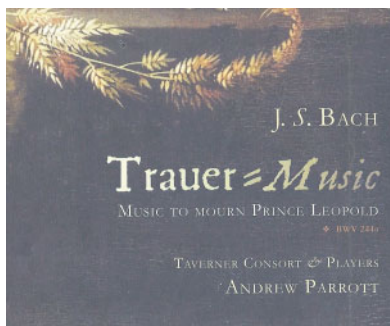
08 Lynyrd Skynyrd Mr Banker

09 Reba McEntire Fancy

10 Loretta Lynn Coal Miner's Daughter

Una cantata funebre per il principe

Le sorprese non finiscono mai e così scopriamo che nel 1728 Bach compose la Trauer-Music per la morte di Leopold di Cöthen



Johann Sebastian Bach
Trauer-Music Bwv 244a
Taverner Consort & Players
dir. Andrew Parrott, Avie/Jupiter

GIORDANO MONTECCHI

Quel che conosciamo della musica dei secoli scorsi è la punta di un iceberg, e forse è una fortuna. Se ci fossero giunti tutti i lavori teatrali di Monteverdi, tutti gli oratori di Carissimi, le quasi cento opere di Vivaldi, le centinaia di concerti perduti di Johann Sebastian Bach e via discorrendo, il patrimonio musicale del passato raggiungerebbe dimensioni forse traumatizzanti per il moderno costume musicale nelle sue varie diramazioni spettacolari e scientifiche. Per contro l'aver un ritratto più esauriente del passato ci farebbe meglio capire

il presente. La premessa è per introdurre una grande pagina di Bach finora inedita discograficamente: la *Trauer-Music* (Musica funebre) composta - o forse sarebbe meglio dire «assemblata» - di gran carriera alla fine del 1728 a seguito della morte improvvisa del principe Leopold di Cöthen, di cui Bach era stato il maestro di cappella, conservando la carica anche dopo il suo trasferimento a Lipsia. Come fare? Oberato di lavoro, Bach aveva due mani e un solo cervello per quanto immenso, ma fortunatamente in famiglia erano tutti musicisti e bravi collaboratori all'occorrenza.

Al lavoro dunque: il fedele Picander stese il testo, con versi ricalcabili su musiche già scritte. L'unica strada era infatti la cosiddetta «parodia»: fu così che arie e cori dalla *Trauerode*, una cantata funebre da poco completata, e soprattutto dalla *Matthäuspassion* traslocarono nella nuova splendida celebrazione per il principe scomparso. Un magistrale riciclo, più o meno quello che oggi chiameremmo un dub-remix. La ricostruzione è stato un lavoro da filologi-detective, in questo caso Andrew Parrott, uno dei più apprezzati interpreti bachiani. Risultato ammirevole, anche grazie alla freschezza e al clima, serenamente elegiaco che Parrott, gli interpreti vocali e il Taverner Consort restituiscono nella loro eccellente esecuzione. ●

In movimento...

DIEGO PERUGINI



confortevoli del solito per essere forzati a trovare nuove idee e percorrere nuove strade».

Parole di circostanza? Mica tanto. Perché a sentire questo *Travels In The Dustland* (Glitterhouse) c'è da inchinarsi e applaudire senza riserve. Il sound è un mix fra passato, presente e futuro: resta un certo marchio di fabbrica, distillato in atmosfere delicate e malinconiche, con voci in alternanza e influssi country-folk, con l'aggiunta di sonorità diverse, un pizzico di spleen mitteleuropeo e un generale clima di solennità sullo sfondo.

Walkabouts ballate fra passato e futuro

In molti li avevano dati ormai per dispersi, presi da impegni familiari e progetti solisti. Con un ultimo lavoro, *Acetylene*, che risaliva al lontano 2005.

Ma, in realtà, i Walkabouts, come suggerisce il loro nome, erano «in movimento». In cerca di altri stimoli e via dalla solita routine. Lo spiega chiaramente il leader della band di Seattle, Chris Eckman, ora residente nella verde Slovenia. «Era importante non ripeterci. Avevamo bisogno di un'ispirazione fresca e di un nuovo approccio nei confronti di noi stessi. Non volevo che entrassimo in studio con la solita attitudine da business-as-usual. Ogni tanto è importante infilarsi in situazioni meno

TERRA DELLA POLVERE

Gran belle ballate, quelle dei Walkabouts, che descrivono un'immaginaria «Terra della Polvere» in un quasi-concept di struggente suggestione: «È un luogo da qualche parte nell'Ovest americano, dove per la gente la vita è ancora molto dura» dice Eckman. Spazi aperti, cieli infiniti e paesaggi desolati. La voce calda di Chris e quella eterea dell'immane Carla Torgerson, più il nuovo chitarrista Paul Austin.

E, soprattutto, gioielli come *Every River Will Burn*, sette minuti di superba psichedelia. E, ancora, *My Diviner, No Rhyme No Reason* e *Wild Sky Revelry* per un disco da ascoltare, comunque, tutto d'un fiato, in una sorta di epico viaggio contemporaneo.

A gennaio saranno in tour: per ora un solo concerto italiano, il 18 presso il Club Il Giardino di Lugagnano di Sona (Verona). Ma potrebbero tornare in estate. ●

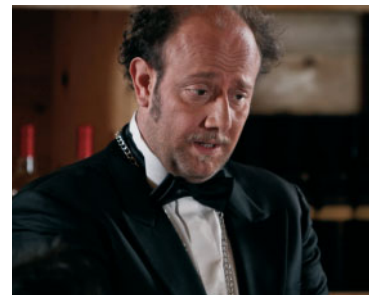
TUTTI PAZZI PER AMORE

RAIUNO - ORE:21:30 - SERIE TV
CON EMILIO SOLFRIZZI

REPORT

RAITRE - ORE:21:30 - ATTUALITÀ
CON MILENA GABANELLI

DISTRETTO DI POLIZIA

CANALE 5 - ORE:21:10 - SERIE TV
CON ANDREA RENZIA & F -
ALE & FRANZ SHOWITALIA 1 - ORE:21:30 - SIT COM
CON ALE & FRANZ

Rai 1

- 06.30** Unomattina In Famiglia. Show.
- 09.35** Easy Driver. Reportage
- 10.00** Linea verde orizzonti. Attualità
- 10.30** A Sua Immagine. Rubrica
- 10.55** Santa Messa. Religione
- 12.00** Recita dell'Angelus. Religione
- 12.20** Linea Verde. Rubrica
- 13.30** Telegiornale. Informazione
- 13.32** Tg1 Focus. Attualità
- 14.00** Domenica In... l'Arena. Show.
- 16.15** Che tempo fa. Informazione
- 16.30** Tg1. Informazione
- 16.35** Domenica In - Così è la vita. Show.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** Tg1. Informazione
- 20.35** Rai TG Sport. Informazione
- 20.40** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.30** Tutti pazzi per amore 3. Serie TV Con Emilio Solfrizzi, Antonia Liskova, Carlotta Natoli.
- 22.30** Tutti pazzi per amore 3. Serie TV Con Emilio Solfrizzi, Antonia Liskova, Carlotta Natoli.
- 23.35** Speciale Tg1. Informazione
- 00.30** TG1 - NOTTE.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Programmi per ragazzi
- 10.50** A come Avventura. Documentario
- 11.30** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** TG 2 giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Motori. Informazione
- 13.40** Meteo 2. Informazione
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica
- 15.40** Quelli che il calcio. Show. Conduce Victoria Cabello.
- 17.05** TG2 L.I.S. Informazione
- 17.07** Meteo 2. Informazione
- 17.10** Rai Sport Stadio Sprint. Informazione
- 18.00** Rai Sport 90° Minuto. Informazione
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV Con Erdoğan Atalay, Johannes Brandrup
- 20.30** TG 2. Informazione

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.
- 21.45** Hawaii Five-0. Serie TV Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim.
- 22.35** La Domenica Sportiva. Informazione
- 01.00** TG 2. Informazione

Rai 3

- 08.50** Amor non ho... però...però. Film Commedia. (1951) Regia di Giorgio Bianchi. Con Renato Rascel, Gina Lollobrigida
- 10.05** Doc Martin. Serie TV
- 10.55** TGR Estovest. Informazione
- 11.15** TGR Mediterraneo. Informazione
- 11.40** TGR RegionEuropa. Reportage
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** TG3 Persone.
- 12.25** TeleCamere - Salute. Informazione
- 12.55** Prima della prima. Rubrica
- 13.25** Passepartout. Rubrica
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.15** Tg3. Informazione
- 14.30** In 1/2 h. Attualità
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

SERA

- 21.30** Report. Attualità
- 23.25** Tg3. Informazione
- 23.35** Tg Regione. Informazione
- 23.40** Lilit - In un mondo migliore. Rubrica
- 00.40** Tg3. Informazione
- 00.50** TeleCamere - Salute. Informazione
- 01.40** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica
- 10.00** Finalmente arriva Kalle. Serie TV
- 11.00** Dick & Jane: Operazione furto. Film Commedia. (2005) Regia di Dean Parisot. Con Jim Carrey, Tea Leoni.
- 12.45** Grande fratello. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 14.00** Domenica 5 Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.39** Meteo 5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.10** Distretto di polizia 11 Serie TV Con Andrea Renzi, Dino Abbrescia
- 23.40** Terra - 6a puntata. Informazione
- 00.40** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.10** Paperissima sprint. Show.
- 02.01** L'uomo che non c'era. Film Crimine. (2001) Regia di Joel Coen. Con B. Bob Thornton

Rete 4

- 08.00** Parco Nazionale d'Abruzzo - Inverno. Documentario
- 08.25** Wild China. Documentario
- 09.30** Magnifica Italia. Documentario
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 11.58** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Melaverde. Rubrica
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica
- 14.00** Life - Lo spettacolo della Vita. Rubrica
- 14.35** 8 zampe di guai. Film Commedia. (1996) Regia di Jeannot Szwarc. Con C. Lambert, Richard Anina
- 16.20** Dalle ardenne all'inferno. Film. (1967) Regia di Alberto De Martino. Con F. Stafford
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Colombo. Serie TV Con Peter Falck.

SERA

- 21.30** Jane Eyre. Film Drammatico. (1995) Regia di Franco Zeffirelli. Con William Hurt, Elle Macpherson
- 23.57** I bellissimi di r4. Show.
- 00.00** Il colpo. Film Azione. (2001) Regia di D. Mamet. Con Gene Hackman, Danny De Vito, Rebecca Pidgeon
- 01.45** Tg4 night news.

Italia 1

- 07.40** Cartoni animati
- 10.45** Campionato Mondiale Motociclismo. Sport
- 12.00** Studio aperto. Informazione
- 12.15** Campionato Mondiale Motociclismo. Sport
- 13.05** Guida al campionato. Sport
- 14.00** Campionato Mondiale Motociclismo. Sport
- 15.00** Grand Prix - Fuori Giri. Rubrica
- 16.00** One Piece - Per tutto l'oro del mondo. Film Animazione. Regia di K. Uda.
- 17.15** Subzero. Film Animazione. (1998) Regia di B. Kirkland.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Bau boys. Rubrica
- 19.30** Charlie's Angels. Film Azione. (2000) Con Cameron Diaz, Drew Barrymore, Lucy Liu.

SERA

- 21.30** A & F - Ale & Franz Show. Sit Com
- 22.30** Zelig Off. Show.
- 23.25** Così fan tutte. Sit Com
- 00.20** Controcampo - Linea notte. Informazione
- 01.40** Una spia per caso. Film Commedia. (1999) Regia di Peter Askin. Con John Turturro

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** M.o.d.a. Rubrica
- 10.40** Mike Hammer. Serie TV
- 11.40** Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV
- 12.00** Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV
- 13.30** TG La 7. Informazione
- 14.05** Diane - Uno sbirro in famiglia. Serie TV
- 15.50** Cuore d'Africa. Serie TV
- 16.30** Cuore d'Africa. Serie TV
- 17.50** Movie Flash. Rubrica
- 17.55** Hardball. Film Drammatico. (2001) Regia di Brian Robbins. Con Keanu Reeves, Diane Lane.
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.

SERA

- 21.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 23.30** Tg La 7. Informazione
- 23.40** L'amante italiana. Film Drammatico. (1966) Regia di Jean Delannoy. Con Gina Lollobrigida, Philippe Noiret.
- 01.35** Movie Flash. Rubrica
- 01.40** Bookstore. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** XXX. Film Azione. (2002) Regia di P. Cohen. Con V. Diesel A. Argento.
- 23.20** Salt. Film Azione. (2010) Regia di P. Noyce. Con A. Jolie L. Schreiber.
- 01.05** Il trono di spade. Rubrica

Sky Cinema family

- 21.00** Il piccolo Nicolas e i suoi genitori. Film Commedia. (2009) Regia di L. Tirard. Con M. Godart V. Lemerrier.
- 22.40** Diventeranno famosi. Film Commedia. (2003) Regia di T. Graff. Con D. Letterle
- 00.35** Immaturi. Rubrica

Sky Cinema Passion

- 21.00** Un calendario molto speciale. Film Commedia. (2009) Regia di A. Sanford. Con K. Chenoweth J. Hopkins.
- 22.35** Footloose. Film Commedia. (1984) Regia di H. Ross. Con K. Bacon L. Singer.

Cartoon Network

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Takeshi's Castle.
- 20.05** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.25** Generator Rex.
- 21.50** Virus Attack.
- 22.15** Wakfu.

Discovery Channel

- 18.00** Dual Survival. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Come funziona?. Documentario
- 20.30** Come funziona?. Documentario
- 21.00** I giorni dell'apocalisse. Documentario
- 22.35** Come è fatto. Documentario

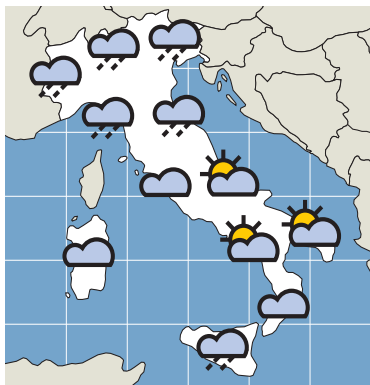
Deejay TV

- 20.00** The Club. Talk Show.
- 20.15** The italian experience. Reportage
- 20.30** Via Massena 2. Rubrica
- 21.30** Platinissima presenta. Show. Conduce Platinette.
- 22.30** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Jersey Shore. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore.
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** Hackers. Film Azione. (1995) Regia di Iain Softley. Con Jonny Lee Miller
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione

Il Tempo

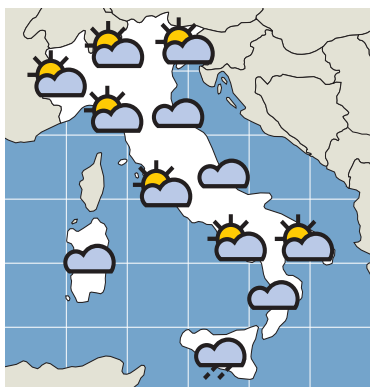


Oggi

NORD ■■■ Cielo molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Nuvolosità in aumento su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo poco nuvoloso, nuvolosità in aumento sulla Calabria e qualche pioggia in Sicilia.

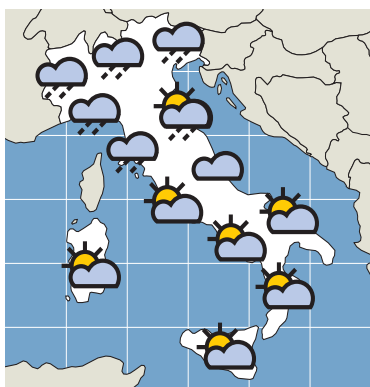


Domani

NORD ■■■ Persistono nubi basse e locali banchi di nebbia; tempo nel complesso soleggiato.

CENTRO ■■■ Residue piogge sulla Sardegna, nubi sul versante Adriatico, soleggiato sulle tirreniche.

SUD ■■■ Molto nuvoloso sulla Sicilia, condizioni di bel tempo altrove.



Dopodomani

NORD ■■■ Cieli grigi con piogge e rovesci tendenti a divenire diffusi.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sulla Toscana con piogge sparse, variabile altrove.

SUD ■■■ Cielo poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

ADDIO AL CONDUTTORE ROONEY

È morto a New York Andy Rooney, un'icona della televisione americana, storico conduttore di *Sixty Minutes* sulla Cbs, una delle trasmissioni d'informazione televisiva più seguite e più longeve d'America. Aveva 92 anni, e appena poco più di un mese fa aveva annunciato il suo addio alla televisione.

GIOTTO: SPUNTA UN DEMONE

È lì, da otto secoli, in uno degli affreschi del ciclo pittorico che segna l'inizio dell'arte figurativa occidentale, e nessuno finora se n'era accorto: nella ventesima scena della *Vita di San Francesco*, dipinta da Giotto nella Basilica superiore di Assisi, c'è il profilo di un demone... A scoprirlo è stata la storica Chiara Frugoni, specialista francescana.

È LA STAMPA BELLEZZA!

STORIA E ANTISTORIA

Bruno Bongiovanni



Defoort & Roofthoof: più che un reading

STASERA A ROMA ■■■ Poesia, teatro, musica in una serata che diventa una reinvenzione contemporanea del reading letterario (stasera per il Romaeuropa festival). L'attore Dirk Roofthoof viaggia nella lirica di Josif Brodskij, poeta russo premio Nobel. Lo accompagna il musicista Kris Defoort (nella foto).

NANEROTTOLI

Oltre ogni limite

Toni Jop

La scena si decompone. Spettacolo deprimente, non fa bene a nessuno questo strappo che Berlusconi ha imposto agli italiani decidendo di trascinarlo oltre i limiti la sua immanenza istituzionale. Forse stato un normale essere umano, non multimiliardario, non sarebbe mai riuscito a convincere così tanti parlamentari a votare per lui. Ma ha

volutato così e ora ha lo sguardo di un uomo spezzato dentro, terribile. Mentre i suoi fedelissimi, in tv, lo difendono sì, ma con le cautele di una nuova ragionevolezza nei giorni in cui il *Financial Times* esplose, nei confronti del nostro premier, in una invocazione extrasensoriale: in nome di dio, vattene. D'accordo, è una citazione, ma come somiglia a una formula destinata a esorcizzare un corpo dal «maligno». Non bello nemmeno questo. Ma chi gli ha permesso di giocare quelle carte contro-natura se non la debole democrazia che non ha saputo fare la legge sul conflitto di interessi? ♦

Il film - *Deadline U.S.A.*, di Richard Brooks, 1952, da noi *L'ultima minaccia* - sta per finire. Il giornale (*The Day*), veicolo della libertà, sta per chiudere. Viene venduto dagli imbelli proprietari ai complici di un gruppo di gangster: il boss si chiama Rienzi, italiano, ma nel nostro doppiaggio gli viene sordidamente attribuito un nome slavo. La città è in pericolo. Il giornale ha però trovato in tempo varie prove dei criminali. Il boss telefona allora al direttore, Humphrey Bogart, e lo minaccia. Ma sente un rumore che si fa sempre più forte. «Cos'è questo rumore?» - domanda. Il direttore avvicina il telefono alle rotative mesi in moto. E poi risponde con una delle frasi più celebri dell'intera storia del cinema. «That's the press, baby!». «È la stampa, bellezza!». Aggiungendo: «and nothing you can do, nothing!». La città è salva.

Dobbiamo ricordarcene perché in Italia, da parte di chi ha (s)governato dal 2001 al 2006, e dal 2008 al 2011, vi è stato un attacco alla separazione dei poteri - il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario, separazione già individuata da Platone e da Aristotele - in nome della maggioranza dei seggi, per ignoranza ritenuta avvinghiata a uno sgangherato microdispotismo ciarlierio che la identifica - in toto! - con la sovranità popolare. Ma i giornali hanno mantenuto l'indipendenza.

Si legga *in primis* questo giornale, ma anche il bel fondo di De Bortoli sul *Corriere* del 2 novembre. E si veda tutto il *Corriere*. «È la stampa, Berlusconi!». Ed è poi la giustizia. La costituzione. Il lavoro. L'impresa. La scuola. La cultura. Il mercato. Le istituzioni. La stessa chiesa.

Rienzi-Berlusconi ha invano cercato di sottomettere tutto. Ha solo disonorato e impoverito l'Italia. Senza mai avere quel che per lui, ma non per noi, è il potere. ♦



La Roma passa in vantaggio Bojan, semicoperto da Rigoni, infila Fontana per la rete dell'1-0 dei giallorossi a Novara

CHE PJANIC!

LA ROMA SCHIANTA IL NOVARA

Il centrocampista bosniaco prende per mano la squadra di Luis Enrique e la trascina alla vittoria. A segno Bojan e Osvaldo nel secondo tempo Bene Stekelenburg. Il gruppo di Tesser dimostra d'avere poche idee

NOVARA	0
ROMA	2

NOVARA: Fontana, Morganello, Paci, Centurioni, Gemiti, Marianini (30' st Jeda), Porcari, Rigoni, Mazzarani (7' st Pinardi), Morimoto (18' st Giorgi), Meggiorini.

ROMA: Stekelenburg; Rosi (33' st Josè Angel), Burdisso, Cassetti, Taddei; Greco (16' st Bojan), De Rossi, Gago; Pjanic (42' st Perrotta); Lamela, Osvaldo.

ARBITRO: Gianluca Rocchi di Firenze

RETI: nel st 29' Bojan, 31' Osvaldo

NOTE: ammoniti Cassetti, Pjanic, Paci, Porcari per gioco scorretto. Angoli 10-8 per il Novara. Recupero: 1' e 3'. Spettatori: 14.500

MASSIMO DE MARZI
NOVARA

Dopo settanta minuti di noia, alla Roma prendono i cinque minuti e tanto basta per segnare due volte e mandare k.o. il Novara. Tre punti per rinascere (e puntellare la panchina di Luis Enrique). Nel segno dei nuovi acquisti: palla recuperata da Gago, assist di un grande Pjanic per Bojan, che firma il primo gol pesante in serie A e spiana la strada della vittoria ai suoi, che

poi chiudono i conti con il solito Osvaldo. Al Silvio Piola i giallorossi dimenticano gli imbarazzi di un inizio di stagione in salita, conquistano il secondo successo esterno e tornano nella colonna di sinistra della classifica. Un'ora di partita ricca solo di sbadigli e di pioggia, poi gli ospiti giallorossi (per l'occasione in maglia bianca) hanno cambiato marcia dopo l'ingresso in campo di Bojan Krkic: l'ex attaccate del Barcellona ha dato un altro spessore alla Roma, che nel giro di cinque minuti ha trovato prima il gol dell'1-0 e poi il raddoppio di Osvaldo, anche

se in mezzo c'è stata l'occasione del Novara di arrivare al pari con il palo scheggiato da Porcari. Senza contare la grande parata di Stekelenburg su Meggiorini sullo 0-0.

Nonostante la vittoria però Luis Enrique continua a suscitare perplessità, dando la sensazione di non aver ancora capito cosa sia la serie A. Il possesso palla della Roma è sterile, si cercano le punte con lunghi lanci senza che in area vi sia un centravanti di stazza fisica. L'assenza di Totti pesa, ma contro formazioni come il Novara bisogna saper vincere comunque.

Alla fine il successo è arrivato e ieri bisognava voltare pagina, altrimenti le difficoltà si sarebbero trasformate in crisi. Quella che sta conoscendo adesso il Novara, che finora ha vinto una sola volta e che sta pagando dazio al doppio salto di categoria: troppi uomini di Tesser che un anno e mezzo fa giocavano ancora in Lega Pro sono inadatti alla categoria, specie in difesa (la più battuta del campionato): urgono rinforzi, ma gennaio è lontano.

Tornando alla Roma, di certo Luis Enrique è un tecnico fuori dagli schemi e abituato a sorprendere, come si era capito al momento dell'annuncio delle formazioni: Cassetti schierato centrale difensivo, con Taddei esterno sinistro per scelta tecnica al posto di Josè Angel, situazione che si era verificata a San Siro contro l'Inter solo per la squalifica del mancino spagnolo. Tesser, invece, schiera il Novara con il consueto



**Stasera
la Juve
a Napoli**

Dopo i due anticipi di ieri, l'11ª giornata della Serie A si completa oggi. L'anticipo delle 12,30 tra Genoa e Inter è stato rinviato per l'alluvione che ha colpito il capoluogo ligure. Così in campo alle ore 15: Atalanta-Cagliari, Cesena-Lecce, Chievo-Fiorentina, Lazio-Parma, Milan-Catania e Udinese-Siena. Alle 20,45 il match clou: Napoli-Juventus.

l'Unità

DOMENICA
6 NOVEMBRE
2011

47

4-3-1-2, con Mazzarani ad assistere il tandem composto da Meggiorini e Morimoto. La prima occasione è degli ospiti con Lamela, ma poi è il Novara a rendersi pericoloso con un paio di veloci ripartenze, sulle quali Casseti soffre ed è costretto a usare le maniere forti. L'ex leccese, già ammonito, viene graziato da Rocchi, che gli risparmia il secondo giallo, non punendo un quasi placcaggio sul giapponese Morimoto.

Un altro allenatore avrebbe meditato di sostituire Casseti prima dell'intervallo, invece Luis Enrique ha atteso un'ora prima di effettuare un cambio, inserendo Bojan per Greco, con l'ex Barcellona subito vicino al gol. Di occasioni da rete, fino a quel punto, se ne erano viste col contagocce, la migliore era stata quella di Taddei in chiusura di primo tempo. La Roma saliva di ritmo nella ripresa, costringeva il Novara negli ultimi trenta metri, ma l'opportunità più ghiotta dell'1-0 la sprecavano proprio gli azzurri con Meggiorini, cui si opponeva con bravura Stekelenburg. Ma poi alla Roma prendono i cinque minuti, Bojan e Osvaldo mandano riaccendono la luce. ♦



Foto Lapresse

Silvestre in gol La rete del 2-0 realizzata all'inizio della ripresa dal difensore del Palermo

Classifica

Juventus	19	Fiorentina	12
Udinese	18	Genoa	12
Lazio	18	Parma	12
Milan	17	Bologna*	10
Palermo*	16	Atalanta (-6)	9
Napoli	14	Chievo	9
Catania	14	Inter	8
Roma*	14	Novara*	7
Siena	13	Lecce	5
Cagliari	13	Cesena	3

* UNA PARTITA IN PIU'

CASA, DOLCE CASA IL PALERMO ALLA "FAVORITA" SA SOLO VINCERE

Ritorno amaro di Pioli. Il suo Bologna battuto 3-1. In gol Zahawi, Silvestre e Ilicic. Ma i rossoblù non hanno demeritato: Ramirez segna all'ultimo

PALERMO	3
BOLOGNA	1

PALERMO: Tzorvas, Pisano, Silvestre, Cetto, Balzaretti, Migliaccio, Bacinovic (31' st Aguirregaray), Acquah, Ilicic, Zahawi (18' st Bertolo), Hernandez (21' pt Lores Varela)

BOLOGNA: Gillet, Raggi (13' st Garics), Loria, Cherubin, Morleo, Perez, Mudingayi (23' st Pulzetti), Kone, Ramirez, Di Vaio, Acquafresca (13' st Gimenez)

ARBITRO: Orsato

RETI: nel pt 13' Zahawi; nel st 7' Silvestre, 29' Ilicic, 42' Ramirez

NOTE: ammoniti Perez, Migliaccio, Morleo, Balzaretti e Aguirregaray. Angoli 10-5 per il Bologna. Spettatori 18.507. Prima dell'inizio della partita è stato osservato un minuto di raccoglimento in memoria delle vittime dell'alluvione di Genova.

VALERIO RASPELLI

E triste il ritorno a Palermo di Stefano Pioli. Defenestrato da Zamparini a pochi giorni dalla prima di campionato, il tecnico parmense è tornato alla "Favorita" senza far polemiche. Il suo Bologna è stato battuto 3-1 da

un Palermo cinico e determinato, che in casa ha ottenuto cinque vittorie su cinque partite. Un gol in contropiede, l'infortunio di Hernandez (unica punta in organico, visto che Miccoli era in panca solo per onor di firma), il raddoppio su corner ad inizio secondo tempo e il terzo gol ancora in ripartenza ad metà secondo tempo. In mezzo un Bologna fin troppo manovriero, ma troppo scricchiolante in difesa: Gillet sul primo gol di Zahawi non trattiene il tiro di Ilicic, la coppia centrale Cherubin-Loria è sempre da brividi e davanti Di Vaio, nonostante il rigore con l'Atalanta, non è più se stesso.

Mangia, che festeggia il rinnovo del contratto, al 13' ha già sbloccato il risultato: diagonale non irresistibile di un ispirato Ilicic, Gillet non trattiene, Zahawi mette dentro a porta vuota per l'1-0. Non brilla il Bologna che soffre l'aggressività dei rosanero che, però, al 20' perdono Hernandez per infortunio. Al suo posto debutta il 20enne Lores per un Palermo senza punte. Eppure la squadra di Mangia sfiora il 2-0 con un tiro di Ilicic devia-

to sulla traversa da Gillet. Il Bologna cresce e va vicino al pari prima con Kone, poi con un colpo di testa dell'ex Raggi, bravo Tzorvas a opporsi in entrambe le occasioni. Nella ripresa, al 7', il Palermo raddoppia con un gran colpo di testa di Silvestre che sventa in area e batte Gillet per il 2-0. Di Vaio e Acquafresca non incidono, Ramirez fa vedere di avere qualità ma non incide, i rosanero controllano e, al 29', in contropiede chiudono la gara con il 3-0 di Ilicic servito da Lores. Al 42' Ramirez, dopo uno scambio con Gimenez, trova un gran gol per il definitivo 3-1. Bella vittoria per il Palermo che si porta quindi a quota 16 punti (in piena zona Europa League), resta invece a quota 10 il Bologna.

UNA DEDICA SPECIALE

Nel dopopartita Mangia ha dedicato «la vittoria a Sean Sogliano», ex ds, che ha divorzato con Zamparini in settimana. «Dobbiamo migliorare ancora tanto, soprattutto in trasferta - aggiunge Mangia - ma non posso non riconoscere il lavoro di questi ragazzi: oggi nove undicesimi erano diversi dall'anno scorso, se poi guardiamo anche la loro carta d'identità questa cosa acquista valore. Il presidente mi ha detto cose bellissime, ha grande fiducia in me e nei confronti della squadra: è un bel segnale, in una settimana difficile - ha concluso - dove c'è stato l'addio del direttore Sogliano, a cui sono legato e a cui dedico la vittoria».

Pioli invece si dice «dispiaciuto per il risultato e non per la prestazione della squadra. Abbiamo tirato tantissime volte in porta, abbiamo giocato. Alcuni errori commessi hanno pregiudicato il risultato: nei primi due gol abbiamo lasciato qualcosa all'avversario. La squadra ha giocato con qualità e continuità, abbiamo messo in difficoltà il Palermo. È un risultato negativo e troppo pesante». ♦

Gp di Valencia

La dedica di Valentino
«Sic, questo casco è per te»



«Il Sic mi manca tantissimo, ancora non me ne rendo conto di quello che è successo. Mi sembrava il minimo poter dedicare il casco a lui e al suo numero, il 58. Qui a Valencia nel paddock il numero 58 è ovunque, tutti lo ricordano. Sic, questo casco è per te!». A parlare è Valentino Rossi che ieri, nelle prove del Gp della Comunità Valenciana, è sceso in pista con un nuovo casco dedicato all'amico di sempre Marco Simoncelli. A dimostrazione di quanto il «Dottore» sia stato colpito dalla tragedia del pilota della Honda, il casco è diviso a metà: la grafica della parte anteriore dell'AGV GP-Tech riprende del tutto quella del casco usato da Marco Simoncelli con i colori bianco e rosso e l'immane numero 58, mentre la parte posteriore mantiene la colorazione del casco usato da Valentino durante tutta la stagione 2011. Oggi in prima fila partiranno Stoner, Pedrosa e Spies.



**Programma
Alimentare
Mondiale**

F R E E
Rice

Gioca online www.freerice.com/it



Clicca il chicco!

**Un quiz per aiutare chi ha fame e sostenere il
Programma Alimentare Mondiale!**